



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

352^a seduta pubblica
martedì 16 marzo 2010

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. VII-XXIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-68
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	69-84
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	85-158

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 2

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 3

PER L'ATTUAZIONE DEGLI IMPEGNI ASSUNTI DAL GOVERNO IN SEDE DI DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1956-B

PRESIDENTE 5, 6
ZANDA (PD) 5, 6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2007) Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale:

BENEDETTI VALENTINI (PdL), relatore 7

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 9

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2007:

* DELLA MONICA (PD) Pag. 9
LI GOTTI (IdV) 12
DIVINA (LNP) 14
CAROFIGLIO (PD) 15
LONGO (PdL) 17
BENEDETTI VALENTINI (PdL), relatore 17, 18

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 20

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2007:

PRESIDENTE 20, 21, 22 e *passim*
CALIENDO, sottosegretario di Stato per la giustizia 20, 25
BENEDETTI VALENTINI (PdL), relatore 22, 23
* DELLA MONICA (PD) 22, 25, 26 e *passim*
CASSON (PD) 22
LI GOTTI (IdV) 22, 28
BIANCHI (UDC-SVP-IS-Aut) 26, 27
INCOSTANTE (PD) 26, 30, 31
MAZZATORTA (LNP) 28
MUGNAI (PdL) 30
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 27, 31

DOCUMENTI

Discussione:

(Doc. XXII, n. 7) CASSON ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che indaghi sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, anche sulla base dei dati epidemiologici disponibili, riferiti alle popolazioni civili nei teatri di

conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni

(Doc. XXII, n. 10) BALBONI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di vaccini

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni:

AMATO (PdL), relatore . . .	Pag. 32, 48, 49 e <i>passim</i>
PEGORER (PD)	35
AMATI (PD)	37
SERRA (PD)	38
FRANCO Paolo (LNP)	40
CAFORIO (IdV)	42
SCANU (PD)	45, 47
COSSIGA, sottosegretario di Stato per la difesa	49, 50, 52 e <i>passim</i>
GIARETTA (PD)	49
INCOSTANTE (PD)	50, 51, 60
CANTONI (PdL)	50, 51
GASPARRI (PdL)	51
PETERLINI (UDC-SVP-IS-Aut)	52
CAFORIO (IdV)	55
DIVINA (LNP)	57
CASSON (PD)	58
BALBONI (PdL)	59

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .50, 51

SULLA GRAVE SITUAZIONE IN CUI VERSANO I LAVORATORI DELLA PUMEX

PRESIDENTE	61
RANDAZZO (PD)	61

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE	Pag. 61, 62, 63 e <i>passim</i>
GARAVAGLIA Mariapia (PD)	61
CARRARA (PdL)	62
GRAMAZIO (PdL)	63

PER COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SULL'ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI LISBONA

PRESIDENTE	63, 64
MARINARO (PD)	63

SULLA GRAVE CRISI DELLA FINCANTIERI

PRESIDENTE	64, 65
GARRAFA (PD)	64

SULLA POLITICA ESTERA ITALIANA NEI CONFRONTI DELLA LIBIA

PRESIDENTE	65, 66
PERDUCA (PD)	65

PER UN'INFORMATIVA DEL GOVERNO SULL'UTILIZZO DELLE RISORSE DEL FONDO PER LE AREE SOTTOSVILUPPATE

PRESIDENTE	66
ARMATO (PD)	66

SULLA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE IN MATERIA ELETTORALE DIFFUSA SULLE RETI TELEVISIVE NAZIONALI

PRESIDENTE	66, 67
ANDRIA (PD)	66

SULLA CHIUSURA DELLE ALZAIE DEL NAVIGLIO GRANDE

PRESIDENTE	67
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	67

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 23 MARZO 2010

	68
--	----

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2007:

Ordine del giorno	69
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	70

Decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10:

Articolo 1 ed emendamenti	71
Articolo 2 ed emendamenti	77

Articolo 3 ed emendamento	Pag. 78	GOVERNO	
Articolo 4	78	Trasmissione di documenti	Pag. 105
Doc. XXII, nn. 7 e 10:		CORTE DEI CONTI	
Ordine del giorno	79	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	106
Articoli 1 e 2 ed emendamento	80		
Articoli da 3 a 8 ed emendamento	82	COMMISSIONE EUROPEA	
<i>ALLEGATO B</i>		Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	106
INTERVENTI		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Bianchi sul disegno di legge n. 2007	85	Annunzio	68
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	89	Apposizione di nuove firme ad interpellanze	107
CONGEDI E MISSIONI	98	Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni	107
DISEGNI DI LEGGE		Interpellanze	108
Trasmissione dalla Camera dei deputati	98	Interrogazioni	117
Annunzio di presentazione	99	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	127
Assegnazione	99	Interrogazioni da svolgere in Commissione	157
Presentazione di relazioni	104		
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	104		
AFFARI ASSEGNATI	105		
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 10 marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 7 aprile. (*v. Resoconto stenografico*)

Per l'attuazione degli impegni assunti dal Governo in sede di discussione del disegno di legge n. 1956-B

ZANDA (PD). Invita la Presidenza del Senato a sollecitare il Governo affinché dia seguito all'impegno assunto con l'accoglimento dell'ordine del giorno G17.102 (testo 2) presentato dal Gruppo PD al disegno di legge n. 1956-B, con il quale si chiedeva che la Protezione civile pubbli-

casce i nominativi di appaltatori e subappaltatori, lo stato delle procedure di gara ed il valore economico degli interventi dal 2001 ad oggi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo a rispondere in merito. (*Brusìo. Richiami del Presidente*).

Discussione del disegno di legge:

(2007) Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Il testo proposto dal Governo, unanimemente ritenuto necessario ed urgente, è volto a sopperire alle emergenze venutesi a creare per effetto della sentenza della Corte di cassazione che ha affermato la competenza della corte d'assise e non del tribunale, a seguito dell'elevazione della pena edittale per il reato aggravato di associazione mafiosa, e ad evitare il conseguente rischio di azzeramento di numerosi processi, con la possibile scarcerazione di pericolosi detenuti. Il Governo ha inteso soprattutto disciplinare le situazioni transitorie, definendo più chiaramente, anche se in forma sintetica ed efficace per la consultazione, la ripartizione delle competenze fra tribunale ordinario e corte d'assise. Il testo di legge è stato migliorato grazie al proficuo lavoro e al costruttivo dibattito svoltosi in Commissione giustizia, oltre che alla disponibilità del Governo ad intervenire su un aspetto così delicato del più complessivo problema della giustizia. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli studenti dell'istituto comprensivo «Nicola Pecorelli» di Pago del Vallo di Lauro, in provincia di Avellino, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2007

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale. (*Brusìo*). Stante il persistente brusìo e al fine di consentire un ordinato svolgimento dei lavori, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16,51, è ripresa alle ore 16,56.

DELLA MONICA (PD). Il provvedimento è volto a scongiurare i rischi derivanti dalla sentenza della Corte di cassazione che ha spostato della competenza dal tribunale ordinario alla corte d'assise per i reati di promozione, direzione ed organizzazione di associazione di stampo mafioso aggravata, in seguito all'elevazione della pena prevista con la legge n. 251 del 2005. Si profilava così il rischio che i procedimenti in corso presso il tribunale ordinario per i reati protrattisi oltre la data di entrata in vigore della legge n. 251 fossero azzerati e che gli imputati per reati di tale gravità e pericolosità sociale fossero scarcerati. Si tenta così di rispondere all'allarme lanciato dalla Procura nazionale antimafia, dopo che le proposte emendative del Gruppo PD al disegno di legge sulla funzionalità del sistema giudiziario, volte a restituire competenze al tribunale ordinario, sono state respinte. Il testo in esame, sebbene migliorato dal lavoro svolto in Commissione giustizia, che con un emendamento razionalizza la suddivisione di competenze, dà luogo a dubbi interpretativi e perplessità di ordine pratico, sollevate anche dall'Avvocatura, in merito al pericolo di intasamento che potrebbe verificarsi presso le corti d'assise, sulle quali verrebbe fatta ricadere una grande mole di procedimenti particolarmente complessi, anche reati che la legge n. 228 del 2003 aveva ritenuto dovessero essere esaminati da un organo composto interamente da membri togati; c'è inoltre il pericolo di trascinarsi di reati connessi meno gravi nella competenza della corte d'assise. Per tali motivi è auspicabile, fermo restando un giudizio complessivamente positivo, che siano apportati i necessari aggiustamenti al testo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

LI GOTTI (IdV). Il testo dell'emendamento proposto dalla Commissione giustizia corregge le gravissime lacune e gli errori contenuti nel decreto-legge n. 10, emanato dal Governo per porre rimedio al problema scaturito dalla recente sentenza della Cassazione, che, applicando correttamente il codice, ha affermato la competenza della corte d'assise sui reati di associazione mafiosa aggravata. Il testo in esame riequilibra il meccanismo delle competenze riassegnando, così come era fino al 2005, al tribunale la competenza per i reati di associazione mafiosa aggravata dall'essere armata ed estendendo la competenza della corte di assise per i reati che vedono l'uomo come soggetto di particolarmente gravi ipotesi delittuose, come la schiavitù e la tratta di esseri umani. Si tratta di una soluzione ampiamente condivisibile, cui si è approdati in Commissione dopo approfondita discussione, in seguito alla quale l'Italia dei Valori ha convenuto di ritirare il suo emendamento. Evidenzia il problema della scarsa qualità della produzione legislativa del Governo e la necessità di una maggiore scrupolosità per evitare di dover intervenire per riparare ad errori maldestri che, trattandosi di decreti-legge, possono dare luogo a danni irreparabili. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. Concorda sulla gravità del problema sollevato in ordine alla qualità della produzione legislativa e se ne farà interprete.

DIVINA (*LNP*). L'intervento che si pone in essere con il decreto-legge è necessario ed urgente in considerazione del grave allarme sociale derivante dal rischio di prescrizione numerosi processi in corso presso i tribunali per i reati di cui all'articolo 416-*bis* del codice di procedura penale e della conseguente scarcerazione di detenuti per reati di stampo mafioso, a seguito della recente interpretazione fornita dalla Corte di cassazione in ordine alle competenze della corte d'assise. Il decreto-legge in esame dispone che per i suddetti reati sia competente il tribunale, ma fa salvi tutti i procedimenti per i quali sia già stata aperta la fase del dibattimento davanti alla corte di assise, conservando così l'efficacia di tutti gli atti sinora compiuti. In tal modo il Governo agisce ancora una volta con tempestività nell'ambito della lotta alla mafia, smentendo anche in tale occasione tutte le accuse di inerzia lanciate dall'opposizione. Esprime incondizionato sostegno al provvedimento in esame e ne auspica una celere approvazione. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

CAROFILIO (*PD*). Il provvedimento è positivo nella parte che detta misure tempestive per fugare un rischio concreto ed un grave allarme sociale determinatisi a seguito della più volte richiamata sentenza della Corte di cassazione in materia di competenza della corte di assise. Dista tuttavia perplessità l'estensione delle competenze della corte di assise che, se operata al di fuori di un intervento riformatore organico del giudizio penale, può indurre più danni di quanti non si tendano ad evitare, quali l'intasamento degli uffici giudiziari o il rischio di ripetizione di processi per un cambiamento nella composizione del collegio giudicante. Infatti, la corte di assise è un giudice ibrido al quale, alla funzione tecnica dei giudici togati, viene coniugata una funzione di saggezza popolare nella decisione in ordine a taluni rari reati, nei quali è prevalente l'accertamento di fatto e minoritaria la sussistenza di questioni di diritto: si deve trattare, quindi, di una categoria di reati necessariamente residuale, ove si consideri che i giudici non togati hanno il medesimo potere dei giudici togati in ordine a tutte le decisioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LONGO (*PdL*). Esprime perplessità sul contenuto dell'articolo 2 del decreto-legge che, per ragioni di urgenza e di opportunità, priva le corti di assise della competenza sui reati di associazione mafiosa, violando il principio costituzionale del giudice naturale precostituito per legge. Stupisce che nessuno dei senatori dell'opposizione solitamente molto attenti alla difesa dei principi costituzionali abbia sollevato tale obiezione e si rammarica della circostanza che la Consulta difficilmente giungerà a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale della norma, perché nessun tribunale solleva la questione davanti alla Corte costituzionale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Una sentenza della Cassazione è all'origine di un provvedimento urgente del Governo che ha tuttavia colto l'occasione per procedere ad una importante razionalizzazione delle competenze nei procedimenti penali relativi ai reati di grave allarme sociale. Il senatore Li Gotti ha formulato un auspicio condivisibile, invitando i titolari dell'iniziativa legislativa a prestare maggiore cura alla redazione dei testi, ma tale esigenza è destinata a confliggere con i ritmi rapidi e incalzanti della decisione politica. Il Governo e la commissione giustizia si sono fatti carico delle preoccupazioni espresse dal senatore Carofiglio e ha valutato attentamente le conseguenze organizzative dell'ampliamento delle competenze della corte d'assise, così come delle conseguenze finanziarie del provvedimento. Le perplessità manifestate dal senatore Longo, infine, non sono prive di fondamento, ma in altre circostanze il principio sancito dall'articolo 25 della Costituzione ha subito compressioni decisamente più gravi di quella in esame, che è dettata da esigenze indiscutibilmente rilevanti.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta gli studenti della scuola media statale di Mignanego, in provincia di Genova, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2007

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il decreto-legge è stato adottato per evitare che, a seguito di un errore interpretativo commesso dalla magistratura, fossero scarcerati detenuti pericolosi. In Commissione si è svolto un dibattito che ha tenuto conto investito la preannunciata intenzione del Governo manifestata con il disegno di legge n. 1440, ancora in corso d'esame al Senato, di ampliare la partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia. Con riferimento al testo in esame, la Commissione ha individuato una proposta di modifica equilibrata, che estende la competenza della corte d'assise a reati di particolare gravità: anche per evitare l'insorgenza di ulteriori problemi applicativi, invita le opposizioni a ritirare gli emendamenti presentati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

DI NARDO, *segretario*. Dà lettura del parere della Commissione programmazione economica bilancio sul disegno di legge e sugli emendamenti (*v. Resoconto stenografico*).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Chiede l'accantonamento dell'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Dispone l'accantonamento dell'ordine del giorno G1.

Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, avvertendo che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passa pertanto agli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge (*Modifiche in materia di competenza della corte di assise*).

DELLA MONICA (PD). Illustrando gli emendamenti all'articolo 1, ricorda che un'ipotesi alternativa di intervento è rappresentata da una norma di interpretazione autentica dell'articolo 33-bis del codice di procedura penale e di integrazione dell'articolo 5, comma 1, lettera a) dello stesso codice, che escluda i delitti di associazione di tipo mafioso dalle competenze della corte d'assise.

CASSON (PD). Ritira l'emendamento 1.202, ritenendolo assorbito dall'emendamento 1.100 del relatore che ne ha integralmente recepito i contenuti.

LI GOTTI (IdV). Per la stessa ragione ritira l'emendamento 1.4.

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. L'emendamento 1.100 attribuisce alle corti di assise la competenza sui delitti contro l'integrità fisica e la libertà della persona e sui delitti contro lo Stato o con finalità di terrorismo, demandando invece ai tribunali gli altri reati ed i procedimenti che richiedono più sofisticate valutazioni tecniche. Tale soluzione contempera due diverse esigenze: quella di ampliare la partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia e quella di non appesantire eccessivamente il carico di lavoro delle corti di assise. Invita perciò a ritirare tutti gli emendamenti presentati, diversamente il parere è contrario. È favorevole all'ordine del giorno G1, che impegna il Governo a valutare iniziative volte a incrementare la dotazione di personale dell'amministrazione della giustizia e a potenziare le dotazioni della procura nazionale antimafia. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. È favorevole all'emendamento 1.100; condivide l'invito al ritiro degli altri emendamenti. Accoglie l'ordine del giorno G1.

DELLA MONICA (PD). Aggiunge la propria firma all'ordine del giorno G1 e ritira tutti gli emendamenti presentati ai tre articoli del decreto-legge, ad eccezione dell'1.100/1.

BIANCHI (UDC-SVP-IS-Aut). Ritira gli emendamenti 1.2, 1.3 e 2.1. Sottoscrive l'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1 non è posto in votazione.

DELLA MONICA (PD). Dichiaro voto favorevole all'emendamento 1.100/1. La proposta emendativa nasce dalla preoccupazione che, attraverso l'articolo 15 del codice di procedura penale, si possa estendere ulteriormente la competenza delle corti d'assise compromettendone la funzionalità.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), è respinto l'emendamento 1.100/1.

Il Senato approva l'emendamento 1.100.

PRESIDENTE. Gli emendamenti riferiti all'articolo 2 (*Disposizioni sulla competenza nei procedimenti in corso relativi ai delitti di cui all'articolo 46-bis del codice penale comunque aggravati*) ed all'articolo 3 (*Copertura finanziaria*) del decreto-legge sono stati ritirati. All'articolo 4 (Entrata in vigore) non sono stati presentati emendamenti. Passa alla votazione finale.

BIANCHI (UDC-SVP-IS-Aut). Annunciando il voto favorevole del Gruppo, consegna il testo dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

LI GOTTI (IdV). In ragione del fatto che è stato approvato l'emendamento 1.100, il Gruppo voterà a favore del provvedimento, anche se permangono problemi irrisolti. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

MAZZATORTA (LNP). Preannuncia il voto favorevole del Gruppo al provvedimento, il quale appresta una più adeguata ripartizione della competenza tra Corti d'assise e tribunali ed evita il rischio di annullamento di numerosi dibattimenti importanti e complessi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

DELLA MONICA (PD). Il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della conversione del decreto-legge, condividendo in particolare l'attribuzione al tribunale della competenza sui procedimenti per associazione a delinquere di stampo mafioso, i quali richiedono peraltro una particolare competenza ed esperienza dei giudici in quanto spesso fondati su complesse indagini tecniche. Ciò nonostante, permangono talune perplessità legate al permanere del rischio della connessione di taluni procedimenti attribuiti alla competenza della corte di assise con quelli di competenza dei tribunali e delle possibili incertezze interpretative sull'attribuzione di talune fattispecie criminose, nonché e al mancato soddisfacimento dell'esigenza di rafforzare i collegi di corte d'assise.

MUGNAI (PdL). A nome del Gruppo, preannuncia il voto favorevole al provvedimento, il quale non soltanto pone rimedio a una situazione emergenziale legata all'andamento di processi di mafia, ma intende altresì promuovere un percorso virtuoso di riflessione sul ruolo della corte d'assise,

anche in un'ottica di maggiore partecipazione dei cittadini all'amministrazione della giustizia. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

PRESIDENTE. Esprime compiacimento per l'approvazione all'unanimità del provvedimento. *(Applausi).*

Discussione dei documenti:

(Doc. XXII, n. 7) CASSON ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che indaghi sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, anche sulla base dei dati epidemiologici disponibili, riferiti alle popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni

(Doc. XXII, n. 10) BALBONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di vaccini

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni

AMATO, *relatore*. Ad integrazione della relazione scritta, rileva che la proposta di indagine conoscitiva muove dalle risultanze del lavoro

svolto dalle Commissioni d'inchiesta sull'uranio impoverito che hanno operato nelle due passate legislature, le quali sono pervenute all'assunto per cui non si può stabilire un rapporto di causa ed effetto tra la presenza dell'uranio impoverito e l'insorgenza di patologie. La Commissione che si intende istituire ha pertanto la finalità di allargare il campo di indagine, approfondendo anche gli eventuali rischi connessi all'azione dei vaccini e alla presenza in ambito militare dell'amianto e del radon, posto peraltro che l'amministrazione militare ha già avviato una propria indagine per acquisire l'esigenza di monitoraggio del radon. Il documento elaborato dalla Commissione difesa prevede altresì che l'istituenda Commissione approfondisca con urgenza la questione dei risarcimenti delle vittime e dei loro familiari e che si avvalga del supporto del Comitato per la prevenzione e il controllo delle malattie costituito nel gennaio 2008 presso il Ministero della difesa al fine di indagare sui casi di malattia che hanno colpito i militari in missione e sul territorio nazionale. Dà quindi conto del contenuto degli articoli di cui si compone il documento, auspicandone l'approvazione da parte dell'Aula. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

PEGORER (PD). La Commissione d'inchiesta che si intende istituire ha un campo di indagine più ampio rispetto a quello delle Commissioni che hanno operato nelle due precedenti legislature, intendendo analizzare i rischi per la salute derivanti non solo dall'uranio, ma anche dall'amianto, dal radon e dai vaccini somministrati al personale militare. Allo stesso modo, la Commissione, oltre ad approfondire il tema della sicurezza dei luoghi di lavoro dei militari, ha la finalità di facilitare l'accesso delle vittime delle patologie e dei loro familiari a tutti gli strumenti di indennizzo previsti dalla legislazione vigente, anche al fine di testimoniare una precisa assunzione di responsabilità da parte del Parlamento su un tema così delicato. Nell'esprimere il più convinto sostegno all'istituzione della Commissione, auspica che questa riprenda il lavoro svolto dalla precedente Commissione d'inchiesta, specie in ordine alla sistematica raccolta dei dati acquisiti presso tutti i distretti e i centri sanitari militari e alla registrazione su supporto magnetico della storia sanitaria di ciascun militare affetto da patologia. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini)*.

Presidenza del vice presidente NANIA

AMATI (PD). La Commissione che ha operato nella precedente legislatura, sancendo il passaggio dal nesso di causalità al criterio di probabilità del collegamento tra la presenza dell'uranio impoverito e l'insorgenza di patologie, ha dato comunque una risposta a favore delle vittime e delle

loro famiglie. Occorre tuttavia ancora indagare sul tema ed estendere l'indagine anche all'eventuale effetto patogeno derivante dall'impiego di radon e amianto in ambito militare e dalla somministrazione di vaccini. Nel richiamare l'istituenda Commissione a approfondire il massimo impegno nella raccolta e nell'analisi epidemiologica dei dati sanitari relativi al personale militare, nonché nello studio della natura dell'indennizzo previdenziale da corrispondere alle vittime e ai loro familiari, auspica che il Governo italiano intervenga quanto prima nelle sedi competenti affinché l'uranio non venga più utilizzato a fini bellici, stanti la sua natura radioattiva e genotossica e i sicuri effetti di inquinamento ambientale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini. Congratulazioni).*

SERRA (PD). Con l'attività d'inchiesta proposta si intende riprendere e sviluppare ulteriormente il lavoro svolto dalle Commissioni di inchiesta sull'uranio impoverito che hanno operato nelle due passate legislature, approfondendo il tema del probabile collegamento tra la presenza di uranio impoverito e l'insorgenza di patologie e allargando il campo di indagine anche ai rischi connessi all'utilizzo dell'amianto, specie nelle navi militari, e alla somministrazione di vaccini, al fine di circoscrivere e possibilmente eliminare del tutto i rischi calcolabili sulla salute dei militari. La Commissione sarà altresì chiamata a favorire l'apprestamento di tutte le possibili tutele previdenziali e amministrative a favore dei militari ammalati, anche al fine di testimoniare una precisa assunzione di responsabilità da parte del Parlamento su un tema così delicato. Conclude auspicando che il lavoro dell'istituenda Commissione consenta di fare chiarezza sull'aumento dell'incidenza di gravi patologie tra i militari che hanno partecipato a missioni internazionali, anzitutto muovendo dalla predisposizione di un censimento completo e aggiornato dei soggetti coinvolti. *(Applausi dal Gruppo PD).*

FRANCO Paolo (LNP). Il lavoro della costituenda Commissione d'inchiesta dovrà prendere le mosse dalle risultanze delle precedenti analoghe Commissioni, pervenute in ultima battuta alla conclusione che non vi è un nesso causale incontrovertibile, ma solo probabile fra l'esposizione all'uranio impoverito e l'insorgenza di patologie tumorali. La nuova Commissione dovrà approfondire questo aspetto, avviando un'analisi medico-scientifica approfondita che ricerchi le necessarie conferme statistiche anche fra la popolazione civile. Si tratta di un percorso difficoltoso, per la dimensione dei campioni epidemiologici interessati e per la complessa tracciabilità delle popolazioni colpite. Si dovrà portare a termine un lavoro durato anni, affrontando i problemi rimasti in sospeso, come quello dei vaccini, e gli aspetti risarcitori. Come già nelle ultime due legislature, la Commissione dovrà porsi l'obiettivo di garantire ai soldati che intervengono in missioni di pace in territori colpiti da bombardamenti le protezioni adeguate a preservare la loro incolumità. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Peterlini. Congratulazioni).*

CAFORIO (*IdV*). Verso i danni drammatici causati dall'esposizione all'uranio impoverito ai soldati impegnati in missioni di pace internazionali la politica non può assumere un atteggiamento ambiguo, ma deve prendere posizione garantendo con decisione adeguate misure precauzionali. Nonostante la parzialità dei dati a disposizione, la precedente Commissione nella sua relazione conclusiva non ha escluso un legame fra l'esposizione all'uranio impoverito e l'insorgenza di tumori nei soldati e nelle popolazioni residenti nelle zone di guerra. Tale legame deve essere approfondito, per garantire ai soldati ammalatisi o deceduti e alle loro famiglie il diritto al risarcimento del danno subito. I dati relativi ai militari contagiati nei diversi teatri, dai Balcani, all'Iraq, al Libano, all'Afghanistan, diffusi dal Ministero e dall'Osservatorio militare sono decisamente preoccupanti e sarebbe opportuno rendere disponibili le risultanze degli studi dell'apposito comitato di prevenzione e controllo istituito a suo tempo presso il Ministero e del quale non si è più avuta alcuna notizia. Sarebbe inoltre doveroso estendere le garanzie talvolta assicurate al personale militare colpito anche ai civili, danneggiati gravemente dall'esposizione anche ad altre sostanze, come l'amianto. L'istituzione della Commissione d'inchiesta rappresenterà comunque un segnale di presenza e di vicinanza dello Stato a quei soldati italiani che in suo nome hanno sacrificato la propria salute e talvolta la vita stessa. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

SCANU (*PD*). L'inchiesta della istituenda Commissione dovrà assolvere all'impegno morale di garantire ai soldati che rappresentano il Paese in missioni di pace all'estero il diritto, costituzionalmente sancito, alla salute. Occorre per questo far tesoro del lavoro già svolto in questo ambito dal Parlamento ed evitare sforamenti e lungaggini dettati da falsa prudenza. Sarebbe auspicabile, al fine di conferire maggiore autorevolezza e operatività alla costituenda Commissione d'inchiesta, attribuirne la presidenza allo stesso Presidente del Senato. Ricordando infine la necessità di fare luce e giustizia in merito alla drammatica situazione delle popolazioni sarde contaminate dall'uranio impoverito nei territori su cui ricadono i poligoni di tiro dell'isola, preannuncia il voto convinto a favore della istituzione della Commissione d'inchiesta. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

AMATO, *relatore*. Premessa la ferma intenzione della maggioranza di far funzionare al meglio la Commissione d'inchiesta, ringrazia i senatori intervenuti nella discussione ed esprime soddisfazione per il grado di condivisione raggiunto sulla materia trattata. La nuova Commissione proseguirà nel solco tracciato dalle precedenti, approfondendone le conclusioni e continuando ad indagare sugli effettivi danni da esposizione all'uranio impoverito, allargando il campo dell'indagine anche ad altri materiali pericolosi. In merito all'assetto della Commissione, si deve ritenere

che la nomina dei componenti da parte della Presidenza del Senato sia già garanzia di autorevolezza e di effettiva operatività dell'organismo. In una logica di continuità sotto il profilo dell'impegno e dell'impianto formale, la Commissione perseguirà l'obiettivo di garantire ai soldati impegnati in missioni di pace e ai civili condizioni di maggiore sicurezza. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Rinuncia alla replica.

DÌ NARDO, *segretario*. Dà lettura del parere di nulla osta espresso dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame e sui relativi emendamenti.

GIARETTA (*PD*). Illustra l'ordine del giorno G1 con il quale impegna il Governo ad assicurare un costante monitoraggio sanitario al personale militare e civile, in servizio o in congedo, che abbia prestato servizio in basi ove sia stata accertata una forte esposizione al radon, alla luce delle gravi e numerose patologie tumorali e casi di decesso che si sono verificati e che sono riconducibili a tale esposizione. È quindi doveroso accertare le responsabilità penali e riconoscere anche a questi soggetti e alle loro famiglie il legittimo risarcimento morale e previdenziale.

AMATO, *relatore*. Condivide nella sostanza l'orientamento dell'ordine del giorno G1, ma teme che l'impegno che si pone in capo al Governo possa sovrapporsi all'attività della costituenda Commissione d'inchiesta.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Accoglie l'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Procede all'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva l'articolo 1.

CANTONI (*PdL*). Fa presente di non essere riuscito a votare.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2.

AMATO, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento 2.1.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Si rimette all'Assemblea.

GASPARRI (*PdL*). Ritira l'emendamento 2.1.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva l'articolo 2. Il Senato approva gli articoli 3, 4, 5, 6 e 7.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 8.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprime parere favorevole sull'emendamento 8.1 del relatore.

Il Senato approva l'emendamento 8.1 e approva l'articolo 8, nel testo emendato.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PETERLINI (*UDC-SVP-IS-Aut*). Esprime viva soddisfazione per l'approdo in Aula della proposta di istituzione della Commissione di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno coinvolto personale militare e civile e che sono collegabili a particolari fattori chimici, tossici e radiologici ed in particolare all'esposizione all'uranio impoverito. È necessario approfondire i dati epidemiologici sinora raccolti, non essendo stato ancora impossibile stabilire un nesso certo di casualità tra le patologie riscontrate e i fattori di rischio, ma la sussistenza obiettiva di fenomeni morbosi rendono doverose ulteriori verifiche al fine di accertare eventuali responsabilità, assicurare maggiore sicurezza per il personale delle forze armate e riconoscere il giusto risarcimento ai soggetti colpiti e alle loro famiglie. È altrettanto importante ampliare il campo d'indagine della Commissione, non sottovalutando anche i possibili effetti indotti dalle vaccinazioni e dalle relative modalità di somministrazione, analizzando le condizioni ambientali dei vari siti logistici, con l'ausilio di figure professionali altamente specializzate, facendo luce anche su altri fattori di rischio, come l'esposizione al radon o all'amianto e garantendo il buon funzionamento del Servizio sanitario nazionale e militare. Invita il Governo a valutare i dati finora raccolti e a fare tesoro delle future valutazioni della istituenda Commissione di inchiesta anche per orientare possibili scelte politiche e normative sull'impiego dell'uranio in altri settori. Annuncia il voto favorevole al testo unificato proposto dalla Commissione. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-IS-Aut*).

CAFORIO (*IdV*). L'Italia dei Valori è da sempre sensibile alle richieste di aiuto avanzate dal personale militare e civile impegnato nei vari teatri di conflitto e ritiene si debba ora passare dalla fase ricognitiva di dati e di acquisizioni alla predisposizione di atti normativi volti a riconoscere finalmente ai soggetti danneggiati e alle loro famiglie il giusto risarcimento. Il lavoro sinora condotto dalle precedenti Commissioni di inchiesta ha consentito di accertare la sussistenza di un nesso tra le gravi patologie e i fattori di rischio, anche se nella relazione conclusiva del precedente organismo era emersa la necessità di avviare una raccolta sistematica di dati

epidemiologici e di approfondire ulteriormente quelli sino a quel momento raccolti. Auspica che l'istituenda Commissione, nel giudicare sull'adeguatezza dei dati in possesso, non reputi necessario intraprendere una nuova ricerca che sarebbe motivo di ulteriori indugi e rallentamenti, ma che si dedichi al vaglio di possibili ipotesi normative per indennizzare i soggetti colpiti e risolvere il problema alla radice. Dichiaro il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

DIVINA (*LNP*). Nonostante le approfondite ricerche condotte dalle precedenti Commissioni di inchiesta non si è ancora riusciti a stabilire un nesso di causalità tra l'esposizione all'uranio impoverito e le gravi patologie che hanno colpito il personale militare e civile esposto, emergendo che la radioattività dell'uranio impoverito è pressoché nulla; l'unico dato accertato è che al momento dello scoppio di proiettili all'uranio impoverito la dispersione di nanoparticelle di minerali pesanti può indurre effetti patologici. Dichiaro il voto favorevole del Gruppo auspicando che nuove ricerche consentano di indennizzare il personale ammalatosi in servizio. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

CASSON (*PD*). L'istituzione della Commissione di inchiesta nasce dalla necessità, imprescindibile da un punto di vista istituzionale, di appurare la verità in merito ai numerosi casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale militare e civile in relazione all'esposizione a particolari fattori di rischio. Ciò non sottintende una critica nei confronti delle Forze armate, ma è il naturale prosieguo del lavoro condotto dalle Commissioni nelle legislature precedenti e la risposta alle numerose sollecitazioni avanzate dai cittadini, anche nel tentativo di fornire alla magistratura strumenti certi per l'accertamento delle responsabilità. L'istituenda Commissione si dovrà di tutti i più gravi fattori di rischio, come di alcune componenti delle vaccinazioni e delle relative modalità di somministrazione, o del pericolo derivante dalla sovraesposizione al radon o all'amianto. Sarà un compito vasto e gravoso, ma necessario anche per valutare l'adeguatezza degli attuali indennizzi a favore delle vittime. Annuncia quindi il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico alla proposta in esame. (*Applausi dal Gruppo PD e IdV e del senatore Peterlini*).

BALBONI (*PdL*). IL Gruppo del Popolo della Libertà voterà a favore della proposta in esame per adempiere al dovere morale di rispondere alle esigenze di approfondimento della verità in favore dei soggetti colpiti da gravi patologie per le quali ancora non si è individuata in maniera certa la causa o la connessione con fattori di rischio come l'uranio impoverito. Occorre pertanto acquisire ulteriori dati anche per rilevare l'eventuale responsabilità di altri fattori, quali i componenti delle vaccinazioni somministrate ai militari, anche alla luce del fatto che molti dei militari che si sono ammalati non sono stati in missione all'estero e non hanno subito esposizione all'uranio impoverito. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Peterlini*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva il testo unificato dei documenti XXII, nn. 7 e 10, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i necessari coordinamenti.

Sulla grave situazione in cui versano i lavoratori della Pumex

RANDAZZO (PD). Richiama l'attenzione sulla drammatica forma protesta, lo sciopero della fame, adottata a Lipari da quaranta lavoratori della pomice, licenziati dalla società Pumex. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Invita il senatore Randazzo a presentare strumenti di sindacato ispettivo.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-01543 la quale riguarda un territorio al confine con la Lombardia dove la Regione Veneto ha autorizzato, contro i piani regolatori comunali, la costruzione di un gigantesco centro commerciale. (*Applausi della senatrice Baio*).

CARRARA (PdL). Sollecita la risposta a cinque interrogazioni presentate che chiedono informazioni sui contributi pubblici di cui beneficiano associazioni ambientaliste e animaliste.

GRAMAZIO (PdL). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-00215, che chiede informazioni sui compensi destinati al dottor Monorchio per le operazioni di collaudo nei lavori relativi alla metropolitana di Roma.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo.

**Per comunicazioni del Ministro degli affari esteri
sull'attuazione del Trattato di Lisbona**

MARINARO (*PD*). Sull'attuazione del Trattato di Lisbona sollecita comunicazioni presso le Commissioni competenti del Senato da parte del Ministro per gli affari esteri, che ha tenuto un'audizione in materia alla Camera dei deputati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Sulla grave crisi della Fincantieri

GARRAFFA (*PD*). Torna a sollecitare un intervento del Governo affinché sia prorogata la cassa integrazione per i lavoratori della Fincantieri di Palermo e siano sbloccate le commesse pubbliche. Preannuncia la presentazione di un'interrogazione con richiesta di risposta scritta, insieme ai colleghi Randazzo e Filippi, sullo sciopero della fame dei lavoratori della Pumex.

Sulla politica estera italiana nei confronti della Libia

PERDUCA (*PD*). Lamenta la mancata informazione del Parlamento sull'attuazione del Trattato di amicizia con la Libia da parte del Governo italiano che, in nome di rapporti privilegiati con Gheddafi, sta compromettendo le relazioni con la Svizzera.

**Per un'informativa del Governo
sull'utilizzo delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate**

ARMATO (*PD*). Sollecita un'informativa del Governo sull'utilizzo delle risorse del FAS, dopo che il Ministro per lo sviluppo ha riconosciuto pubblicamente l'avvenuta distrazione dei fondi denunciata a lungo dal PD. (*Applausi dal Gruppo PD*).

**Sulla comunicazione istituzionale in materia elettorale
diffusa sulle reti televisive nazionali**

ANDRIA (*PD*). Chiede un tempestivo intervento del Governo affinché siano modificati messaggi di pubblicità elettorale istituzionale che, nell'illustrazione delle modalità di voto, non danno conto delle differenze esistenti tra i sistemi elettorali regionali e possono perciò confondere o disorientare gli elettori. (*Applausi della senatrice Mariapia Garavaglia*).

Sulla chiusura delle alzaie del Naviglio grande

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Richiama l'attenzione sul disagio arrecato ai cittadini milanesi dalla chiusura inopinata e ingiustificata delle alzaie del Naviglio grande. (*Applausi della senatrice Mariapia Garavaglia*).

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso il Governo delle richieste avanzate dai senatori intervenuti.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 23 marzo.

La seduta termina alle ore 20,23.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI NARDO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 10 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna. (*Brusì*).

Colleghi, non è possibile andare avanti così. Non si può accettare la impossibilità di svolgere i nostri lavori. Se continua il brusì, sospenderò la seduta.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche al calendario della settimana corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 7 aprile, quindi fino alla settimana successiva a Pasqua.

Oggi pomeriggio, con eventuale prosieguo domani mattina, saranno discussi il decreto-legge in materia di competenza di tribunali e corti d'assise, nonché la proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta sull'uranio impoverito.

Le rimanenti sedute dell'Assemblea previste per questa settimana, inclusa quella dedicata al sindacato ispettivo, sono sconvocate al fine di consentire i lavori delle Commissioni, con particolare riguardo al decreto-legge in materia di enti locali, votato oggi dalla Camera dei deputati.

Quest'ultimo decreto sarà discusso dall'Assemblea la prossima settimana nella giornata di martedì 23 marzo, in una seduta unica con inizio alle ore 10,30 fino alla votazione finale del provvedimento, con sospensione dalle ore 14 alle ore 15.

Per i rimanenti giorni della prossima settimana resta confermata la decisione di non tenere sedute d'Aula in vista delle elezioni regionali e amministrative del 28 e 29 marzo.

L'Assemblea tornerà poi a riunirsi martedì 30 marzo, alle ore 16,30, per l'esame del decreto-legge concernente l'Agenzia dei beni sequestrati alla criminalità organizzata. Nel prosieguo di tale settimana che precede le festività pasquali, il calendario prevede inoltre l'esame di ratifiche di accordi internazionali – tra i quali la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla tratta di esseri umani – mozioni in materia di prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione e di politica estera, nonché lo svolgimento della relazione sul disegno di legge di riforma della professione forense.

Nella settimana successiva alle festività pasquali l'Assemblea sarà convocata mercoledì 7 aprile, alle ore 15, per lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e di interpellanze e interrogazioni.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 7 aprile 2010:

Martedì	16 Marzo	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	} – Disegno di legge n. 2007 – Decreto-legge n. 10, recante disposizioni urgenti sulla competenza per procedimenti penali relativi a reati di grave allarme sociale (<i>Presentato al Senato – voto finale entro il 17 marzo – scade il 13 aprile</i>) – Doc. XXII, nn. 7 e 10 – Istituzione di una Commissione di inchiesta su uranio impoverito
Mercoledì	17 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30) (se necessaria)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2071 (Decreto-legge n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni) dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 19 marzo.

Martedì	23 Marzo	(antimeridiana) (h. 10,30) (*)	} – Disegno di legge n. 2071 – Decreto-legge n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 27 marzo</i>)
---------	----------	-----------------------------------	--

(*) La seduta di martedì 23 marzo avrà una sospensione dalle ore 14 alle ore 15 e si concluderà dopo il voto finale del disegno di legge n. 2071 (Decreto-legge n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni). Nei successivi giorni della settimana l'Assemblea non terrà seduta in vista delle elezioni regionali e amministrative del 28 e 29 marzo. Le Commissioni potranno convocarsi in relazione alle esigenze dei rispettivi programmi dei lavori.

Martedì	30	Marzo	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	} – Disegno di legge n. 2070 – Decreto-legge n. 4, recante Agenzia nazionale beni sequestrati criminalità organizzata (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 5 aprile</i>) – Ratifiche di accordi internazionali – Mozione n. 241, Belisario ed altri, su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione – Mozione n. 242, Gasparri ed altri, in materia di politica internazionale – Disegni di legge nn. 601 e connessi – Riforma della professione forense (<i>svolgimento relazione</i>)
Mercoledì	31	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	1°	Aprile	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2070 (Decreto-legge n. 4, recante Agenzia nazionale beni sequestrati criminalità organizzata), nonché ai disegni di legge di ratifica definiti dalle Commissioni dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 29 marzo.

Mercoledì	7	Aprile	(pomeridiana) (h. 15)	} – Interrogazioni a risposta immediata <i>ex</i> articolo 151-bis Regolamento – Interpellanze e interrogazioni

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2007 (Decreto-legge n. 10, recante disposizioni urgenti sulla competenza per procedimenti penali relativi a reati di grave allarme sociale)

(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 5 ore, di cui:

PdL	1h 33'
PD	1h 18'
LNP	37'
IdV	31'
UDC-SVP-IS-Aut	31'
Misto	31'
Dissenziati	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2071
(Decreto-legge n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni)*

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h
Governo	1h
Votazioni	2h

Gruppi 6 ore, di cui:

PdL	1h 51'
PD	1h 34'
LNP	45'
IdV	37'
UDC-SVP-IS-Aut	37'
Misto	37'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2070
(Decreto-legge n. 4, Agenzia nazionale beni sequestrati criminalità organizzata)*

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1h
Governo	1h
Votazioni	2h

Gruppi 6 ore, di cui:

PdL	1h 51'
PD	1h 34'
LNP	45'
IdValori	37'
UDC-SVP-IS-Aut	37'
Misto	37'
Dissenzienti	5'

**Per l'attuazione degli impegni assunti dal Governo
in sede di discussione del disegno di legge n. 1956-B**

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, volevo soltanto ricordare alla Presidenza del Senato che il 25 febbraio scorso, durante la discussione del disegno di legge n. 1956-B riguardante disposizioni urgenti in materia di protezione civile, il Partito Democratico ha presentato un ordine del giorno, che il Governo ha accolto, con cui si chiedeva la pubblicazione immediata da parte della Protezione civile di tutti i nominativi degli appaltatori, dei subappaltatori e dei consulenti dal 2001 ad oggi, nonché l'indicazione delle procedure di gara e del valore economico delle singole commesse.

Sono passati 20 giorni e nulla appare sul sito della Protezione civile. Per questo, dunque, volevamo – ed io in modo particolare – sollecitare la Presidenza del Senato ad invitare il Governo a dare attuazione immediata a quanto il Parlamento ha richiesto con quell'ordine del giorno.

Signor Presidente, le funzioni del Parlamento sono già sufficientemente svilite e in numerose occasioni il Governo ha dimostrato di tener in poco conto le indicazioni del Parlamento. In questo caso, credo che sia nell'interesse del Governo e della Protezione civile dare esecuzione tempestiva alle richieste dell'opposizione, che peraltro la maggioranza, il relatore ed il Governo stesso hanno accolto.

La ringrazio, dunque, se vorrà sottoporre tale richiesta al presidente Schifani. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Zanda, provvederò senz'altro in questo senso. Credo che la Presidenza del Senato solleciterà il Governo a fare in modo che la Protezione civile pubblichi quanto richiesto nell'ordine del giorno, informando l'Assemblea dal momento in cui ciò verrà fatto. *(Brusìo)*.

Colleghi, scusate, ma in questo modo non intendo andare avanti; per quanto mi riguarda, possiamo anche procedere di sospensione in sospensione: c'è un livello al di sotto del quale non è possibile lavorare.

Discussione del disegno di legge:

(2007) Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale (Relazione orale) (ore 16,41)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale:*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2007.

Il relatore, senatore Benedetti Valentini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, generalmente, nello svolgere la relazione o al termine dei lavori, il relatore ha il piacere di ringraziare coloro che hanno collaborato al dibattito.

Io mi permetto di farlo all'inizio, dicendo che, anche e soprattutto ove si dovesse giungere all'approvazione di quei non marginali ritocchi che al testo base abbiamo predisposto, ove si dovesse convergere su questi adattamenti al testo base, avremmo realizzato una positiva collaborazione proveniente da molti contributi. Voglio darne atto in particolare al presidente della Commissione, senatore Berselli, al cui impulso si debbono alcune accelerazioni virtuose, al sottosegretario Caliendo, che è venuto incontro a molte mie e nostre indicazioni, ed ai colleghi, vuoi di maggioranza, in particolare i senatori Longo, Centaro, Mugnai e Mazzatorta, come di opposizione, dal senatore Ceccanti alla capogruppo in Commissione del Partito Democratico Della Monica, al senatore Li Gotti per l'Italia dei Valori, al collega D'Ambrosio. Ci siamo impegnati, con una valutazione politica e tecnica al tempo stesso, prendendo le mosse da un provvedimento che per una volta tanto ha visto tutti d'accordo sui requisiti di necessità e urgenza, perché su questi anche la Commissione affari costituzionali si è espressa positivamente, e poi nell'affrontare il testo.

Per essere estremamente sintetici, il testo propositoci dal Governo si è mosso innanzi tutto per venire incontro ad un'esigenza contingente ma di grandissimo rilievo, che aveva suscitato fondate e vive preoccupazioni. Com'è noto, con la sentenza n. 4964 dell'8 febbraio 2010 della Corte di cassazione si è rivelato esservi stato quello che possiamo tranquillamente e senza polemiche definire un errore di talune magistrature di merito, che si erano pronunciate su una competenza che la Corte di cassazione ha censurato, facendo rilevare che una più attenta lettura delle norme avrebbe dovuto evitare il radicarsi errato della competenza stessa. Qualcuno ha voluto anche giustificare questo tipo di errore sostenendo che anche gli avvocati non avevano sollevato eccezione, ma è stato ribattuto, credo non senza fondamento, che gli avvocati sono difensori delle parti e che possono avere degli interessi strategici processuali che li facilitano a fare e non fare certe determinate eccezioni. Inoltre, qualcuno ha voluto anche dire che in fondo l'argomento, molto chiaramente, non si poneva se è vero che in calce alle annotazioni di taluni nostri codici commentati la competenza sbagliata era indicata né più né meno come quelle magistrature di merito avevano ritenuto di poter fare.

Ma, al di là di questa retrospettiva, che tuttavia è giusto anche menzionare in introduzione del provvedimento, il Governo si è mosso per sopperire a questa emergenza che si è creata e quindi, attraendo le competenze a giudicare sui reati di associazione al fine di delinquere sul tribu-

nale ordinario e non sulla corte d'assise, è venuto a salvare quei processi molto importanti che pendevano, soprattutto a carico di organizzazioni di stampo mafioso o comunque di delinquenza organizzata, ed anche ad evitare che la scadenza dei termini di custodia cautelare nei confronti di un rilevante numero di soggetti imputati di appartenenza alla criminalità organizzata di stampo mafioso, anche portatori di forte allarme sociale, potesse determinare la loro rimessa in libertà immediata.

Quindi, si tratta di un provvedimento di per sé necessario e indispensabile, di cui si è fatto carico, con pronta sensibilità, il Governo. Naturalmente esso ha disciplinato anche le situazioni transitorie, distinguendo quei procedimenti nei quali, così come voi potete leggere nell'articolo 2, sia già stata esercitata l'azione penale salvo che prima della suddetta data sia stato dichiarato aperto il dibattimento davanti alla corte d'assise.

Quindi, è stata correttamente disciplinata la situazione transitoria nella quale molti importanti procedimenti potevano venirsi a trovare. Non solo: il Governo, con una scelta di politica legislativa e anche codicistica comunque interessante, da qualcuno criticata ma dai più comunque presa in seria e positiva considerazione, ha ritenuto di intervenire, soprattutto con l'articolo 1, definendo – non solo per la contingenza o per i casi specifici ma a regime – la ripartizione più chiara delle competenze per ipotesi delittuose tra tribunale ordinario in composizione collegiale e corte d'assise. Questa è la sostanza del provvedimento che il Governo sottopone alla nostra approvazione.

Ne abbiamo discusso molto approfonditamente in Commissione giustizia e all'esito della discussione – cui, come ho detto all'inizio, senatori della maggioranza e senatori dell'opposizione hanno dato un qualificato e penetrante contributo – mi sono fatto carico quale relatore di un'ipotesi che prevedeva la presentazione di un maxi emendamento che avrebbe ripartito le competenze tra corte d'assise e tribunale ordinario in maniera esplicita, cioè elencando tutti i reati che avrebbero fatto parte delle competenze della corte d'assise lasciando i rimanenti, ai sensi del già vigente articolo 6 del codice di procedura penale, al tribunale ordinario. Siccome questa mia impostazione, giusta nel concetto, avrebbe dato però luogo ad una elencazione assai prolissa in una forma francamente poco congruente con l'esposizione in codice di questa delicata materia, il Governo a sua volta si è fatto carico di presentare un proprio emendamento che effettivamente, in maniera più efficace e sintetica, poneva a regime l'argomento.

Sottoposte queste ipotesi al dibattito della Commissione, siamo arrivati ad una soluzione che mi permetto di definire largamente condivisa. Comunque, saranno gli onorevoli senatori a dare conto delle posizioni dei vari Gruppi. Il risultato conclusivo di questo lavoro sarà l'emendamento 1.100 che illustrerò quando passeremo alla discussione degli emendamenti.

Vorrei quindi concludere questa esposizione introduttiva dicendo che mi lusingo di poter affermare che è stato fatto, con il contributo di tutti i Gruppi parlamentari e con la positiva disponibilità del Governo, un buon lavoro che dovrebbe dare una risposta seria ad un delicato versante dell'e-

mergenza giustizia. Mi permetto di aggiungere che sarebbe auspicabile che il clima collaborativo registratosi su questo argomento potesse ripetersi in occasione di molti altri provvedimenti che attengono alle emergenze della giustizia. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto comprensivo «Nicola Pecorelli» di Pago del Vallo di Lauro, in provincia di Avellino. A loro rivolgiamo il nostro saluto e gli auguri per la loro attività di studio. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2007 (ore 16,50)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. *(Brusìo)*.

Colleghi, è l'ultima volta che lo dico, non farò appelli e contrappelli: la prossima volta che valuterò che non vi siano le condizioni per proseguire, sospenderò la seduta. Questo è il terzo e ultimo avviso.

Dato che non siamo in fase di votazione, i senatori che devono parlare possono farlo fuori dall'Aula.

È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

* DELLA MONICA (PD). Signor Presidente, anch'io vorrei ringraziare il relatore Benedetti Valentini per il lavoro costruttivo che è stato svolto in Commissione giustizia insieme al presidente Berselli e al Governo, lavoro che peraltro avvicina moltissimo le nostre posizioni ma lascia vive alcune perplessità. Cercherò di chiarire nel mio intervento in discussione generale che cosa è accaduto. *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Della Monica, potrà proseguire il suo intervento in seguito.

Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,51, è ripresa alle ore 16,56).

La seduta è ripresa.

Colleghi, vi prego di lasciar parlare la senatrice Della Monica. Prego, senatrice, prosegua il suo intervento.

DELLA MONICA (PD). Grazie, signor Presidente, cercherò di parlare, sperando nell'attenzione di tutti, a proposito di provvedimenti che riguardano l'amministrazione della giustizia. Quando i provvedimenti in discussione si concentrano su leggi *ad personam*, tutti sono molto attenti; nel momento in cui si affronta invece la questione della funzionalità degli uffici giudiziari, c'è una disattenzione generale. Si tratta di una situazione che, sinceramente, non può essere tollerata, perché noi facciamo della giu-

stizia un elemento della nostra democrazia. Detto questo, vorrei far presente cosa è successo.

La legge 5 dicembre 2005, n. 251, cosiddetta ex Cirielli, ha aggravato le pene previste dall'articolo 416-*bis* del codice penale (associazione di stampo mafioso) e in particolare quelle riservate ai promotori, ai capi e agli organizzatori dell'associazione mafiosa armata. In tal caso il limite massimo edittale della pena resta fissato in 24 anni di reclusione, limite che – come ha evidenziato la Cassazione nella sentenza della I sezione del 21 gennaio 2010, n. 4964 – coincide con quello fissato – *quoad poenam* – per l'individuazione dei reati di competenza della corte d'assise, fissato nell'articolo 5, comma 1, lettera *a*), del codice di procedura penale, appunto la reclusione non inferiore nel massimo a 24 anni.

La Cassazione, con la sentenza citata, pronunziandosi in un conflitto di competenza sollevato dalla corte d'assise di Catania, cui gli atti processuali erano stati trasmessi dal tribunale ordinario di Catania, ha stabilito che il delitto di promozione, direzione od organizzazione di un'associazione di tipo mafioso, aggravato ai sensi del comma 4 dell'articolo 416-*bis*, appartiene alla competenza della corte d'assise e non a quella del tribunale, qualora la consumazione del reato associativo (che ha carattere permanente) si sia protratta anche successivamente all'8 dicembre 2005, data di entrata in vigore della legge n. 251 del 2005. La Cassazione ha inoltre sottolineato come, in base all'articolo 15 del codice di procedura penale, risulta attratto nella competenza della corte d'assise anche l'eventuale procedimento per il delitto di partecipazione all'associazione mafiosa necessariamente connesso.

Mettendo insieme i due principi enunciati dalla Cassazione, numerosi processi relativi ad associazioni di tipo mafioso in corso in fase dibattimentale dinanzi al tribunale, se relativi a reati consumati dopo l'entrata in vigore della legge Cirielli (compresa l'ipotesi della permanenza del reato), erano esposti al rischio di doversi interrompere in seguito alla deduzione dell'incompetenza per materia del tribunale e di dover quindi iniziare nuovamente dinanzi alla corte d'assise. Erano, inoltre, a rischio di regressione anche i processi in corso nei successivi gradi di giudizio, ossia in appello o in Cassazione, poiché l'incompetenza per materia del giudice può essere rilevata anche d'ufficio in ogni stato e grado del procedimento. Ovviamente, all'azzeramento dei processi poteva conseguire la scarcerazione di imputati cui venivano contestati gravi delitti di mafia. Il procuratore nazionale antimafia ha gettato giustamente l'allarme e il Ministro della giustizia ha riconosciuto la necessità politica di un intervento, teso ad evitare «l'azzeramento di tantissimi processi (oltre 380) e la scarcerazione temuta di tanti detenuti».

Per arginare questo rischio il Partito Democratico, fin dal 9 febbraio 2010, ha proposto decisivi emendamenti al decreto-legge 29 dicembre 2009, n. 193, sulla funzionalità del sistema giudiziario in corso di conversione al Senato, finalizzando peraltro l'intervento esclusivamente alla soluzione dell'emergenza, ossia alla restituzione alla competenza del tribu-

nale ordinario del reato di promozione, costituzione e direzione di associazione mafiosa aggravata.

Gli emendamenti, bocciati in Commissione, sono stati proposti nuovamente in Aula, poiché l'intervento predisposto dal Governo con il decreto-legge oggi in esame affrontava non solo la modifica dell'articolo 5 del codice di procedura penale al fine di restituire al tribunale la competenza in materia di associazione mafiosa anche aggravata, ma, anticipando norme contenute nel disegno di legge n. 1440 di riforma del codice di procedura penale, estendeva la competenza della corte d'assise ai reati previsti dall'articolo 51, commi 3-*bis* e 3-*quater*, del codice di procedura penale, ossia a tutti i reati attribuiti alla competenza delle procure distrettuali; ciò senza che sussistessero i requisiti di necessità ed urgenza e fosse prevista una copertura finanziaria per i costi, necessariamente conseguenti alla dilatazione delle competenze della corte d'assise e alla necessità di risorse umane, strumentali e finanziarie non disponibili a legislazione vigente e a bilancio invariato.

Gli emendamenti del Partito Democratico sono stati respinti dalla maggioranza (sia pure per pochi voti) e oggi ci troviamo a riaffrontare un problema che avrebbe potuto trovare definizione già nel febbraio 2007, poiché il decreto-legge sulla funzionalità del sistema giudiziario – già approvato all'unanimità alla Camera – avrebbe potuto essere definito in tempi brevissimi anche in seconda lettura. Da qui il decreto-legge del 12 febbraio 2010, n. 12, alla nostra attenzione.

Devo dire che l'ipotesi del decreto-legge è faticosamente ricostruibile ma, tenendo conto delle previsioni del disegno di legge n. 1440, l'intento del legislatore è stato quello non solo di restituire al tribunale ordinario i reati in materia di associazione mafiosa ma anche quello di trasferire alla corte d'assise la competenza per tutti i delitti, tentati o consumati, ossia di tutti i reati di competenza della Direzione distrettuale antimafia in materia di criminalità organizzata e di terrorismo. Questa distinzione di competenze, all'apparenza molto semplice, è apparsa invece alla Commissione molto più problematica.

Per quanto riguarda i lavori della Commissione, devo dire che il relatore – accogliendo numerose osservazioni dell'opposizione – ha presentato l'emendamento 1.100 che mantiene alla corte d'assise la competenza *quoad poenam* per i delitti per i quali la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel massimo a 24 anni, escludendo i delitti, comunque aggravati, di tentato omicidio, di rapina, di estorsione e di associazione di tipo mafioso e i delitti in materia di stupefacenti, che avrebbero determinato sicuramente un ulteriore intralcio per l'attività dell'assise.

Peraltro, l'emendamento del relatore prevede l'aggiunta all'articolo 5 della lettera d-*bis*) che attribuisce alla competenza della corte d'assise alcune categorie di reati: delitti consumati o tentati di cui all'articolo 416, sesto comma, in materia di traffico di essere umani, delitti con finalità di terrorismo sempre che per tali delitti sia stabilita la pena della reclusione non inferiore nel massimo a dieci anni.

Certamente vi è stato un notevole miglioramento della normativa proposta in materia di spostamento di reati alla corte d'assise, ma rimangono numerosi problemi.

Il primo è posto in luce dagli avvocati penalisti. In particolare, in un documento dell'Unione camere penali, gli avvocati – è stato confermato in audizione dall'avvocato Spigarelli – sottolineano la necessità di una riforma organica della giustizia e non di interventi estemporanei. Il passaggio alla corte d'assise, ampliandone la cognizione, comporta per gli avvocati un problema. Essi mettono in luce che si dimentica che la competenza va fissata anche in base a considerazioni pratiche come – ad esempio – la frequenza statistica del crimine, la maggiore professionalità richiesta nel giudicarla e la maggiore speditezza nel reprimerla. In sostanza, secondo gli avvocati non è accettabile che se si crea un rilevante allarme sociale il reato che lo determina deve essere giudicato e punito dal più alto numero possibile di giudici che il sistema consente. Questo secondo gli avvocati determina un *vulnus* nel sistema stesso e non è ragionevole.

Guardando alle singole fattispecie di nuova cognizione, sempre l'Avvocatura fa presente che deve essere censurato l'inserimento dei delitti di cui agli articoli 600, 601 e 602. Per questi delitti, infatti, la legge 11 agosto 2003, n. 228, in tempi recenti aveva escluso la competenza della corte d'assise proprio ritenendo più opportuno che il loro accertamento fosse devoluto ad un organo composto interamente da giudici togati. Nello stesso senso si sono espressi il Consiglio superiore della magistratura, la Direzione nazionale antimafia e l'Associazione dei funzionari dell'amministrazione della giustizia.

Il secondo problema è costituito dal meccanismo di individuazione del giudice superiore per i procedimenti connessi di competenza del tribunale, disciplinato dall'articolo 15 del codice di procedura penale. Associato alla proposta di modifica dell'articolo 5, lettera *d-bis*), determina infatti la *vis* attrattiva di delitti meno gravi rispetto a delitti più gravi. Quindi, il problema che si è posto il Partito Democratico – e per questo è intervenuto con un subemendamento – è di introdurre una eccezione a tale meccanismo di trascinamento della corte d'assise, laddove si intenda conservare la competenza della stessa evitando – ad esempio – che l'associazione finalizzata all'immigrazione clandestina – reato meno grave – sposti la cognizione in assise del reato di associazione mafiosa che pure era stata restituita al tribunale.

Restano, inoltre, altri gravi problemi interpretativi. Anticipo fin da ora che il giudizio complessivo sul provvedimento è positivo, ma ritengo necessario che l'Aula approvi alcune modifiche al testo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, condivido la relazione svolta dal senatore Benedetti Valentini nonché la soluzione adottata dalla Commissione giustizia per porre rimedio non solo al problema scaturito dalla sen-

tenza della Corte di cassazione con cui si attribuiva la competenza, applicando correttamente la norma codicistica, dell'associazione mafiosa aggravata alla corte di assise, ma intervenendo su un decreto-legge in vigore dal 13 febbraio del corrente anno che contiene gravissime lacune e gravissimi errori.

Ecco perché era necessario intervenire per individuare una soluzione. Infatti il Governo nel decreto-legge che è in vigore – sperando che in questo mese non abbia provocato guasti – volendo intervenire per riattribuire al tribunale la competenza per il reato di associazione mafiosa anche aggravata, dopo aver detto questo alla lettera *a*) dell'articolo 1, alla lettera *d-bis*) aggiunta estendeva la competenza al tribunale dei reati comunque aggravati dalle modalità mafiose, oltre che la competenza per i reati di associazione mafiosa aggravata. Con questa prima soluzione si attribuiva alla competenza del tribunale anche l'omicidio aggravato dalla mafiosità, il che costituiva uno strappo al sistema. Ma alla fine del comma *d-bis*) l'intervento del decreto-legge si concludeva con delle esclusioni.

Tra le esclusioni dalla competenza vi era l'articolo 416-*bis* del codice penale, ossia l'associazione di stampo mafioso aggravato, «salvo che si tratti di delitti indicati nella lettera *a*)». In sostanza, dopo aver escluso la competenza della corte di assise, con quel «salvo» si riattribuiva alla stessa la competenza per il reato di associazione mafiosa aggravata. Il bisticcio era troppo macroscopico per cui bisognava intervenire.

Il problema che ci siamo posti è che si interviene correggendo il decreto-legge (sperando che, nel frattempo, non siano stati commessi dei guai), ma si interviene solamente inserendo tra le esclusioni l'associazione mafiosa aggravata dall'essere armata o si rimodula la competenza della corte di assise prevedendo ulteriori competenze?

La discussione in Commissione giustizia su queste due posizioni è stata ampia e tecnicamente importante. La soluzione conclusiva, che vede l'adesione del Gruppo dell'Italia dei Valori (tant'è che in Commissione abbiamo ritirato il nostro emendamento ritenendolo assorbito dalla proposta di modifica del relatore alla quale si è aggiunta la nostra firma), è che i reati riguardanti le aggressioni alla persona nelle forme più manifestamente gravi (ossia la schiavitù e la tratta di esseri umani, reati per i quali sono previste pene sino a venti anni) appartengono comunque a quell'ampia famiglia di illeciti tipicamente e storicamente attribuiti alla corte d'assise. Il reato privilegiato della corte d'assise era l'omicidio: la corte d'assise nasce per questo reato, cui successivamente si aggregano altri delitti, e si è ritenuto, a mio parere giustamente, di inserire nella famiglia degli illeciti attribuiti alla competenza della suddetta corte anche quelli che offendono l'uomo e i suoi diritti, ossia quelli in cui l'uomo è privato della libertà in quanto ridotto in schiavitù e la tratta degli uomini.

Con questo duplice intervento si è quindi riequilibrato il problema relativo all'associazione di stampo mafioso, anche in coerenza con il trattamento di altri reati, ivi compresa l'associazione aggravata (il traffico di stupefacenti era già escluso dalla competenza della corte d'assise). Dunque, si è riequilibrato il problema della competenza riassegnando, così

come era sino al 2005, la competenza del tribunale per l'associazione mafiosa aggravata dall'essere armata e si è estesa quella della corte di assise per i reati che vedono l'uomo come soggetto di particolari e gravi ipotesi delittuose.

Siamo quindi concordi con il relatore per la soluzione che è stata adottata, ma, così come ho fatto in una precedente occasione nei giorni scorsi, mi preme sottolineare un problema, e ne faccio carico a lei, signor Presidente, perché se ne faccia interprete. Non è purtroppo la prima volta che il fenomeno accade, ma si sta verificando con una reiterazione di atti, indipendentemente dalle posizioni poi assunte dai diversi componenti della Commissione o dell'Assemblea, cioè di condivisione o meno di un disegno di legge; auspico pertanto che almeno i provvedimenti che approdano in Commissione giustizia siano formulati senza errori. Non è possibile uno scadimento della produzione legislativa così marcato. Ci vuole più diligenza. Non è possibile veramente che si debba continuamente intervenire per modificare dei testi che non sono adeguati al livello di quelli che provengono dal Governo.

La prego veramente di farsi interprete di questo nostro disagio nel dover correggere dei testi maldestri. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, ha posto un problema serio, non solo per la maggioranza o per l'opposizione, per il Governo o per il Parlamento, ma per la qualità del nostro lavoro. La Presidenza, pertanto, cercherà di svolgere il proprio compito e la propria funzione.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, ci accingiamo ad approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge che modifica in sostanza il codice di procedura penale, o meglio, le competenze della corte d'assise.

Giustifica l'intervento per via di decreto il fatto che la Corte di cassazione l'8 febbraio di quest'anno ha stravolto un'interpretazione giurisprudenziale rispetto alla competenza per determinate materie e per determinati reati. La Cassazione, investita di un conflitto negativo di competenza, stabilisce che la competenza per la fattispecie dell'articolo 416-bis del codice penale, qualora aggravata (che prevede una pena oltre i 24 anni), spetta alla corte d'assise. A questo punto, tutti i procedimenti avviati in sede di tribunale sono pregiudicati e i giudizi a carico di altissimi esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso rischiano di essere travolti. Si crea un grande pasticcio.

Cosa prevede questo decreto, che noi condividiamo appieno? Tampona di fatto la situazione: innanzitutto stabilisce che la competenza è del tribunale. Questo non avviene neanche tanto per l'osservazione di quella parte che aveva sostenuto che i giudizi per queste tipologie di reato potevano anche essere influenzati da possibili ingerenze e intimidazioni nei confronti dei giudici popolari. Non credo sia questa la motivazione: potrebbe, ma non lo è sicuramente.

Il decreto, in ogni caso, fa salvi tutti quei procedimenti che in corte d'assise abbiano già visto aperto il dibattito (mettiamo al riparo da rischi praticamente tutto) e conserva anche l'efficacia di tutti gli atti compiuti (pensiamo agli atti irripetibili: ne abbiamo discusso qualche seduta fa). Esso salva, pertanto, tutto quello che è *in itinere* e tutto quello che si deve salvare.

Il provvedimento va giudicato, pertanto, per quello che è. Mi pare che anche l'opposizione non intraveda in questo provvedimento nessun tipo di taglio, né protezionistico né giustizialistico. Anzi, secondo noi, se serve un'ennesima riprova, questo Governo sta dimostrando che non è assolutamente dalla parte della mafia, che non la protegge e che, semmai, è estremamente tempestivo per combattere la mafia e non perdere strumenti per combatterla.

Di più, esso interviene non con legge, ma con decreto. Qualcuno aveva sollevato il dubbio circa la sussistenza dei requisiti della necessità ed urgenza, ma se mancano i requisiti di necessità ed urgenza in questo momento, non saprei dove poterli ritrovare: magari si potrebbero scarcerare dei detenuti già condannati per reati di associazione di stampo mafioso. La massima celerità, in questo caso, è d'obbligo.

Da parte nostra, pertanto, al di là dei commenti che potremmo fare, vi è soltanto il sostegno e l'invito alla speditezza massima per non perdere ulteriore tempo ed evitare che questa giusta sentenza della Corte di cassazione (che, però, modifica molto quelle che erano le interpretazioni della norma di quasi tutti i tribunali di questo Paese) produca danni irreversibili. Affinché, invece, questi danni possano essere contenuti, a mio avviso questo decreto serve sì come norma tampone, ma estremamente efficace. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carofiglio. Ne ha facoltà.

CAROFILIO (PD). Signor Presidente, desidero fare una breve premessa. Mi consenta di esprimere il mio sollievo per l'opportunità, finalmente, di parlare di questioni riguardanti la giustizia senza l'assillo dei temi derivanti dalle agende del Presidente del Consiglio e dai suoi problemi giudiziari e per la possibilità di parlare di questioni tecniche, sulle quali possiamo essere d'accordo, parzialmente d'accordo o in disaccordo, ma in una dimensione di fisiologia di dibattito politico.

Condivido anch'io (e non sprecherò, pertanto, molte parole su questo punto) un giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento di cui oggi ci occupiamo e sulla tempestiva adozione di misure che, ove non adottate, avrebbero generato problemi di allarme sociale e problemi legati alla possibile scarcerazione di soggetti pericolosi. Tali problemi, invece, sono stati appunto evitati con l'adozione del decreto.

Al di là dei profili di carattere tecnico sulla scelta tecnica da adottarsi (mi si passi il bisticcio), e dei quali discuteremo in sede di discussione degli emendamenti, la questione fondamentale, a proposito del provvedi-

mento del quale oggi discutiamo, è quella relativa al giudizio in ordine alla dilatazione delle competenze della corte d'assise o, per essere più precisi, all'allargamento delle competenze della corte d'assise.

Io desidero fare un brevissimo *excursus* storico sulla funzione e sulla natura della giuria popolare e del giudice non togato, per poi esprimere una valutazione sulle scelte fatte in questo provvedimento.

Noi tutti sappiamo che la giuria, storicamente, è un'istituzione caratteristica del diritto dei Paesi di *common law* (Regno Unito e Stati Uniti d'America in primo luogo e poi Canada, Australia e tutti gli altri). In quei Paesi, però, la funzione della giuria è funzione ben distinta, tecnicamente, da quella del giudice. La giuria, sostanzialmente, dice sì o no, in punto di fatto, sulla responsabilità dell'imputato, laddove tutte le questioni tecniche, sia di qualificazione giuridica che di procedura penale, vengono risolte dal giudice. La giuria emette un verdetto, che non è e non deve essere motivato, e il giudice decide sul *quantum* della pena, dopo il verdetto, dovendo invece motivare la sua scelta e fornire un resoconto tecnico delle ragioni della sua decisione.

Nei sistemi cosiddetti di *civil law*, quali il nostro (che, in realtà, è un sistema ibrido, ma non mi dilungo troppo su questo punto), la corte d'assise è un giudice ibrido, nel quale alla funzione tecnica dei giudici togati viene coniugata una funzione di saggezza popolare e di introduzione del buon senso collettivo nella decisione in ordine a taluni rari reati, nei quali è prevalente l'accertamento di fatto e minoritaria la sussistenza di questioni di diritto, perlomeno dal punto di vista dell'interpretazione della norma penale.

Si tratta di categoria necessariamente residuale, ove si consideri che i giudici non togati hanno il medesimo potere dei giudici togati in ordine a tutte le decisioni. Questo fatto, naturalmente, in presenza di questioni ad alto tasso di complessità tecnica, rappresenta un serissimo problema.

Nel momento in cui, al di fuori di un intervento organico, giustamente segnalato dagli avvocati e ricordato dalla senatrice Della Monica, si va a dilatare l'ambito di competenza della corte d'assise, si viene a creare un problema le cui conseguenze sono difficilmente prevedibili (o forse facilmente prevedibili), tra cui intasamento di uffici giudiziari e rischio di ripetizione di processi (è bene non dimenticare che il nostro ordinamento prevede che, in tutti i casi in cui venga a cambiare solo per uno dei membri del collegio il giudice collettivo che decide, il processo deve ricominciare da capo), con un evidente problema, se il giudice è individuale o composto da tre persone, che diventa gravissimo se il giudice, come nel caso della Corte d'assise, è composto da otto persone. Non a caso, infatti, nei maxiprocessi di criminalità organizzata, per evitare questo genere di rischi, vi è l'abitudine di predisporre un doppio collegio, in modo tale che i giudici supplenti siano presenti allo svolgimento del dibattimento pronti ad intervenire e ad evitare eventuali reiterazioni, catastrofiche dal punto di vista dei termini di custodia cautelare e in generale dell'allarme sociale che ne deriva.

Tutte queste sommarie considerazioni per dire (vado a concludere): bene il provvedimento, in merito ai tempi e sostanzialmente ai contenuti e allo svolgimento della sua funzione primaria, che consiste nell'evitare i gravi rischi che potevano derivare da quella decisione della Cassazione; meno bene, invece, per l'estensione delle competenze della corte d'assise che, se fatta al di fuori di una riflessione organica sulla distribuzione di competenze e sulla natura stessa del giudizio penale, può produrre molti più danni di quanti non tenda ad evitare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Longo. Ne ha facoltà.

LONGO (*PdL*). Signor Presidente, signore e signori del Senato, ap-punterò la mia attenzione sull'articolo 2, cioè sull'aspetto più importante del provvedimento che dobbiamo oggi valutare, per esprimere alcune mie perplessità sul contenuto di questa norma che salva i processi in corso.

Ora, noi sappiamo che l'articolo 25, comma primo, della Costituzione prevede che nessuno possa essere distolto dal giudice naturale preconstituito per legge. Nel caso di specie, ragioni politiche di necessità e di grande urgenza hanno indotto il Governo, prima, e indurranno questo Senato a votare una norma che presenta alcuni aspetti di assoluta perplessità in riferimento al testo della Costituzione che ho poc'anzi ricordato.

Questi 380 giudici, che hanno ritenuto che sia competente il tribunale invece che la corte d'assise pare che abbiano sbagliato, ma quest'ultima è giudice superiore rispetto al tribunale e quindi accade che con questo provvedimento si tolga agli imputati di associazione mafiosa aggravata il giudice naturale preconstituito, vale a dire la corte d'assise, affidando piuttosto questa competenza al tribunale.

Sulla questione non ho sentito i costituzionalisti – che molte volte si sono espressi sollevando perplessità legittime su molti testi alla nostra attenzione, come i senatori Ceccanti, Li Gotti, Della Monica – esprimere alcun dubbio al riguardo. Invece io ho qualche dubbio e faccio una previsione: questa norma difficilmente arriverà in Corte costituzionale perché per poter accedere ad essa bisogna che vi sia un tribunale, un giudice che ritenga la questione rilevante e non manifestamente infondata, e i giudici dei tribunali faranno scudo ai loro errori e a quelli dei loro colleghi. Se poi qualcosa passerà in Corte costituzionale faccio un'altra previsione: la Corte costituzionale dirà che va bene così per salvare la faccia e la responsabilità dei magistrati che hanno sbagliato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, replico brevemente e volentieri al dibattito che qui si è svolto e che in qualche misura ha riecheggiato quello che si è svolto in Commissione. Intanto mi verrebbe fatto di dire che, paradossalmente,

non tutti i mali vengono per nuocere, se è vero che la sentenza della Cassazione, oltre ad aver messo a nudo un errore che rischiava di perpetuarsi in chissà quanti altri casi, esponendoci a pericoli quantitativamente e qualitativamente ancor maggiori, ci ha dato comunque l'occasione per un intervento di razionalizzazione che, facendo convergere virtuosamente più volontà, ci aiuta a dare una sistemazione logica e corretta ad una situazione che rischiava di pendere ulteriormente con danni ancor superiori.

La soluzione verso la quale mi auguro ci stiamo avvicinando e che con qualche compiacimento ho visto sottolineata con favore da alcuni Gruppi – il senatore Li Gotti lo ha fatto esplicitamente, ma anche altri onorevoli colleghi lo hanno fatto in maniera più o meno manifesta – ci dà proprio la possibilità di dare un senso logico all'articolo 1 e alla sua portata e di inquadrare bene la *ratio* anche dell'articolo 2. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, un giorno alla settimana si riesce a prestare attenzione ai lavori dell'Assemblea? (*Applausi dal Gruppo PD*).

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Il senatore Li Gotti ci ha fatto fare una riflessione: ci ha fatto notare che l'auspicio generale di ciascuno di noi promana è che si debba arrivare a testi nella loro formulazione definitiva, ma anche a testi di ingresso, senza errori, non voglio dire grammaticali, ma anche senza errori di coerenza intrinseca.

Vede, senatore Li Gotti, ieri, se non erro, è stata la giornata della celebrazione dello *slow*, della vita «lenta», che naturalmente non significa rimanere indolenti o pigri o sordi all'esigenza del tempo e dei tempi, ma privilegiare l'esigenza di riflettere, privilegiare il bene e il meglio che non il piuttosto e il subito. Ma questi sono i tempi che viviamo, in politica come in ogni altro settore della nostra vita, e quelli che come me alle volte sembrano puntigliosi o pedanti nel formulare osservazioni e nel cercare di migliorare anche i provvedimenti si scontrano spesso con le perversioni della politica militante, non solo parlamentare, che vogliono il far presto e il fare comunque perché altrimenti dopo non si fa più o rischia di insabbiarsi un provvedimento, mentre si dice che l'opinione pubblica richiede oggi decisioni rapide, incalzanti, addirittura in tempo reale. Questi sono i tempi in cui i testi sono sostituiti dalle battute di agenzia, in cui c'incontriamo per i corridoi e pretendiamo che si risponda addirittura in tempo reale, senza aver avuto nemmeno il tempo di pensare a questa o a quella battuta.

È la politica delle battute, dell'apparire anziché della sostanza. Chi di noi è senza peccato a questo riguardo scagli un sacco di pietre, non soltanto la prima.

Per quanto mi riguarda, spesso rischio d'esser tacciato di essere conservatore a questo riguardo, e infatti lo sono, perché sono amante delle grandi riforme e non delle riforme di apparenza: ma questo vuole il tempo, senatore Li Gotti. Bisogna che c'impegniamo tutti per cercare di far sì che questo non accada.

Ci dice il senatore Carofiglio che ci sono problemi di carattere organizzativo. Al riguardo vorrei rassicurarlo sul fatto che tutti gli onorevoli senatori che qui per brevità non hanno fatto riferimento alla questione, l'hanno tenuta però ben presente, così come l'ha tenuta presente il Governo e il suo rappresentante, nonché il sottoscritto. Pertanto, nel prospettare una soluzione definitiva, ci siamo posti comunque il problema delle conseguenze pratiche di quanto stabilito con legge. In particolare, ci siamo chiesti quanta competenza in più o in meno viene devoluta alle corti di assise, in modo da facilitare e da non inceppare o ingolfare il lavoro di questo organo, che per sua natura non può essere convocato ad ogni piè sospinto, per ogni reato anche di scarso allarme sociale o di scarsa incidenza sull'opinione pubblica.

Come ha giustamente ricordato il collega Carofiglio, per un sacco di problemi che qui è inutile stare a sottolineare, siamo arrivati addirittura a concepire una formazione di corte d'assise avendo già pronta un'altra formazione di supplenti, quasi fossimo una squadra di calcio di primissimo livello che, oltre ad avere in campo 11 bravissimi giocatori, ne ha altri 11 in panchina, ugualmente bravi e fungibili con gli altri. Si tratta di una conseguenza organizzativa di non secondaria importanza, se è vero, come è vero, che la nostra intenzione è quella di favorire la funzionalità della giustizia e non certo di ingolfarla o impedirle.

Per quanto mi riguarda, illustre collega, sono esente da colpe, e di certo faticherò a trovare un fautore più convinto e un sostenitore più coerente del modestissimo sottoscritto della giustizia diffusa, ripartita su molti poli giudiziari e non accorpata, ingolfata o congestionata in pochi: e ne parleremo anche in merito ad altri provvedimenti.

Per concludere sul punto, si pone poi il problema, non secondario, delle spese e degli oneri. Molte volte, infatti, si discute di ciò che sarebbe bene fare in materia di giustizia e di organizzazione della stessa, di tribunali, di sezioni, di corti d'appello, di Cassazione, di competenze territoriali, di giudice naturale – ma tornerò poi sul punto – o di spostamento delle competenze da quello che sarebbe il giudice naturale, senza invece porsi i problemi organizzativi che ne derivano, tra cui in primo luogo quello relativo alle spese, mentre potrebbero sorgere perfino problemi di copertura occulta, che ci sfuggono, o di corretta utilizzazione degli organici tra i vari uffici. Abbiamo invece tenuto presente questo problema, come si potrà ulteriormente dimostrare all'occorrenza.

Infine, una provocazione culturale e tecnica, interessante e stimolante come sempre – condita anche con un senso di *humour*, che tuttavia non fa velo alla serietà del problema – ci viene dal senatore Longo, il quale, pur condividendo la ragione informatrice del provvedimento e la necessità di farvi fronte, da giurista di rango quale egli è, non manca di sottolineare che in definitiva, con questo provvedimento, stiamo spostando in corso d'opera la competenza per certi reati e per certi processi da un giudice superiore, quale tecnicamente si definisce la corte d'assise – sia per il numero dei componenti del collegio, sia perché ne vengono a far parte giudici popolari, espressione della volontà popolare e della sovranità demo-

cratica applicata al potere giudiziario – ad un giudice inferiore, quale tecnicamente si definisce il tribunale ordinario.

Le perplessità manifestate dal collega Longo sinceramente non sono prive di fondamento, ma credo che il Governo si sia interrogato al riguardo, tant'è che il sottosegretario Caliendo si è soffermato su questo argomento con onestà culturale, spiegandoci le ragioni per le quali l'Esecutivo ha ritenuto comunque di procedere su questo piano, con argomentazioni credo degne di attenzione e probabilmente anche di consenso.

In altre parole, penso di poter dire al senatore Longo – se mi permette – che il principio del giudice naturale ha subito nel corso degli ultimi decenni delle violenze e degli strappi ben più gravi ed allarmanti rispetto a quello che ipoteticamente si potrebbe configurare con questo provvedimento. Sarebbe interessante sviluppare qui un dibattito scientifico sull'argomento, ma mi sembra comunque di poterci tranquillizzare tutti come legislatori e di poter tranquillizzare l'opinione pubblica rispetto a questa lettura che se ne può dare.

Concludendo, credo che – al di là del tecnicismo che può appassionare i membri delle Commissioni giustizia e affari costituzionali, o comunque noi che ci fregiamo del pomposo nome di giuristi – al resto dell'Assemblea, pur avvertita sull'argomento, interessi soprattutto capire che al termine del nostro lavoro abbiamo dato, per un verso, una risposta ad un'emergenza di cui giustamente e doverosamente il Governo si è fatto carico con urgenza, e, contemporaneamente, abbiamo aiutato noi stessi ed il Governo – parlo dell'articolo 1 – a dare una sistemazione organica a questo problema di competenze, il che è rispecchiato dall'emendamento che successivamente, con brevi parole, illustrerò all'attenzione dei colleghi.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti della Scuola media statale di Mignanego, in provincia di Genova. Rivolghiamo a loro il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2007 (ore 17,43)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge nasce da una necessità. A seguito di un errore di interpretazione compiuto dalla magistratura italiana, che ha sbagliato nell'applicare la legge, si è posto un problema se intervenire o meno con un provvedimento che tenesse conto della necessità di evitare la scarcerazione di pericolosi criminali, con qualche strappo alla regola della precostituzione del giudice, come ha ricordato il senatore

Longo. Il dibattito in Commissione ha tenuto conto della volontà del Governo già manifestata con il disegno di legge n. 1440, che è ancora in corso d'esame al Senato, di ampliare la partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia.

Personalmente sono convinto che, ove vi fossero disponibilità finanziarie molto più consistenti, sarebbe opportuno ampliare tale partecipazione dei cittadini all'amministrazione della giustizia. Probabilmente, come ricordava oggi il senatore D'Ambrosio in Commissione, dovremmo rivedere anche i criteri di partecipazione dei cittadini, tenuto conto che oggi nel nostro Paese vi è piuttosto un problema di disoccupazione intellettuale derivante da un enorme numero di cittadini già in possesso di laurea. Probabilmente i titoli di partecipazione dovrebbero essere rivisti.

Ma rispetto al decreto-legge, così come confezionato, ha ricordato il senatore Li Gotti, il Governo ha presentato un suo emendamento, e proposte emendative sono state presentate anche dalle opposizioni e dal relatore. Sulla base di una discussione, si è pervenuti ad individuare un ampliamento delle competenze della corte d'assise che fosse legato al principio fondamentale che ha ricordato il senatore Li Gotti, che riguardava la persona nel suo bene principale, la vita, qui trasportato sulla riduzione in schiavitù e su altre fattispecie. Rispetto a tale equilibrio che si è raggiunto in Commissione, credo che poi, come evidenzierò al momento del loro esame, sarebbe opportuno un invito al ritiro di tutti gli emendamenti.

Vorrei anche dire alla senatrice Della Monica che non concordo nemmeno con l'ipotesi del subemendamento, perché diventerebbe asistemático. Un'eccezione per le ipotesi di connessione esclusivamente per i reati di cui alla lettera *d*-bis) e non per quelli di cui alle altre lettere dell'articolo 5, comma 1, del codice di procedura penale non si giustificerebbe, oltre a creare seri problemi anche di interpretazione sotto il profilo della connessione (alcuni sì, alcuni no).

Per quello che abbiamo visto in questi cinque anni di applicazione, ritengo giusta la scelta operata dalla Commissione, che ha individuato alcuni reati e, in ragione della loro gravità, ha dato loro un significato forte attribuendone la competenza alla corte d'assise. Tali reati erano lasciati alla competenza della corte d'assise anche nell'ipotesi della connessione. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Mi scuso con i ragazzi della scuola che ho salutato poco fa, perché alcuni colleghi di Genova mi hanno suggerito che la pronuncia corretta del nome del loro paese è Mignànego. A loro rivolgo nuovamente il nostro saluto. *(Applausi)*.

Invito il senatore Segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

DI NARDO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in

titolo, esprime, per quanto di competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulla proposta emendativa 3.1.

Esprime, infine, parere non ostativo su tutti i restanti emendamenti».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G1, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Signor Presidente, dato che non ho ancora preso visione del testo dell'ordine del giorno, chiedo che venga accantonato per avere il tempo di esaminarlo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G1 è pertanto accantonato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Procediamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

DELLA MONICA (*PD*). Signor Presidente, ipotesi alternativa da noi prevista è quella di un'interpretazione autentica che tocca l'articolo 33-*bis* del codice di procedura penale e determina la possibilità di procedere all'integrazione dell'articolo 5, comma 1, lettera *a*), dello stesso codice. L'emendamento 1.200 serve ad evitare che in una disciplina transitoria possano verificarsi dei problemi tenendo conto che molti reati di associazione mafiosa aggravata devono ritornare alla competenza del tribunale. Dato che, in caso di interpretazioni difformi, è possibile l'intervento di una norma di interpretazione autentica, pensiamo che quanto da noi proposto possa risolvere i problemi senza la necessità di ulteriori emendamenti al decreto-legge originario.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.202 perché noi senatori del Partito Democratico, e in particolare il sottoscritto insieme ai colleghi Lumia e Garraffa, eravamo preoccupati della falla creatasi nel sistema processuale a seguito della sentenza della Corte di cassazione.

Il Partito Democratico aveva presentato alcuni emendamenti sia al disegno di legge cosiddetto mille proroghe sia a quello relativo alla funzionalità degli uffici giudiziari, di identico contenuto rispetto a quello presentato oggi che interveniva in materia di associazione di tipo mafioso specificando la competenza. Tale precisazione è stata recepita dall'emendamento 1.100 del relatore. Prendo atto, quindi, che il Governo e il relatore hanno integralmente recepito il contenuto dell'emendamento 1.202 e ritengo pertanto doveroso ritirarlo.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, l'emendamento 1.4 è stato ritirato perché confluito nell'emendamento 1.100 della Commissione.

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Signor Presidente, invoco un attimo di attenzione perché con l'illustrazione dell'emendamento 1.100 spiegherò il risultato del lavoro collegiale della Commissione e il motivo dell'invito al ritiro degli altri emendamenti.

Rispetto alla formula dell'elencazione analitica, ma troppo prolissa, che io stesso avevo profilato di quelli che potevano essere i titoli di reato di competenza della corte d'assise, lasciando poi, con l'articolo 6 del codice di procedura penale, alla competenza del tribunale tutto ciò che non è assegnato alla corte d'assise, il Governo ne ha proposta un'altra, più efficace dal punto di vista sistematico e sulla quale abbiamo lavorato con introduzioni e sottrazioni di competenza.

Dopo esserci confrontati, il criterio riassuntivo è il seguente: assegnare alla corte d'assise tre famiglie di reati. La prima è quella dei delitti contro l'integrità della persona, dall'omicidio in giù, comprendendo tutto ciò che aggredisce l'integrità della persona fisica e i suoi diritti a tale integrità. La seconda famiglia è quella dei delitti che vanno a colpire la persona nel bene fondamentale della libertà. A tale riguardo, abbiamo inserito nelle competenze della corte d'assise (mentre in precedenza non era previsto) il sequestro di persona a scopo di estorsione. Alcuni esperti sostengono che tale reato avrebbe potuto essere assegnato alla competenza del giudice più tecnico, quindi al tribunale ordinario; tuttavia, poiché esso va a colpire, sacrificare e minacciare il bene fondamentale della persona, la sua libertà, sembra più propriamente attribuibile alla competenza della corte d'assise. In più, sono state affidate a tale corte altre competenze inizialmente non previste (su questo aspetto si è soffermata con un opportuno esame retrospettivo la senatrice Della Monica), ossia i reati di recente istituzione, di cui agli articoli 600, 601 e 602 del codice penale, vale a dire quelli che attengono alla riduzione in schiavitù e alla tratta degli esseri umani: una famiglia di reati spregevoli che suscitano forte allarme sociale e che ineriscono al bene della libertà e dell'autodeterminazione della persona.

Una terza famiglia di reati, peraltro già prevista dall'articolo 5 del codice di procedura penale, è quella dei delitti contro lo Stato, la sicurezza dello Stato, l'unità nazionale, i rapporti di alto lignaggio dello Stato anche con la comunità internazionale, nonché quelli che attengono alle minacce di tipo terroristico allo Stato e alla convivenza civile della comunità nazionale.

Tali valutazioni hanno portato ad escludere dalla competenza della corte d'assise altre tipologie di reati che pure si era profilato dovessero invece esserle attribuiti, ma che abbiamo ritenuto non congrui, quali quelli che afferiscono agli stupefacenti, al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, ai prodotti della contraffazione e del marchio adulterato. Ciò, non perché tali reati non possano essere materia elettiva di volontà delinquenziale e malavitosa delle organizzazioni: purtroppo bisogna rilevare che tali organizzazioni hanno scelto come terreno operativo quasi tutto il codice penale, quasi tutta la gamma dei reati, e quindi è necessario operare

una selezione. I suddetti reati li abbiamo esclusi dalla competenza della corte d'assise, così come le è stata sottratta l'associazione in sé e per sé.

Agli onorevoli colleghi che fossero interessati e che hanno ascoltato prima il dibattito preciso che abbiamo tenuto d'occhio anche il principio della competenza tecnica privilegiata, cioè abbiamo ritenuto che sia più corretto spostare il baricentro sul tribunale ordinario per quei reati che per la loro configurazione postulano un esame tecnicamente più sofisticato, per intenderci. In questo modo – non so se in maniera ottimale ma comunque credo accettabile e valida – abbiamo cercato di mediare (lo vogliamo dire *apertis verbis*) tra due filosofie, tra due sensibilità che sono presenti, forse anche trasversalmente, in quest'Aula e comunque nel dibattito politico tra coloro che optano nettamente e direi quasi pregiudizialmente, filosoficamente, per ampliare comunque le competenze della corte d'assise, perché ritengono che il coinvolgimento dei giudici popolari sia un valore in sé da estendere, da applicare a quante più fattispecie possibili, e chi invece ritiene, al contrario, che si debba tradizionalmente riservare alla corte d'assise il giudizio sulle fattispecie delittuose particolarissimamente allarmanti e che attengono appunto all'aggressione ai diritti fisici e morali della persona, mentre si debba riservare alla tecnicità più consolidata, più confermata, il giudizio sugli altri tipi di reato ritenendoli più numerosi.

Infine, abbiamo tenuto presenti le esigenze di carattere organizzativo, e precisamente con un primo esame, anche alla luce delle audizioni, ci siamo posti il problema di quanto carico giudiziario avremmo spostato sulla corte d'assise e quanto gliene avremmo sottratto, perché lo scopo evidentemente è quello di far funzionare la giustizia e non quello di incepparla. Questo ha dato luogo alla formula, che ritengo equilibrata (e mi rallegro che parecchi lo abbiano riconosciuto), dell'emendamento 1.100.

Ciò mi consente, onorevole Presidente, dopo essermi dilungato troppo, di risparmiare il tempo rispetto al parere da dare sugli emendamenti perché, apprezzando il lavoro e anche la *ratio* ispiratrice degli emendamenti che sono stati presentati, mi permetto di auspicare un voto unitario sull'emendamento 1.100 che abbiamo costruito insieme nelle settimane scorse. Invito pertanto tutti i presentatori degli altri emendamenti, i colleghi di opposizione dei vari Gruppi, a ritirare le loro proposte sulle quali, non per disprezzo ma per le ragioni sistematiche che ho detto, esprimerei altrimenti parere contrario.

Infine, per quanto riguarda il subemendamento 1.100/1, a firma Della Monica ed altri colleghi del Gruppo del Partito Democratico, debbo esprimere anch'io un parere contrario, così come ha preannunciato il rappresentante del Governo. Nonostante la ragione che ci è stata illustrata dalla presentatrice – evitare cioè che una competenza sottratta per un verso rientri per una porta di servizio attraverso i reati associativi finalizzati a quei reati che abbiamo trasferito alla corte d'assise – l'obiezione che viene formulata dal Sottosegretario è valida, in quanto andremmo a creare una ferita ulteriore all'ordinamento. Egli ha definito asistemica una norma di questo genere ed effettivamente è tale perché andrebbe ad introdurre

un'eccezione all'eccezione, discriminando nel trattamento processuale tra reato e reato concepito nello stesso articolo, il che darebbe luogo a pasticci interpretativi forse anche più preoccupanti. Se vi saranno reati associativi finalizzati a quei reati che abbiamo trasferito alla corte d'assise, ben potrà quest'ultima occuparsi anche di quei reati. Questa è la ragione per la quale pregherei di ritirare il subemendamento 1.100/1; in caso contrario sarei costretto ad esprimere parere contrario.

Per quanto riguarda infine l'ordine del giorno G1, a firma Li Gotti ed altri, l'auspicio in esso contenuto – di dedicare più mezzi, più risorse e più personale alle esigenze di cui ci stiamo occupando – non può che trovarci d'accordo.

Per quanto riguarda la specifica, quando si dice «con priorità per le aree del Paese maggiormente interessate da fenomeni di criminalità organizzata e da incidenza di allarme sociale», è anch'essa recepitibile con la sola osservazione, senatore Li Gotti e colleghi, che ormai con molte normative siamo intervenuti su questo versante: basterebbe pensare alle norme di incentivo verso le cosiddette sedi disagiate, che non sono disagiate *tout court*, ma sono semplicemente le sedi nelle quali mancano le domande di magistrati per esservi destinati, il che non è assolutamente la stessa cosa. Quindi il Governo – starei per dire i Governi – si è già occupato di detto problema.

Tuttavia, mi sembra di condividere il senso complessivo dell'ordine del giorno, per cui esprimo parere favorevole al suo accoglimento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame e sull'ordine del giorno G1, precedentemente accantonato.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1 non verrà posto in votazione.

DELLA MONICA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (*PD*). Intervengo per due ordini di ragioni.

Innanzitutto, vorrei apporre la mia firma all'ordine del giorno G1 del senatore Li Gotti. In secondo luogo, ritiriamo gli emendamenti presentati e lasciamo soltanto il subemendamento 1.100/1, che non ho illustrato e sul quale interverrò in fase di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Bianchi che ha sottoscritto i due emendamenti del senatore D'Alia se intende ritirarli.

BIANCHI (*UDC-SVP-IS-Aut*). Ritiro gli emendamenti 1.2 e 1.3 e sottoscrivo l'ordine del giorno G1 del senatore Li Gotti.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.1, 1.2, 1.200, 1.3, 1.201, 1.202 e 1.4 sono stati ritirati.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.100/1.

DELLA MONICA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (*PD*). Signor Presidente, riconosco l'asimmetria che il Sottosegretario mette in discussione, ma essa fa parte del provvedimento nel suo complesso. Infatti, spostare alla corte d'assise alcune competenze in maniera estemporanea e fuori dall'urgenza rappresenta già di per sé una asimmetria nel sistema.

Ridurre il danno sarebbe molto importante in questo caso. L'unica ragione per la quale anche oggi ci siamo opposti in Commissione e ora abbiamo peraltro ritirato tutti gli emendamenti è la preoccupazione che, attraverso l'articolo 15 del codice di procedura penale, per le ipotesi allargate di competenza della corte d'assise, si determini un danno per l'amministrazione della giustizia. Tutto questo non perché a noi interessa particolarmente non spostare in assise taluni titoli di reati, ma per la preoccupazione che la corte d'assise, che è un organismo che funziona, possa essere ingolfata nel suo lavoro.

Il nostro subemendamento ha proprio lo scopo di evitare che l'articolo 15 del codice di procedura penale trascini in corte d'assise gli altri reati connessi alla sola ipotesi di delitti previsti dall'articolo 5, comma 1, lettera *d-bis*). Per il resto resterebbe tutto fermo.

Sotto questo aspetto, quindi, insistiamo per la votazione del subemendamento in esame e per la sua approvazione.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100/1, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2007

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

DELLA MONICA *(PD)*. Signor Presidente, avevo già detto che avremmo ritirato tutti gli emendamenti riferiti al decreto-legge, mantenendo solo l'emendamento 1.100/1.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, anche l'emendamento 2.1 è da intendersi ritirato.

PRESIDENTE. Essendo stati ritirati gli emendamenti 2.1 e 2.200, nonché l'emendamento 3.1, riferito all'articolo 3 del decreto-legge, passiamo alla votazione finale.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, svolgerò un intervento molto breve per dare atto alla maggioranza parlamentare e alla Commissione giustizia del proficuo lavoro realizzato. Il relatore ha proposto una modifica della norma principale, ossia quella che fissa le generali competenze delle corti d'assise, in maniera tale da escludere in maniera chiara la competenza per fatti di mafia a fronte di un allargamento minimo a fatti che non incidono in maniera evidente sulla funzionalità dell'organismo.

Per questo motivo, a nome del mio Gruppo, dichiaro il voto favorevole a questo provvedimento. Chiedo, inoltre, alla Presidenza l'autorizzazione a consegnare il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, le argomentazioni sviluppate in sede di discussione generale sono da intendersi ripetute. È del tutto evidente che stiamo approvando un provvedimento condivisibile da parte nostra solo in quanto è stato presentato ad approvato l'emendamento 1.100 della Commissione. Diversamente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge sarebbe stato assolutamente non votabile per le lacune gravissime che conteneva. Ma, grazie all'emendamento al quale ha lavorato il relatore, senatore Benedetti Valentini, raccogliendo le diverse sollecitazioni e i frutti della discussione, cercando al meglio di rappresentare le diverse posizioni emerse nel corso del dibattito, oggi quello al nostro esame è un disegno di legge di conversione presentabile.

Rimangono aperti, tuttavia, alcuni problemi. Io stesso, allorquando si è stabilita la competenza esclusiva del tribunale di sorveglianza di Roma in materia di proroga di 41-*bis*, mi ero posto il problema dell'articolo 25 della Costituzione. Mi è stato detto che stavo sbagliando e allora non ho voluto ripetere il medesimo errore: per questo mi sono astenuto dal sollevare il problema dell'articolo 25 della Costituzione. Se invece siete voi che state sbagliando, a quel punto avremo reso un cattivo servizio alla giustizia.

Dichiaro, comunque, il voto favorevole del mio Gruppo al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Lega Nord voterà a favore di questo provvedimento, che risolve un problema gravissimo. Erano 338 i processi a rischio di azzerramento, con conseguente scarcerazione di boss mafiosi detenuti nelle nostre carceri. Questo provvedimento, con una norma peraltro scritta in maniera ineccepibile e quindi di facile interpretazione, definisce un equilibrio tra le competenze per materia del tribunale e della corte d'assise sul quale – siamo certi – la giurisprudenza non potrà ulteriormente intervenire con interpretazioni difformi. Per questo motivo il nostro voto sarà favorevole. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

* DELLA MONICA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (PD). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Partito Democratico.

Il decreto-legge in discussione è sicuramente da condividere nella parte in cui interviene per attribuire la competenza al tribunale in composizione collegiale dei procedimenti per associazione a delinquere di stampo mafioso anche nelle ipotesi aggravate; ipotesi in relazione alle quali, sulla base della precedente disciplina, la competenza avrebbe dovuto essere attribuita alla corte d'assise con l'effetto di determinare un rischio – come dicevo anche in discussione generale – di annullamento per numerosi processi di mafia già celebrati dinanzi a vari tribunali.

La scelta di attribuire al tribunale e non alla corte d'assise la competenza in materia di associazione mafiosa appare però ragionevole non soltanto rispetto al rischio contingente che possano essere annullati i processi già celebrati, ma in via generale e a regime. Si tratta sempre di procedimenti complessi, spesso fondati su attività di intercettazione, sulla valutazione di dichiarazioni di collaboratori, su indagini tecniche che richiedono la soluzione di complesse questioni tecniche e procedurali, con uno studio approfondito del materiale probatorio e un'attenta valutazione delle prove che rendono necessaria una particolare competenza ed esperienza dei giudici professionali. Per questo motivo abbiamo ritenuto poco coerente con questa condivisibile scelta di escludere tali reati dalla competenza della corte d'assise l'attribuzione in questa sede di alcuni reati alla competenza della suddetta corte, pur dando atto che il testo, rispetto a quello proposto dal decreto-legge originario, è stato notevolmente migliorato.

Resta peraltro sempre il rischio della possibile connessione dei procedimenti per i reati attribuiti alla competenza della corte d'assise con procedimenti relativi ad associazioni di tipo mafioso quando si tratti di un'associazione che si dedichi a sequestri di persona, oppure a contrabbando di tabacchi, come accade tuttora per alcune realtà che operano in determinate regioni d'Italia, o anche al trasporto di cittadini stranieri o al traffico di esseri umani. Ciò potrebbe vanificare lo scopo principale del provvedimento, perché in questi casi, non essendo stato approvato il nostro subemendamento, la competenza a giudicare sul delitto di associazione di stampo mafioso sarebbe attribuita alla corte d'assise in base alla disposizione dell'articolo 15 del codice di procedura penale.

Oltre a queste, vi sono tuttavia altre perplessità, come la possibilità che rapine ed estorsioni comunque aggravate se commesse con finalità di terrorismo possano essere attribuite alla competenza del giudice ordinario o alla corte d'assise a seconda dell'interpretazione che si dà (quindi bisogna risolvere alcuni problemi di carattere interpretativo) oltre la necessità di rafforzare i collegi di corte d'assise. A questo riguardo, vorrei infatti ricordare che i collegi sono composti da otto persone e vengono

spesso duplicati perché, accanto ai magistrati titolari, siano essi togati o popolari, si nominano i supplenti per evitare che la corte d'assise si paralizzi nella sua attività per un qualsiasi inconveniente che possa colpire un giurato.

Questa è la preoccupazione che abbiamo portato avanti e che concerne solo la funzionalità della giustizia, ma di base resta naturalmente la necessità di dare un voto positivo a un provvedimento che il Partito Democratico ha ampiamente auspicato dal punto di vista politico per evitare che i processi di mafia potessero essere messi in non cale e potessero essere scarcerati vari imputati di fatti gravi che si trovavano anche nella fase di condanne già attribuite, quindi con possibilità di mettere in forse i giudizi di primo, secondo e terzo grado e perfino di intervento in sede di revisione.

MUGNAI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUGNAI (*PdL*). Signor Presidente, nell'annunziare il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà, essendo già stato detto tutto sul piano tecnico, mi limiterò soltanto a due telegrafiche considerazioni.

Vorrei, in primo luogo, rimarcare che siamo qui perché altri hanno gravemente sbagliato nell'applicare la legge, eppure non vi è stata, né da parte del Governo né da parte della maggioranza che lo sostiene, alcuna caccia alle streghe, né vi è stata una graticola mediatica, bensì, con grande senso di responsabilità, si è cercato di porre rimedio a una situazione decisamente emergenziale. Grazie anche al lavoro in Commissione – credo sia giusto e doveroso sottolineare un'estrema disponibilità da parte del Governo nell'accettare un testo che era la sintesi del lavoro svolto in Commissione giustizia – si è pervenuti a un risultato che quest'Aula sta ritenendo soddisfacente.

In secondo luogo, si è avviato un percorso virtuoso di riflessione sul ruolo della corte d'assise che ha visto esprimere posizioni diverse: chi vi parla vorrebbe vederla come giudice prevalente, ma c'è chi ritiene che non debba esserlo. Non vi è dubbio che è emerso un dato estremamente significativo: quando si parla di dignità della persona e di fatti gravi che riguardano la persona riteniamo che la partecipazione popolare espressa nella composizione articolata e più ampia dell'assise sia la più idonea. Questa riflessione sono certo che in futuro farà sì che vi sia una sempre maggiore partecipazione dei cittadini all'amministrazione della giustizia.

Confermo, con questo, il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Il provvedimento è stato approvato all'unanimità, e di questi tempi e su questo tema non è una notizia secondaria. *(Applausi).*

Discussione dei documenti:

(Doc. XXII, n. 7) CASSON ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che indaghi sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, anche sulla base dei dati epidemiologici disponibili, riferiti alle popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni

(Doc. XXII, n. 10) BALBONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti,

nonché le popolazioni civili, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di vaccini (ore 18,20)

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni:*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti XXII, nn. 7 e 10.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

AMATO, *relatore*. Signor Presidente, questa proposta di inchiesta parlamentare non vuole costituire un nuovo capitolo della storia infinita delle Commissioni di inchiesta sull'uranio impoverito. Essa parte piuttosto dalle risultanze della precedente Commissione la quale, nella XV legislatura, ha in qualche modo portato a compimento i lavori avviati durante la XIV legislatura arrivando alla conclusione, certificata dall'intera comunità scientifica (ripeto: dall'intera comunità scientifica), che non si può stabilire un rapporto di causa ed effetto tra la presenza dell'uranio impoverito e l'insorgenza di patologie oggetto d'indagine, ma che proprio per questo si rende necessario allargare il campo dell'inchiesta onde capire e definire la natura e l'origine di alcuni fenomeni morbosi e patologici capaci di mettere a rischio la vita e la salute del personale militare e civile operante nei territori segnati da conflitti armati o comunque vicini a basi militari.

Venuta meno la possibilità di ascrivere tutta una serie di sintomi e patologie ad un quadro clinico unitario fondato sull'ipotesi del danno da uranio impoverito, si rende oggi opportuno verificare disturbi ed eventuali rischi sulla base di un quadro clinico per così dire aperto, contrassegnato cioè dalla presenza di molteplici fattori tra loro interagenti, al fine di conseguire condizioni di maggiore sicurezza per il personale militare e le popolazioni civili e al fine di definire con maggiore chiarezza responsabilità e condizioni giuridiche aventi riflessi pratici in ambito normativo, assicurativo e risarcitorio.

La Commissione difesa, nel corso dell'esame delle proposte avanzate dai senatori Casson e Balboni, con un proficuo lavoro, per il quale ringrazio il Presidente della Commissione e tutti i colleghi, ha quindi ritenuto di elaborare e di approvare un testo unificato dei due documenti, testo unificato che è stato poi successivamente integrato attraverso il recepimento di alcune proposte emendative. Il testo che pertanto si sottopone all'As-

semblea offre una sintesi non solo delle proposte dei senatori Casson e Balboni, ma anche delle ampie indicazioni emerse nel corso del dibattito in Commissione.

Vorrei ricordare che tale dibattito è ruotato intorno a quattro punti. Il primo punto è che l'attività di inchiesta della costituenda Commissione si soffermi, in particolare, su disturbi, patologie e danni messi in relazione alle pratiche di vaccinazione e all'azione dei vaccini in determinati contesti, vista la sempre più accertata gravità del fenomeno.

Il secondo punto è che il campo di indagine della costituenda Commissione comprenda anche, in modo esplicito, i danni e i rischi derivanti dalla presenza in ambito militare dell'amianto e del radon. Sono danni e rischi che il Ministero della difesa non ha mai sottovalutato, anzi, ma che debbono essere oggetto di un'inchiesta e di una valutazione da parte del legislatore.

La nocività dell'amianto non ha bisogno di essere commentata e la legge n. 257 del 1992 impone la cessazione dell'impiego di tale sostanza. Tra l'altro, il Ministero della difesa fa parte di un gruppo di lavoro presso l'INAIL che si propone di estendere al personale militare le condizioni di cui godono i lavoratori, dato che l'INAIL dispone di un fondo per le vittime dell'amianto. Il radon è invece un gas radioattivo naturale, la cui presenza è in funzione della composizione della morfologia del terreno e dei suoi substrati; è un prodotto del decadimento radioattivo del radio, il quale, a sua volta, deriva dall'uranio.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha classificato il radon come cancerogeno di gruppo 1, ossia come sostanza per la quale vi è evidenza accertata di cancerogenità anche negli esseri umani, collocandola al secondo posto, come causa di tumori polmonari, dopo il fumo di tabacco. Solo con il decreto legislativo 26 maggio 2000, n. 241, il legislatore ha imposto ai datori di lavoro l'obbligo di effettuare la misurazione della concentrazione di gas radioattivo.

Nel 2007 l'Amministrazione militare ha avviato un'indagine presso gli enti e i reparti delle Forze armate per acquisire l'esigenza di monitoraggio del radon. Tale attività ha generato la richiesta di effettuare misurazioni di radon presso 38 siti. È quindi un problema che esiste, anche se, allo stato attuale, sembrano esservi solo un paio di azioni legali nei confronti delle Forze armate in merito alla questione del radon.

Il terzo punto emerso nel dibattito in Commissione difesa è che la costituenda Commissione, una volta istituita, debba approfondire immediatamente la questione dei risarcimenti. Oggi si tende a riconoscere la causa di servizio anche senza il riconoscimento di una malattia, ma nella presunzione che questa vi sia: ciò è giusto, ma lascia anche margini di eccessiva discrezionalità o ambiguità. Occorre perciò migliorare il sistema risarcitorio in termini di chiarezza e trasparenza, semplificando la normativa in materia, adottando procedure oggettive e cercando di equiparare il trattamento riservato alle vittime di patologie varie al trattamento riservato alle vittime del dovere e del terrorismo.

Il quarto punto, infine, è che la Commissione d'inchiesta, una volta istituita, si avvalga anche della collaborazione del Comitato per la prevenzione e il controllo delle malattie costituito nel gennaio 2008 dal Ministro della difesa, al fine di indagare sui casi di malattia che hanno colpito i militari in missione e sul territorio nazionale, tanto più che tale Comitato è composto da esperti delle diverse competenze scientifiche, segnalate dal CNR, dalle università e dalla sanità militare, e potrebbe quindi fornire un ottimo supporto al lavoro della Commissione.

Il testo proposto dalla Commissione difesa all'attenzione dell'Aula si compone di otto articoli. Il primo definisce l'oggetto e, come avete visto, la novità è data dal passaggio in cui si dice che l'indagine non è solo sull'uranio ma anche su possibili concause e presta una particolare attenzione anche alle malattie o agli stati patologici derivanti dal radon, dall'amianto e dai vaccini. La Commissione si impegnerà, sempre sulla base dell'oggetto indicato nell'articolo 1, ad attuare l'indicazione contenuta nella relazione finale della Commissione omologa della XV legislatura per dare continuità al lavoro già svolto.

L'articolo 2 delinea la composizione della Commissione, che prevede 21 senatori nominati dal Presidente del Senato rispettando la proporzione tra i Gruppi parlamentari e, ovviamente, l'articolo 2 prevede che sia lo stesso Presidente del Senato a nominare il Presidente della Commissione tra i componenti della stessa, proprio perché la nomina di un Presidente di Commissione da parte del Presidente del Senato dà al suddetto l'autorevolezza necessaria a guidare una Commissione di inchiesta.

L'articolo 3 precisa i poteri e i limiti della Commissione, che sono quelli dell'autorità giudiziaria, mentre l'articolo 5 statuisce che l'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno. Il successivo articolo 6 prende invece in considerazione la pubblicità dei lavori richiamando tutti i membri della Commissione alla riservatezza e all'obbligo di rispetto del segreto per tutto ciò che riguarda gli atti e i documenti acquisiti, norma che reputo necessaria per evitare quanto accaduto nella XV legislatura, quando alcune trasmissioni televisive un po' spettacolari hanno parlato dei lavori della Commissione e dell'uranio impoverito in maniera imprecisa. L'articolo 7 stabilisce il termine massimo per la conclusione dei lavori fissandolo in due anni con decorrenza dall'insediamento della Commissione. L'articolo 8 fissa, infine, le spese per il funzionamento della Commissione.

In sostanza, il relatore auspica che l'Assemblea voglia esprimersi positivamente sulla proposta in esame, perché la problematica è particolarmente delicata e suscita diverse attenzioni e perché ritiene sia opportuno istituire una Commissione per dare un presidio di serietà e trasparenza nel dibattito sull'uranio impoverito. Credo che su questo tema ci sia bisogno di un interlocutore istituzionale forte come la Commissione parlamentare d'inchiesta, proprio per evitare che il dibattito, come spesso si può verificare in certe trasmissioni televisive o anche leggere in certe sentenze recentemente emesse con riferimento al risarcimento danni causati dall'uranio impoverito, assuma toni superficiali e intenti strumentali, riportando

piuttosto la discussione su un terreno scientificamente fondato e certo.
(*Applausi dal Gruppo Pdl*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signor Presidente, colleghi, come è noto e come è stato ricordato dal relatore, già nelle due ultime legislature era stata istituita una Commissione parlamentare di inchiesta con mandato analogo. Oggetto dell'indagine delle prime due Commissioni sono stati i casi di morte e le gravi patologie che hanno colpito un numero significativo di nostri militari dopo essere stati impegnati nelle missioni all'estero o nei poligoni di tiro, ovvero nei siti di stoccaggio di munizionamenti. In sintesi, si trattava di verificare i possibili effetti di contaminazione derivanti dall'uranio impoverito, utilizzato nelle corazze dei carri armati, nelle munizioni anticarro e in diversi tipi di proiettili, e di quella che è conosciuta come «sindrome dei Balcani», ossia quella lunga serie di malattie – per lo più linfomi di Hodgkin e altre forme cancerogene – che hanno colpito i soldati italiani al ritorno dalle missioni di pace internazionale.

La Commissione di inchiesta che l'Assemblea del Senato oggi si appresta ad istituire (devo rilevare, signor Presidente, con un discutibile ritardo, tenuto conto che la Commissione difesa ha licenziato questo provvedimento già quasi un anno fa), ha un campo d'indagine più ampio rispetto alle precedenti, perché si è inteso includere nell'osservazione altri fattori di rischio per la salute emersi nel frattempo: tra questi in primo luogo l'amianto, che per lungo tempo è stato presente negli ambienti di servizio delle nostre Forze armate, soprattutto nelle navi militari, causando a molti militari imbarcati patologie asbesto correlate.

Il campo di indagine si sviluppa inoltre sui vaccini utilizzati sul nostro personale militare, in merito ai quali si ritiene opportuno verificare, come segnalano alcuni indicatori, se in determinate condizioni non possano costituire un fattore di rischio. Ciò perché, se associati all'azione di un contesto di forte tossicità, potrebbero arrecare anch'essi vari disturbi e patologie.

In ogni caso, queste ulteriori direttrici di indagine si pongono esattamente sulla linea del lavoro svolto dalle precedenti Commissioni, soprattutto nella XV legislatura: lavoro con il quale la Commissione che oggi l'Aula è chiamata a istituire dovrebbe, a mio avviso, porsi in linea di continuità, dandone quindi seguito. Si tratta, dunque, di una precisa assunzione di responsabilità che il Parlamento intende assolvere per la terza legislatura consecutiva, su un tema particolarmente delicato per l'attività dei nostri connazionali in divisa. Infatti, se inviamo i nostri contingenti all'estero in diversi teatri operativi per contribuire alla stabilità e alla sicurezza delle aree di crisi, e con questo intendendo adempiere ad impegni internazionali assunti dal nostro Paese, alla base di tale scelta vi deve essere parimenti un'assunzione di responsabilità anche nei confronti degli uomini e delle donne che ubbidendo al mandato loro conferito dal Parlamento par-

tono in missione. E questo, nel caso in discussione, si traduce nel continuare ad indagare – sfruttando tutti i progressi della scienza medica e dei metodi di ricerca – le possibili cause di disturbi e patologie, approntando quindi i necessari mezzi di protezione possibili per i nostri militari.

In questo quadro quindi va letto l'allargamento del campo d'indagine, che pur partendo in particolare dalle missioni internazionali, non poteva escludere altre situazioni di rischio per la salute, quali la sicurezza dei luoghi di lavoro dei militari, la questione appunto dell'amianto.

Il tema di indagine è quindi estremamente importante e, ora, ancora più articolato. Da questo punto di vista, l'impegno che attende la Commissione non può che partire dalle conclusioni emerse nelle precedenti indagini. In sintesi, quel lavoro consegna all'istituenda Commissione alcuni precisi punti. Le attuali evidenze medico-scientifiche, la scienza, non possono stabilire un nesso di causalità diretta fra la presenza di uranio impoverito e l'insorgenza di gravi patologie. E non si conosce se e in quale misura le patologie riscontrate nei militari non siano invece derivanti dall'azione concomitante di diverse tossicità, tra cui, ad esempio, quella delle cosiddette nanoparticelle; constatato, però, l'obiettivo reiterarsi – in misura significativa – di patologie legate almeno in parte ai contesti dei teatri di impiego in cui ha operato il personale militare, si ritiene che esista un criterio di probabilità, di un nesso tra i due fatti.

Da ciò deriva, da una parte, che se non si può escludere tale nesso, è dovere delle istituzioni continuare a lavorare per erodere questo margine di incertezza e quindi continuare ad aggiornare lo stato della conoscenza. Allo stesso tempo, si tratta di operare affinché si faciliti, per le vittime delle patologie e per i loro familiari, l'accesso a tutti gli strumenti di indennizzo previsti dalla legislazione vigente. Non quindi un semplice segnale di attenzione, ma un'attività concreta finalizzata alla riduzione dei rischi.

Segnalo, in particolare, un effetto positivo ottenuto dalla precedente Commissione di inchiesta. La relazione evidenzia infatti che tra i principali ostacoli incontrati nel lavoro di indagine vi è stata la difficoltà, se non l'impossibilità, di disporre di dati completi e attendibili sui casi delle patologie oggetto dell'inchiesta, sia in riferimento al personale militare che alle popolazioni civili interessate. Di conseguenza, la stessa Commissione ha promosso una sistematica raccolta dei dati acquisiti presso tutti i distretti e i centri sanitari militari. Inoltre, ha indicato come priorità – sempre per facilitare la raccolta dati – una procedura di registrazione su supporto magnetico della storia sanitaria di ciascun militare, al fine di poter ricostruire tutte le diagnosi, le terapie e le misure di profilassi di cui ogni singolo militare è stato oggetto durante il servizio.

Ora, signor Presidente, si tratta di riprendere quel lavoro, verificando in prima istanza – io credo – le risultanze di quelle significative indicazioni, per meglio proseguire l'azione di indagine. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini).*

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 18,40)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI (*PD*). Signor Presidente, oggi – direi finalmente! – discutiamo dell'istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare che indaghi sui casi di morte e gravi malattie di personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti dove vengono stoccate munizioni ad uranio impoverito. La Commissione si occuperà inoltre dei fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno sul personale militare e sulla popolazione civile, con particolare attinenza, oltre che all'utilizzo di uranio impoverito, anche all'impiego di radon ed amianto. Si tratta di studiare approfonditamente, in particolare, gli effetti dell'impiego di proiettili ad uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico.

Infatti, il diritto al lavoro ed il diritto alla salute sanciti dalla Costituzione impegnano certamente tutti noi a fare in modo che essi siano completamente accessibili a tutti i lavoratori, considerando evidentemente tali anche quelli che svolgono la loro attività in ambito militare. Sappiamo che spetta alla società e alla sua rappresentanza istituzionale operare affinché ci si occupi della salute e della durata della vita di chi opera nei luoghi di lavoro e, quindi, anche nei luoghi di lavoro militare.

Sappiamo che anche nel 2006 è stata istituita ed insediata dal Senato una Commissione d'inchiesta, allo scopo di indagare sui casi di morti e gravi malattie che avevano colpito il personale impiegato prevalentemente all'estero in missioni di pace. Diverse sono state le difficoltà che la Commissione allora istituita ha incontrato, dalla parzialità dei dati, difficilmente completi ed attendibili, alla difficoltà di un monitoraggio costante del fenomeno. Allora si rilevò la necessità di avere uno studio più completo e tempi più adeguati per poter ipotizzare conclusioni non contestabili tra causa ed effetto, cioè tra le patologie riscontrate e l'esposizione all'uranio impoverito o ad altri fattori di rischio ad esso collegati.

Era noto che dal 1996 al 2006, 312 erano stati i militari ammalati di tumore, di cui 77 morti tra quelli operanti nei Balcani, in Iraq, in Afghanistan e in Libano. I dati erano parziali – come ho detto – e non si è ritenuto di poter disporre di una sufficiente valutazione comparativa ed adeguata che consentisse di analizzare compiutamente il fenomeno. Si può comunque dire che nella precedente legislatura, passando dal nesso di causalità al criterio di probabilità, si è comunque data una risposta a favore delle vittime e delle loro famiglie, così come si è potuto verificare che non risultava traccia in Italia dell'utilizzo militare di uranio impoverito.

Non è mai stata invece convincente la risposta in tal senso delle altre forze militari in campo.

Da più parti si è poi ritenuto di dover studiare il combinato tra le nanoparticelle e la somministrazione di vaccini per chi si recava in zona di guerra, questione che certamente andava ulteriormente approfondita, tenendo inoltre conto delle condizioni immunodepressive o di eventuali altri squilibri dei soggetti in esame, che potevano anche avere individualmente.

Per queste considerazioni la Commissione istituita nella XV legislatura aveva chiesto più tempo a disposizione per poter approfondire il lavoro e estenderlo, con particolare riguardo alle popolazioni residenti, sia alle zone di guerra sia alle zone antistanti i poligoni di tiro. Ecco dunque la necessità assunta unitariamente in questa legislatura di istituire questa Commissione di inchiesta parlamentare, in modo che ci si dia un tempo più lungo – due anni – per meglio definire il quadro causa-effetto tra gli agenti patogeni e l'eventuale insorgere delle patologie: non è detto che quanto non è stato trovato oggi non si possa trovare successivamente.

Serve un'adeguata raccolta e un'analisi epidemiologica dei dati sanitari e relativi al personale militare e civile. Serve una nuova attenta analisi della composizione dei vaccini somministrati e delle modalità della loro somministrazione, nonché un più puntuale monitoraggio delle condizioni immunitarie dei soggetti vaccinati. Si coglie, inoltre, l'occasione dell'istituzione della Commissione per trattare gli effetti dell'esposizione dei militari, e non solo, anche al radon ed all'amianto, materiali per i quali è già assodata la natura patogena ed è quindi riconosciuta alle patologie da essi derivanti la qualifica di malattie professionali per i lavoratori civili. Dunque, in questo caso vanno esclusivamente verificati i luoghi di esposizione ed i rischi conseguenti per il personale militare e civile esposto. Va infine studiata la natura dell'indennizzo previdenziale ed il sostegno al reddito per i pazienti, le vittime e le loro famiglie.

È inoltre scontato che in base al principio di precauzione sarebbe importante che il nostro Paese intervenga nelle sedi opportune perché l'uranio impoverito non sia più utilizzato a fini bellici, stante la sua natura radioattiva e genotossica ed i sicuri effetti di inquinamento ambientale, come già fortemente affermato dalla letteratura internazionale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per la terza legislatura consecutiva che il Parlamento procede all'istituzione di una Commissione di inchiesta sui casi di morte e sulle gravi patologie che hanno colpito un numero significativo di nostri militari. In particolare, è dal 1999 che in Parlamento si iniziò a segnalare il rischio che il munizionamento contenente uranio impoverito potesse causare, per gli effetti radiologici e tossicologici associabili a tale materiale, l'insorgere di patologie tra la popolazione civile e tra i militari. Il rischio divenne poi ufficia-

lizzato dopo che il Comando centrale europeo della NATO diramò un documento contenente la descrizione dei rischi associati all'esposizione all'uranio impoverito.

Nello stesso periodo, l'opinione pubblica venne a conoscenza di denunce in base alle quali si stava manifestando un consistente aumento dell'incidenza di gravi patologie, in particolare di neoplasie tra i militari che avevano preso parte alle missioni nei Balcani.

Il Parlamento in quell'occasione fu tempestivo e decise di avviare un'attività conoscitiva al fine di approfondire una questione che stava assumendo connotati particolarmente allarmanti. I primi atti del Parlamento furono un'indagine conoscitiva della Camera dei deputati e poi la cosiddetta commissione Mandelli.

Purtroppo questo pur considerevole sforzo non ha portato ad alcuna certezza né allora, né nelle Commissioni d'indagine successive. Mentre l'associazione Vittime Uranio, infatti denuncia 216 morti e oltre 2.500 malati, l'ultima Commissione parlamentare in materia, due anni fa è giunta a conclusioni molto più incerte. Essa, ha stabilito che allo stato delle attuali evidenze medico-scientifiche non si può stabilire un nesso di causalità diretta fra la presenza di uranio impoverito e l'insorgenza di gravi patologie. Inoltre, non si sa se ed in quale misura le patologie riscontrate nei militari non siano invece derivanti dall'azione concomitante di diverse tossicità. (*Brusio*).

Io capisco, signor Presidente, che ormai quest'Aula è appiattita su decisioni che vengono prese in altre sedi, però un minimo di attenzione o almeno un minimo di rispetto per l'Aula stessa sarebbe auspicabile.

Visto, tuttavia, il reiterarsi, in misura significativa, di patologie, legate almeno in parte ai contesti dei teatri operativi in cui ha operato il personale militare, la Commissione della XV legislatura ha rilevato l'esistenza di un criterio di probabilità nel collegamento tra i due fatti. Criterio di probabilità che impone alle istituzioni alcuni doverosi provvedimenti, tre in particolare. Occorre, anzitutto, apprestare tutte le possibili tutele previdenziali e amministrative ai militari ammalati e ai loro familiari. È indispensabile, poi, continuare a lavorare per erodere il margine di incertezza, approfondendo la nostra conoscenza in materia e aggiornando quanto più possibile i dati, ancor troppo vaghi, a nostra disposizione. Infine, ovviamente, è doveroso mettere a disposizione del personale tutte le protezioni possibili.

Questi, onorevoli colleghi, sono oggi gli obiettivi della Commissione parlamentare che vogliamo istituire. Questo il senso della sua esistenza: capire cosa è accaduto sin qui, risarcendo vittime e familiari e lavorare perché non accada più, allargando quindi, rispetto al passato, l'orizzonte di riferimento.

La Commissione che il Senato oggi si appresta a istituire ha un campo d'indagine più ampio, perché si è inteso includere nell'osservazione altri fattori di rischio per la salute che sono emersi nel frattempo. In particolare l'amianto, che per lungo tempo è stato presente negli ambienti di servizio dei militari, a cominciare dalle navi militari, dove un

elevato numero di personale delle Forze armate ha contratto patologie asbesto-correlate. Inoltre i vaccini, in merito ai quali si ritiene opportuno verificare, come segnalano alcuni indicatori, se in determinate condizioni non possano costituire un fattore di rischio per i militari.

È importante oggi sottolineare anche la funzione per così dire etica che deve rivestire la Commissione. Essa, infatti, deve anzitutto rappresentare la precisa assunzione di responsabilità che il Parlamento intende esprimere in questo delicato ambito per la terza legislatura consecutiva. In tutte le missioni all'estero esistono dei fattori di rischio; dovere irrogabile delle istituzioni, tuttavia, è eliminare i rischi calcolabili, ossia quelli che si possono circoscrivere ed eliminare, facendo il possibile per ottenere il massimo della tutela per le condizioni di salute dei militari. Questo si traduce nel continuare ad indagare tutte le cause di disturbi e patologie, mettendo nel contempo a disposizione dei militari tutti i mezzi di protezione possibili.

Per questo abbiamo voluto ampliare il campo d'indagine della Commissione e portare all'attenzione del Parlamento, oltre alla particolare situazione delle missioni internazionali, anche il tema della sicurezza dei luoghi di lavoro dei militari.

L'orizzonte dell'indagine è quindi estremamente ampio. L'invito, non scontato, è di partire dai dati. Ad oggi non esiste un censimento completo ed aggiornato dei militari colpiti da patologie riconducibili alle cause di cui trattiamo e questo compromette l'attendibilità di ogni possibile conclusione o provvedimento in materia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, anche se non faccio parte della Commissione difesa, vorrei intervenire brevemente in discussione generale per esprimere apprezzamento per il processo che ha portato la suddetta Commissione a proporre l'istituzione di una Commissione di inchiesta. Ricordo tra l'altro che nella XIV legislatura ho avuto modo di presiedere un'analogha Commissione, che ha concluso i suoi lavori con una relazione contenente alcune conclusioni importanti, riprese correttamente nella XV legislatura dalla Commissione presieduta dalla senatrice Brisca Menapace, che ha opportunamente iniziato la sua attività partendo dagli studi effettuati dalla Commissione da me presieduta.

In virtù della mia precedente esperienza di presidente di una Commissione analoga, vorrei avanzare alcune brevi considerazioni e raccomandazioni riguardanti questo tema così delicato, rifacendomi agli interventi dei colleghi che hanno toccato le motivazioni che inducono il Senato a voler approvare la costituzione di questa Commissione d'inchiesta.

Il potere piroforico dell'uranio impoverito è noto ed è stato acclarato dalla Commissione d'inchiesta, sia nella XIV che nella XV legislatura, così come l'origine delle nanoparticelle dei metalli pesanti che non sono

presenti in natura e che sono stati trovati nei tessuti dei militari italiani che si sono ammalati, molti dei quali sono morti come probabile conseguenza di questo tipo di offesa che ha subito il loro organismo. Mi auguro che la nuova Commissione d'inchiesta riprenda la sua attività sia dalla relazione della Commissione d'inchiesta della passata legislatura che dalla relazione precedente. Una volta ulteriormente confermata dagli studi la presenza di queste nanoparticelle, che hanno la capacità di penetrare e di rimanere all'interno del tessuto cellulare, tenendo inoltre conto della moltiplicazione naturale delle cellule, è importante che si proceda con passi ulteriori. Se è vero che le Commissioni d'inchiesta precedenti non hanno individuato una diretta responsabilità dell'uranio impoverito nelle neoplasie, esse hanno però riconosciuto che le nanoparticelle presenti nei tessuti dei soldati probabilmente hanno avuto conseguenze sulle neoplasie contratte dai soldati ammalati o morti.

Credo che il lavoro della Commissione debba partire da questo dato e, oltre a trovare le conferme in statistiche epidemiologiche, necessarie ad acclarare ulteriormente questo grave fenomeno che ha colpito i nostri soldati, debba altresì provare ad individuare un percorso di analisi medico-scientifica in grado di chiudere il cerchio, nel senso di trovare le motivazioni medico-scientifiche che dimostrino che l'assorbimento, anche in quantità notevoli, a livello cellulare delle nanoparticelle nei tessuti dei soldati ammalati abbia come conseguenza il crearsi di situazioni tumorali simili a quelle che hanno condotto alla morte diversi soldati.

Si tratta di un percorso che, a mio parere, deve essere scientificamente affrontato in maniera molto attendibile, anche se è complesso. Una delle difficoltà che abbiamo incontrato nella Commissione che ho presieduto è proprio quella delle dimensioni dei campioni epidemiologici a disposizione, che sono limitati rispetto alla scelta comune di analisi epidemiologica di fenomeni come questo e che invece trovano, come è riportato anche nel testo della proposta di istituzione di questa Commissione, altrettanta difficoltà, ma per versi opposti, nell'individuare all'interno delle popolazioni civili le motivazioni delle esposizioni alle nanoparticelle diffuse a seguito di bombardamenti con proiettili dotati di uranio impoverito. Ciò per diverse ragioni, perché all'interno di questi Paesi (ci riferiamo soprattutto ai Paesi della ex Jugoslavia, dove in particolare – ma non solo – si è verificato a carico dei nostri militari questo fenomeno) le migrazioni delle popolazioni durante il periodo bellico e addirittura la distruzione fisica degli archivi sono elementi che causeranno delle difficoltà alla Commissione nell'individuare in una popolazione così ampia e variegata, che negli anni ha avuto delle migrazioni – ripeto – abbastanza consistenti, dei supporti scientifici epidemiologici in grado di avvalorare le teorie.

È importante comunque proseguire; è importante anche valutare le problematiche relative ai vaccini. La Commissione che ho presieduto non ha potuto sostanzialmente affrontare questo tipo di aspetto, che è senza dubbio altrettanto importante per le caratteristiche specifiche che assumono i vaccini che vengono somministrati ai soldati. Questo percorso –

ripeto – deve prendere in considerazione il lavoro che è stato fatto in questi anni e deve cercare di portarlo a termine sia per quanto riguarda l'aspetto del risarcimento dei danni, ma soprattutto per quanto riguarda le protezioni che i nostri soldati attualmente impegnati nelle missioni internazionali di pace hanno ovviamente diritto di avere a difesa della propria incolumità nel momento in cui operano successivamente ai bombardamenti che avvengono nei teatri bellici. Ma ciò è importante anche allo scopo di individuare delle motivazioni scientificamente avvalorate e accertate sul fatto che la presenza di queste sostanze nel tessuto umano poi generi le neoplasie, i linfomi e le leucemie che abbiamo riscontrato.

Ovviamente faccio alla Commissione i migliori auguri di buon lavoro. Senza voler entrare adesso – probabilmente non sarebbe neanche il luogo più opportuno – nel merito delle relazioni conclusive sia della Commissione che ho presieduto che della Commissione successiva – presieduta come ho detto dalla senatrice Menapace e alla quale ha partecipato anche il collega Divina – do la disponibilità a chi presiederà e a chi sarà membro di questa Commissione, magari nelle prime sedute, ad uno scambio di opinioni con chi ha svolto nel tempo questo importantissimo lavoro, in modo da fornire nei tempi più rapidi possibili e con le misure più circostanziate possibili delle risposte ai soldati che sono impegnati attualmente nelle missioni internazionali e alle famiglie dei militari che invece hanno dovuto subire conseguenze importanti sul proprio fisico, o addirittura la morte per il servizio che hanno dato al nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Peterlini. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, l'Italia dei Valori ha sempre avuto a cuore la sorte dei nostri militari impegnati nelle varie missioni internazionali, perché abbiamo sempre ritenuto, e continuiamo a ritenere, che la loro vita e la loro salute debbano concretamente essere tutelate di fronte ai pericoli che quotidianamente essi sono costretti ad affrontare nell'esercizio delle loro funzioni.

Per questo abbiamo assiduamente sostenuto, con estrema convinzione, la necessità di garantire ai nostri militari di stanza all'estero adeguate misure precauzionali, nonché efficaci equipaggiamenti di protezione individuale, al fine di diminuire sensibilmente l'insorgere di gravi patologie tumorali e non, ed evitare quei danni morali e fisici destinati a segnare la vita dei nostri uomini una volta tornati a casa. È un dato di fatto ormai che decine di soldati siano tornati dalle missioni internazionali offesi da contaminazioni derivanti da contatto con l'uranio impoverito.

Rispetto a questa tragica certezza, riteniamo che la politica non possa più far finta di niente e che lo Stato abbia il dovere di non abbandonare coloro che, spesso in giovane età, hanno deciso di lavorare all'estero per la Patria e, tornando, si trovano costretti ad affrontare malattie insidiose e spesso mortali, senza che venga loro riconosciuto alcun risarcimento.

Cari colleghi, ritengo che questo sia il punto fondamentale su cui si deve intervenire. Non si possono più accettare atteggiamenti bifronte del Governo, della maggioranza e della politica rispetto a tale problema. Non si può più retoricamente inneggiare alla presenza dei nostri militari all'estero, colmandoli di lodi per i compiti che svolgono nei molteplici e difficili fronti su cui operano, e poi essere totalmente indifferenti e silenti di fronte ai problemi di salute che, il più delle volte, gli stessi sono costretti ad affrontare una volta ritornati a casa.

I nostri soldati sono costretti ad operare, nelle varie missioni internazionali in cui sono impegnati, in contesti fortemente degradati dal punto di vista ambientale ed igienico-sanitario; contesti caratterizzati, soprattutto, dalla presenza di uranio impoverito e dalla dispersione delle cosiddette nanoparticelle, ossia polveri ultrasottili prodotte dall'esplosione di materiale bellico che, se inalate ed ingerite, producono gravi danni alla salute.

Su questo aspetto il Parlamento ha istituito, già nella XIV e XV legislatura, un'apposita Commissione di inchiesta. Nonostante la desolante parzialità dei dati a disposizione, da quanto si evince dalla relazione finale dei lavori, l'ultima Commissione parlamentare di inchiesta, prendendo atto che i dati e le ricerche disponibili non confermavano, ma nemmeno escludevano, il possibile legame tra l'insorgere di patologie gravi tra i nostri militari e l'esposizione all'uranio impoverito o altri agenti nocivi da parte degli stessi, ha intelligentemente sostituito il nesso di causalità, impossibile da provare direttamente, con l'utilizzo di strumenti statistico-probabilistici. In base a tali strumenti si stabilì che il verificarsi dell'evento morboso su militari che abbiano operato in contesti fortemente degradati ed inquinati costituisce, a meno che l'amministrazione militare non sia in grado di escludere un nesso di causalità, elemento sufficiente a determinare, per le vittime delle patologie e per i loro familiari, il diritto a ricorrere agli strumenti indennitari previsti dalla legislazione vigente.

Oltre a tentare di chiarire tale aspetto, la suddetta Commissione sottolineò la necessità di disporre di un quadro più chiaro e preciso del numero di militari effettivamente contagiati. A tal proposito, nelle sedute del 9 ottobre e 6 dicembre 2007, il ministro Parisi fornì, per il periodo 1996-2006, dati già abbastanza significativi sui casi di malattia accertati e sui militari deceduti – rispettivamente 312 e 77 – precisando che solamente per il quinquennio 2002-2006 esisteva una raccolta informatizzata da cui poter evincere il numero preciso di militari partecipanti alle missioni nei Balcani, Iraq, Afghanistan e Libano. Da tale raccolta risultarono 56.600 unità totali, di cui ben 216 si sarebbero ammalati di tumore.

Nonostante i numeri ufficiali del Ministero, non posso però – cari colleghi – non tenere conto delle cifre che vengono invece fornite dall'Osservatorio militare, secondo cui, dagli anni Novanta ad oggi, i militari deceduti in seguito a patologie oncologiche sarebbero circa 170 e i malati più di 2.500. Si tratta di dati che dimostrano ulteriormente la pericolosità delle missioni internazionali che hanno visto, e vedono tuttora, impegnati i nostri militari.

Anche per fare maggiore chiarezza su queste tragiche cifre venne istituito, il 23 novembre 2007, un apposito organismo di ricerca denominato «Comitato per la prevenzione e il controllo delle malattie del Ministero della difesa» che, composto da ricercatori di assoluta competenza scientifica, selezionati dai Ministeri della difesa, della salute e della ricerca, avrebbe dovuto assicurare una conoscenza e una valutazione più completa del fenomeno. Ben presto, però, di tale Comitato si sono perse le tracce e, a tal proposito, in data 25 settembre 2008, il collega Pegorer presentò in Commissione difesa un atto di sindacato ispettivo con il quale si chiedeva se fossero emersi, nell'anno di attività dello stesso, elementi di novità rispetto alle conoscenze scientifiche ed alle conclusioni cui erano giunte le Commissioni parlamentari di inchiesta istituite nelle legislature precedenti.

Rispondendo nella seduta del 28 ottobre 2008, il sottosegretario Cosiga precisava che la raccolta delle informazioni sanitarie e di impiego, fornite dagli Stati maggiori di Forza armata e dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri, relative al personale militare impiegato nei teatri operativi dei Balcani, del Libano, dell'Iraq e dell'Afghanistan, era in fase di affinamento conclusivo e che i dati erano in corso di elaborazione e valutazione presso l'Osservatorio epidemiologico militare, da tempo istituito presso la Direzione generale della Sanità militare.

Tuttavia, cari colleghi, a distanza di un anno e mezzo non abbiamo ancora alcuna comunicazione in merito alla elaborazione dei suddetti dati, nonché delle risultanze da essi derivanti. Chiedo, pertanto, che si possa, nel più breve tempo possibile, accedere a notizie più precise al fine di verificare l'avvenuto svolgimento dell'attività di studio ed approfondimento per cui il Comitato è stato appositamente istituito.

L'uranio impoverito e le nanoparticelle non sono, però, le uniche cause di gravi malattie per i nostri militari. A tal proposito, non possiamo essere indifferenti nei confronti dell'esposizione all'amianto che, negli ultimi dieci anni, ha stroncato la vita di oltre 300 militari imbarcati su navi imbottite di asbesto. L'amianto era presente in molte imbarcazioni della Marina militare, in particolare sia nei dragamine e cannoniere consegnate dalla Marina americana dopo la fine della seconda guerra mondiale e l'ingresso dell'Italia nella NATO, sia sulle navi costruite successivamente, tanto da doverle sottoporre, in tempi recenti, a bonifica. Macchinari, tubature, cabine: tutto era rivestito con il minerale tossico, in forma pura o impastato con altro materiale. Il quotidiano contatto con questo tipo di materiali fino al 2005, e cioè fino al disarmo definitivo, ha rappresentato una tomba silenziosa per molti nostri militari.

Una convinzione, cari colleghi, provata dal fatto che lo scorso settembre il Ministero della difesa, primo e finora unico caso nella storia della Marina militare, ha risarcito con 850.000 euro (per ognuna) le famiglie di due marinai uccisi da mesotelioma pleurico, il tumore da esposizione all'amianto. Inoltre, tale risarcimento è arrivato a sorpresa, prima ancora che i giudici del tribunale di Padova si pronunciassero sulla richiesta di rinvio a giudizio, presentata dalla procura e successivamente ac-

colta, per 14 ammiragli della Marina, indagati per omicidio colposo e inosservanza delle norme di prevenzione e protezione sui luoghi di lavoro.

In pratica, il Ministero della difesa ha pagato prima della sentenza, ammettendo di fatto che la morte dei marinai in questione fosse necessariamente da relazionarsi al contatto con le navi killer. Tutto questo mentre giace da più di un anno in Commissione lavoro e previdenza sociale il disegno di legge, presentato dal collega senatore Casson, recante disposizioni a favore dei lavoratori e dei cittadini esposti ed ex esposti all'amianto e dei loro familiari, con il quale si vorrebbe concretamente e ambiziosamente bonificare dalle migliaia di tonnellate di fibre di amianto e di cemento-amianto l'ambiente, gli edifici privati e pubblici, le fabbriche, nonché realizzare forme adeguate di tutela sanitaria e garantire l'efficiente funzionamento del Fondo per le vittime dell'amianto istituito con la legge finanziaria del 2008. A tal proposito, è di difficile comprensione la differenziazione in termini di trattamento risarcitorio per danni subiti da amianto tra le vittime civili e quelle militari.

Ho fatto riferimento, in questo mio intervento, a fatti ben precisi perché ritengo che in relazione al documento in discussione oggi, finalizzato, sulla falsariga delle due precedenti legislature, alla istituzione di una nuova Commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito, non si debba dimenticare il nostro vero obiettivo: la tutela della salute dei nostri militari, nonché il riconoscimento, in tempi brevi e non cadendo nella lentezza burocratica, degli eventuali danni subiti dagli stessi nell'esercizio delle loro funzioni. Credo infatti, esimi colleghi, che il messaggio che questo emiciclo ha il dovere di inviare ai soldati malati e alle loro famiglie debba essere anche di altra natura: chi ha messo a rischio la propria vita e la propria salute per la patria, al punto da ammalarsi seriamente, deve necessariamente poter contare sulla presenza dello Stato, deve poter fare affidamento su un sistema di aiuti economici ben definito e non farraginoso che gli permetta di curarsi nel miglior modo possibile.

Su questo punto non possiamo più concederci alcuna minima esitazione. Mi auguro quindi, cari colleghi, che entro e non oltre la legislatura si giunga ad una soluzione chiara, definitiva e concreta di tale problema. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scanu. Ne ha facoltà.

SCANU (PD). Signor Presidente, con il suo consenso vorrei richiamare l'attenzione del relatore Amato, al quale voglio riconoscere il pregio di aver trattato la materia con equilibrio, con grande disponibilità alla comprensione e alla accettazione delle molteplici sensibilità rappresentate e al quale chiedo, se posso permettermi di farlo preventivamente (ma questa è l'unica sede che ci viene riconosciuta), l'eventuale disponibilità in sede di replica a confermare oppure smentire l'interpretazione che il nostro Gruppo dà ai molteplici valori fondanti che riteniamo di dover riconoscere nel provvedimento che stiamo esaminando.

Il primo è finalizzato a onorare un impegno morale che abbiamo ripetutamente assunto e che in ogni occasione utile confermiamo nei confronti dei soldati che vanno a rappresentare il nostro Paese nelle missioni di pace all'estero. Ad essi noi chiediamo di essere portatori dei valori contenuti nella Costituzione; ad essi esplicitamente chiediamo di essere operatori di pace e di rappresentare in maniera fedele e leale il mandato del Parlamento, che non è quello di portare la guerra, ma di costruire la pace. C'è però un altro impegno che abbiamo assunto come parlamentari di questa Repubblica ed è quello di onorare l'articolo 32 della Costituzione, che parla non solo di diritto alla salute, ma sostiene l'inderogabilità rispetto al dovere verso la salute, verso la garanzia della salute.

Per queste ragioni, i temi di cui stiamo parlando oggi si sviluppano, se possiamo fare un riferimento legato all'articolato della nostra Carta, fra l'articolo 32, che ho appena citato, e l'articolo 82 della Costituzione, che riconosce al Parlamento la facoltà, attribuendogli addirittura i poteri e i limiti della magistratura, di istituire delle Commissioni di inchiesta per aclarare ciò che ancora non è chiaro, per mettere in luce ciò che ancora è nell'ombra, per rendere giustizia laddove la giustizia ancora non è arrivata.

Colleghi, questa volta non possiamo fallire. Non possiamo neppure immaginare che possa andare disperso il lavoro maturato fino alla scorsa legislatura, ma non possiamo neppure permetterci il lusso di pensare che i due anni contemplati dal documento per l'attività di questa Commissione possano o debbano addirittura essere ulteriormente prorogati, perché abbiamo la riserva mentale di trattare questa materia così delicata con una finta prudenza, dietro la quale si nasconde l'indisponibilità effettiva a cercare e a trovare la verità.

Allora, collega Amato, in questa circostanza a lei e al sottosegretario Cossiga, per la parte importante e significativa che molto degnamente rappresenta, compete il compito di esprimervi in maniera esplicita ed inequivocabile.

A proposito degli effettivi limiti che eventualmente si dovessero imporre apertamente o in maniera surrettizia all'attività di questa Commissione, credo che un obiettivo liberatorio potremmo raggiungerlo mantenendo l'impegno assunto nel testo unificato a far attribuire la Presidenza di questa Commissione al Presidente del Senato. Questa non è una Commissione qualunque. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Scanu non può parlare in queste condizioni. Se si continua così, come se nulla fosse, ho due soluzioni: aumentare il volume o sospendere la seduta per un quarto d'ora. Regolatevi di conseguenza perché, se continua questo chiacchiericcio così diffuso e generalizzato, il senatore Scanu non potrà fare il suo intervento nel quale mi sembra stia dicendo cose molto interessanti per il funzionamento del nostro sistema.

SCANU (PD). Alle due opzioni che lei si è riservato, vorrei aggiungere una terza: visto che il tempo non è contingentato, la lunghezza del mio intervento sarà inversamente proporzionale all'attenzione che l'Aula mi riserverà. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. Senatore Scanu, allora dovrebbe cominciare con il rimproverare il senatore Latorre che da parecchi minuti la disturba.

LATORRE (PD). Sono qui per ascoltare.

SCANU (PD). È in adorazione: non mi sta disturbando.

Noi ci attendiamo dal Governo e dal relatore una risposta chiara sull'effettiva volontà di far funzionare questa Commissione e sull'effettiva volontà di non accettare nessun tipo di limite e di condizionamento.

Si parlava della Presidenza da far attribuire, com'è inserito nel testo originario, al Presidente del Senato. Il riconoscimento al Presidente del Senato di una potestà così importante e così delicata, a mio modesto modo di vedere, sottolinea la straordinarietà dell'evento. Immettere la nomina del Presidente in una fisiologia ordinaria, lasciando alla consistenza dei Gruppi il compito di decidere chi dovrà tenere il timone in mano, a mio giudizio, può voler dire che alla Commissione della XVI legislatura ne seguiranno molte altre, e intanto la verità non verrà acclarata, e intanto la giustizia non verrà fatta.

Signor Presidente, concludo richiamando due elementi, perché è importante che almeno in questa occasione vengano sottolineati.

Normalmente – questo accade soprattutto quando si individuano delle espressioni che vorrebbero poter rappresentare per intero il problema – si parla di sindrome dei Balcani, ma non basta, signor Presidente. Molti, infinitamente più autorevoli di me, sono convinti che ci sia la sindrome dell'Iraq, dell'Afghanistan e del Libano. Poi, c'è un'altra sindrome, della quale ho avuto modo di dare conto in una recente interrogazione, da me presentata insieme al collega Sanna.

Signor Presidente, esiste una sindrome completamente sarda, targata Sardegna, che potremmo definire sindrome del Salto di Quirra, sindrome di Escalaplano, sindrome di Perdasdefogu. Lì ci sono i poligoni di tiro, lì avviene l'addestramento, lì vengono sparate bombe vere e viene condotta una guerra il cui livello di veridicità sfiora quello che, effettivamente, si vive là dove la guerra si combatte veramente. E lì non muoiono soltanto i soldati (come se fosse poco vedere soldati che muoiono). Lì muore la gente; lì ci sono malattie diventate endemiche; lì si muore di leucemia e vi sono patologie ormai estese, in maniera aberrante e terrificante, all'interno di quelle popolazioni; e lì ancora non è stata fatta giustizia e non è stata fatta chiarezza.

Concludo, signor Presidente, manifestando il mio voto convinto a favore dell'istituzione di questa Commissione e sottolineando, ancora una volta, quanto ho tentato di dire in apertura. Io mi fido dei colleghi che hanno lavorato a questa proposta. Io mi fido del relatore, senatore Amato,

e mi fido del Presidente della mia Commissione, così come mi fido del sottosegretario Cossiga. Costoro dovranno dirci, prima della conclusione del dibattito, ancora una volta, che questa è l'occasione buona per dire la verità.

Se così sarà, noi saremo i primi a batterci, con tutte le nostre forze, perché giustizia venga fatta. Diversamente, la giustizia la cercheremo in altro modo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

AMATO, *relatore*. Signor Presidente, un ringraziamento a tutti i colleghi intervenuti nel dibattito è doveroso, così come è doveroso sottolineare che la condivisione in Aula, intorno a questo provvedimento, è la stessa condivisione da noi registrata in Commissione difesa. Io, però, signor Presidente, sono stato chiamato in causa dal collega, senatore Scanu. Vorrei dire all'illustre collega che, da parte nostra, c'è tutta la volontà di non far fallire questa Commissione. Insieme, peraltro, noi abbiamo lavorato alla formulazione del testo della Commissione difesa e, insieme, abbiamo costruito un impianto. Nel costruire quell'impianto, abbiamo anche rivendicato una continuità con la precedente Commissione, la Commissione Menapace, e con quella ancora precedente, presieduta dal collega Franco Paolo, perché è importante dare il senso di questa continuità. Nello stesso tempo, abbiamo introdotto delle novità per approfondire una questione dove non esiste un nesso tra causa ed effetto (cioè il danno provocato da uranio). Per non disperdere gli sforzi della Commissione soltanto in quella direzione, abbiamo proposto di continuare a indagare, ma allargando il campo dell'indagine. Ecco allora i vaccini, ecco l'amianto ed ecco il radon.

Quindi, una Commissione che vuole essere concreta nel suo operare. Certo, le garanzie di operatività sono date – comprendo il senso dell'intervento del collega Scanu – anche dall'assetto della Commissione.

Come relatore, nel mio intervento illustrativo iniziale, richiamando l'articolo 2, ho fatto presente che i 21 componenti sono nominati dal Presidente del Senato e che il Presidente della Commissione è nominato, fra i 21 componenti, dal Presidente del Senato, cosa che gli assicura indubbiamente una notevole autorevolezza. D'altronde non si sta parlando di una Commissione qualunque bensì di una Commissione d'inchiesta rispetto alla quale ci si è mossi in ogni caso nel solco di una prassi e di una continuità di impegno e di impianto formale.

Da parte nostra, senatore Scanu, vi è tutta la buona volontà anche per cercare di dare più sicurezza sia ai nostri soldati che ai civili che lavorano nelle nostre basi. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

DI NARDO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo unificato in titolo e i relativi emendamenti, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G1, che invito i presentatori ad illustrare.

GIARETTA (*PD*). Signor Presidente, è molto importante che tra le materie oggetto della Commissione di inchiesta vi sia anche quella dell'esposizione di personale militare e civile al radon. È un gas naturale che in determinate concentrazioni provoca le conseguenze molto accuratamente sottolineate dal relatore. È una causa importante di tumori all'apparato respiratorio.

In alcuni casi quest'esposizione si è realizzata in modo grave, tanto è vero che l'ordine del giorno G1 si occupa in particolare di quanto avvenuto in una base militare dell'aeronautica situata presso il Monte Venda in Veneto a seguito di un'esposizione molto elevata al radon, con picchi di esposizione prolungata che superano fino a 24 volte il limite consentito. Ciò ha determinato un numero cospicuo di malattie e il decesso di 31 militari. Dunque, è importante che questo aspetto venga approfondito, oltre alle eventuali responsabilità di carattere penale che si dovessero accertare al termine di un'indagine attualmente in corso. Si tratterà poi di prevedere un'estensione delle provvidenze previste in altri casi anche all'esposizione al radon.

Invito dunque il Governo a provvedere in una direzione in particolare. È importante che si intervenga tempestivamente nei confronti del personale sottoposto ad una elevata esposizione al radon ponendo in essere ogni possibile azione volta ad un monitoraggio sanitario del personale in questione, sia militare che civile, sia in servizio che in quiescenza. Vi è una fortissima preoccupazione rispetto alla quale gli interessati vogliono avere ogni possibile tutela sanitaria. Credo dunque sia giusto che lo Stato agisca in tal senso nei confronti del personale che ha servito il proprio Paese.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame.

AMATO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole su questo ordine del giorno di cui capisco e condivido l'intenzione. L'unica perplessità, leggendo con attenzione il testo, nasce dal fatto che quest'ul-

timo finisce per sovrapporsi all'attività della Commissione. La cosa migliore sarebbe probabilmente una riformulazione del testo, però non è mia intenzione porre tale richiesta in termini assoluti. Dico soltanto che una lettura attenta mi ha fatto riflettere su questo fatto: è come voler anticipare il lavoro comunque e sovrapporsi al lavoro della Commissione.

Per il resto, condivido l'intendimento e credo che sia nella sostanza condivisibile, al di là della forma che ha suscitato in me qualche perplessità.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Presidente, il Governo accoglie l'impegno espresso nell'ordine del giorno confermando che chiaramente vale anche per tutto l'altro personale impiegato in particolari condizioni ambientali ed operative e non soltanto per quello cui fanno riferimento i presentatori, e fa sue alcune delle perplessità in relazione alle considerazioni espresse. Poiché però il Governo non è tenuto ad accogliere considerazioni, ma a far suo l'impegno, confermo l'accettazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1 non sarà posto in votazione.

Procediamo all'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei documenti XXII, nn. 7 e 10

CANTONI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTONI (*PdL*). Signor Presidente, per un inconveniente tecnico, non sono riuscito ad esprimere il voto favorevole sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AMATO, *relatore*. Signor Presidente, ho già espresso in precedenza le mie valutazioni al riguardo.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, certo d'interpretare anche l'opinione del senatore Gamba, alla luce delle considerazioni svolte dal relatore e dai colleghi precedentemente intervenuti, ritiro l'emendamento 2.1, che riguarda le modalità di elezione del Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'articolo 2.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei documenti XXII, nn. 7 e 10

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli successivi.
Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, su cui è stato presentato dal relatore un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PETERLINI (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rivolgermi anche... (*Commenti dal Gruppo PdL*) ...non sono intervenuto in discussione generale ed adesso ho il diritto di parlare in dichiarazione di voto. (*Applausi dal Gruppo PD*). Non penso che il nostro

Gruppo usurpi troppo del tempo a disposizione: anzi, spesso lo diamo anche ad altri. Chiedo un momento di attenzione, sarò brevissimo.

Vorrei ringraziare la Commissione intera, il presidente Cantoni e chi ha contribuito a questo nuovo slancio della Commissione d'inchiesta, in particolare il relatore Amato ed i primi presentatori dei documenti, senatori Casson e Balboni, perché hanno dato slancio ad una Commissione già prevista, che ha lavorato intensamente nelle due passate legislature e che adesso dovrebbe portare a buon fine, anche facendo tesoro di quello che è stato fatto in passato, i suoi lavori.

Alla luce delle vittime e delle malattie che hanno colpito i nostri concittadini incolpevoli e conseguentemente le loro famiglie, è veramente necessario fare definitivamente chiarezza e rendere giustizia al loro sacrificio e alle loro sofferenze.

È stato prima ricordato l'articolo 82 della Costituzione, volendo dare il massimo risalto all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta, e bene si è fatto proponendo che lo stesso Presidente del Senato si faccia carico della Presidenza della Commissione. Con tutto il rispetto per il Presidente del Senato, ritengo che la Commissione sarà sicuramente in grado di esprimere un'onorevole Presidenza, anche perché, com'è stato poi sottolineato dallo stesso relatore Amato, sarà poi il Presidente del Senato ad affidare tale incarico a chi riterrà più opportuno.

In particolare, vorrei evidenziare che finora purtroppo i lavori – lo diciamo perché lo si deve dire – hanno portato all'impossibilità di stabilire un nesso di causalità tra le patologie oggetto dell'inchiesta e singoli fattori di rischio all'esame delle indagini; tuttavia, data l'obiettivo sussistenza di fenomeni morbosi, anche con riferimento all'operatività di altre concause, si sono auspicati maggiori approfondimenti in merito, ed è questa la ragione per cui dobbiamo proseguire nel nostro lavoro.

Dall'esame compiuto durante la scorsa legislatura, è emersa infatti la necessità di estendere il raggio di analisi ad un più ampio novero di fattori di rischio per la salute e alle loro possibili interazioni. Questo ulteriore approfondimento sarebbe funzionale al raggiungimento dell'obiettivo di promuovere condizioni di maggiore sicurezza per il personale delle Forze armate e per la stessa popolazione civile e potrebbe servire a concorrere alla definizione delle responsabilità inerenti ai casi di morte e di gravi malattie verificatisi a carico di civili e militari, anche ai fini risarcitori e previdenziali nell'interesse delle famiglie stesse, com'è stato sottolineato da qualche collega che mi ha preceduto. In tal senso, la precedente indagine è arrivata a stabilire un diritto all'indennizzo sulla base di un criterio probabilistico, ponendo l'onere della prova a carico dell'amministrazione.

Emerge quindi dalla relazione redatta dalla precedente Commissione, la necessità di completare la raccolta e l'analisi epidemiologica dei dati sanitari relativi al personale militare e civile interessato dall'oggetto dell'inchiesta, sia di quello operante nei poligoni e nelle basi militari sul territorio nazionale, sia di quello inviato nelle missioni internazionali all'estero, con particolare riguardo – cosa che riteniamo assolutamente opportuna e che ci trova particolarmente d'accordo – alla verifica degli attuali

schemi di vaccinazione praticati e, soprattutto, delle modalità di preparazione degli stessi.

Emerge pure l'urgenza di avviare un'indagine epidemiologica volta a verificare l'eventuale incremento del tasso di mortalità e delle malformazioni congenite nei bambini nati dal 1990 ad oggi dai militari che si sono recati in missione nelle aree di interesse, nonché del tasso di infertilità dei militari stessi.

Non da ultimo sarebbe poi appropriata, sempre secondo quanto segnalato dalla relazione della precedente Commissione, un'attenta valutazione delle specifiche condizioni ambientali dei vari contesti operativi, sia al fine di selezionare le migliori forme di sistemazione logistica ed i più opportuni equipaggiamenti di protezione individuali per le truppe impiegate, sia al fine di garantire un continuo ed adeguato monitoraggio sui rischi di natura nucleare, batteriologica, chimica e radiologica, mediante la presenza costante di figure professionali specializzate e di attrezzature idonee.

Riteniamo quindi necessario un approfondimento dei succitati aspetti, alla luce di una nostra ferma convinzione, e cioè che l'uranio impoverito non debba essere comunque utilizzato a fini bellici, stante la sua natura radioattiva e genotossica ed i sicuri effetti di inquinamento ambientale; è altresì necessario un approfondimento della ricerca sui suoi meccanismi di azione, soprattutto in relazione agli aspetti sinergici.

Ciò che ci preme particolarmente è, inoltre, che la costituenda Commissione faccia luce sulle componenti e le modalità di somministrazione dei vaccini e sulle condizioni immunitarie dei soggetti destinatari, estendendo il raggio di indagine anche ai rischi associati alla presenza di gas radon e di materiale contenente amianto negli ambienti ove il personale militare presta servizio e, non ultimo, addivenendo alla definizione di una forma di indennizzo previdenziale e di sostegno al reddito per le famiglie.

Riteniamo, infine, importante e condividiamo la decisione di far sì che la Commissione si proponga anche di monitorare il funzionamento del Servizio sanitario nazionale e, per quanto di competenza, della Sanità militare. La fruibilità dell'efficienza e l'efficacia di quest'ultima sul territorio italiano e all'estero è condizione primaria per assicurare la tutela della salute di tutti coloro che sono soggetti a rischio nell'espletamento del proprio servizio.

Alla luce quindi dei troppi casi di morte e malattie che hanno colpito militari e civili incolpevoli di ritorno dalle missioni, è un dovere per le istituzioni cercare e trovare soluzioni, cercare e trovare la verità, in modo che non si verifichino casi analoghi. Sarebbe a mio avviso opportuno tener conto e far tesoro dei pericoli che sono derivati dalle conseguenze dell'uranio impoverito anche per le scelte politiche che il Governo e questa Aula deve prendere in altri casi completamente diversi ove viene usato l'uranio e dove il problema delle scorie non è risolto, come, per esempio, nel caso dello sfruttamento dell'uranio per l'energia.

Dichiaro pertanto la nostra condivisione piena del testo proposto dalla Commissione presieduta dal senatore Cantoni e di cui è relatore il senatore Amato e preannuncio il voto favorevole del Gruppo UDC-SVP-Io Sud-Autonomie. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-IS-Aut*).

CAFORIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, con grande leggerezza potremmo oggi semplicemente sostenere la proposta *bipartisan* di istituire una Commissione monocamerale d'inchiesta chiamata a indagare sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno. Laosterremo, ma la nostra coscienza, i nostri valori, l'impegno che abbiamo voluto assumere di fronte ai nostri elettori ci portano oggi a non limitarci a questo ma ad aprire un momento di riflessione di fronte a tale proposta.

L'Italia dei Valori conosce il problema dovuto all'esposizione all'uranio impoverito ed è sensibile a tutte le richieste di aiuto che vengono dai militari che per anni hanno servito il nostro Paese all'estero e che ora si trovano ad affrontare un'altra sfida, quella più dura e difficile della malattia. Toccanti nuove vicende umane di persone che hanno contratto varie patologie dopo l'esposizione all'uranio impoverito sono purtroppo all'ordine del giorno ed il tema ha acquisito un'indiscussa attualità e urgentemente chiede una soluzione. Su questo punto, esimi colleghi, penso di poter affermare tranquillamente che siamo tutti concordi e che il pensiero sia univoco: lo testimonia questa proposta voluta fortemente sia dalla maggioranza sia da gran parte dell'opposizione. Non siamo però del tutto d'accordo sul modo in cui si intende dare risposta ai nostri militari, ai loro parenti ed all'opinione pubblica più in generale.

Per voi, colleghi, è giunto il momento di istituire una nuova – l'ennesima – Commissione d'inchiesta; per noi, invece, è sopraggiunta l'ora di passare ad una seconda fase, successiva e più incisiva.

Siamo pronti a collaborare per la predisposizione di atti normativi che sappiano riconoscere i giusti diritti a chi è stato ed è vittima dell'esposizione a questi agenti patogeni. Noi riteniamo già di per sé accertati i danni ai soggetti che sono stati a contatto con l'uranio e ci auguriamo che sia lo stesso per voi.

L'ultima Commissione cosiddetta sull'uranio impoverito, che ha visto la luce l'11 ottobre 2006, era composta da 21 senatori ed ha effettuato complessivamente 13 sedute in sede plenaria, 20 riunioni dell'ufficio di Presidenza (allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari), una missione in provincia di Lecce, nonché due sopralluoghi in Sardegna e uno in Libano. Un'agenda fitta, dunque, di impegni, di dibattiti e di audizioni di prestigiosi e autorevoli collaboratori. Sono stati sentiti, infatti, i rappresen-

tanti dell'Istituto superiore di sanità nelle sedute dell'11 e del 17 aprile 2007, e della Direzione generale della Sanità militare, il 17 maggio dello stesso anno: esperti qualificati e scienziati che da anni studiano il problema.

Il serio e notevole lavoro svolto dalla Commissione in questione ha portato alla realizzazione di una importante relazione finale. La Commissione d'inchiesta appena citata ha portato avanti infatti i lavori già iniziati nella XIV legislatura ampliandoli e integrando i dati precedentemente raccolti. Non ci si è limitati ad una mera verifica degli effetti dall'esposizione all'uranio impoverito per le Forze armate, ma sono stati presi in considerazione altri possibili fattori di rischio che potrebbero avere innescato le patologie che oggi presentano i militari e le popolazioni civili residenti nei territori dilaniati dai conflitti.

Nel corso dei lavori è emersa la necessità di disporre di dati più completi ed accurati, e a tal fine si è giunti a promuovere un'attività sistematica di raccolta dei dati presso i competenti uffici del Ministero della difesa, mediante la formulazione di quesiti volti ad individuare il personale militare ammalato o deceduto nel decennio 1996-2006 che ha prestato servizio nelle missioni all'estero o nei poligoni di tiro nazionali. Sebbene a conclusione dei lavori di raccolta dati sia emersa la necessità di avviare un'indagine più scrupolosa e che abbia a disposizione più tempo, il lavoro svolto è stato giudicato dalla Commissione – cito testualmente – «interessante».

Bene, colleghi, tra i nuovi compiti che il documento in esame intende affidare alla Commissione di questa legislatura rientra, all'articolo 1, comma 1, lettera c), quello di valutare l'«adeguatezza della raccolta e della analisi epidemiologica dei dati sanitari relativi al personale militare e civile, sia di quello operante nei poligoni e nelle basi militari sul territorio nazionale sia di quello inviato nelle missioni all'estero». Mi auguro che così facendo non si metta in dubbio quello che la precedente Commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito ha definito un interessante lavoro e non ci si arroghi, quindi, la presunzione di stabilire che in soli tre anni le metodologie di raccolta dati siano migliorate notevolmente tanto da giustificare l'avvio di una nuova ricerca, con tutti i costi che questa comporta. La nostra speranza è che da quella ricerca si proceda e si vada avanti e non se ne annullino i risultati.

Io non credo, e mai lo affermerò, che il nostro agire possa essere indipendente e non debba tener conto dei fatti reali, ma sono convinto che, almeno in questo caso, non possiamo permetterci di perdere altro tempo e attendere ancora che gli studi diano numeri certi. Come, correttamente, è stato sostenuto dall'ultima Commissione d'inchiesta, è giunto il momento di abbandonare l'ipotesi di poter stabilire, con dati certi, un possibile legame tra le patologie oggetto dell'inchiesta e l'esposizione all'uranio impoverito o ad altri agenti nocivi, e introdurre il cosiddetto criterio di probabilità quale riconoscimento sufficiente per poter avere accesso agli strumenti risarcitori. In seno alla scorsa Commissione d'inchiesta, una folta schiera di consulenti ed esperti ha chiaramente segnalato la natura geno-

tossica dell'uranio impoverito, e già nel 2000 la cosiddetta commissione Mandelli aveva appurato come, in seguito alla guerra dei Balcani, il numero di militari vittime di linfomi di Hodgkin fosse aumentato.

Colleghi, quale altra conferma attendiamo? Perché oltre ad autorizzare ed istituire una nuova Commissione d'inchiesta non procediamo al vaglio di una seria e dettagliata normativa che sappia garantire i diritti che oggettivamente dovrebbero spettare ai nostri soldati?

Un'altra criticità: tra i compiti che questa Assemblea intende affidare alla futura Commissione rientra quello di indagare, come sancito all'articolo 1, comma 1, lettera b) «sulle specifiche condizioni ambientali dei vari contesti operativi al fine di valutare le misure adottate per la selezione delle migliori forme di sistemazione logistica e dei più appropriati equipaggiamenti di protezione individuali per le truppe impiegate». La Commissione sull'uranio impoverito questo importante lavoro di accertamento e valutazione lo ha già svolto, colleghi, ed ha già reputato fondamentale proteggere adeguatamente i soldati inviati in zone di guerra, sia sotto l'aspetto logistico che dal punto di vista dell'equipaggiamento. Anche qui, quindi, sarebbe opportuno, anziché attendere l'esito di una nuova indagine, iniziare a discutere su una concreta proposta operativa.

Per tali ragioni esprimeremo un voto favorevole all'istituzione di tale Commissione di inchiesta. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

DIVINA (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, non vale la pena correggere le troppe ed eccessive enfattizzazioni ed imprecisioni che sono state fatte fino adesso. Da più di cinque anni si è lavorato, con più Commissioni, per cercare di trovare un nesso di causalità tra esposizione e rischi. Signori miei, non ci siamo riusciti, ma non è detto che non ci si possa riuscire. Quello che noi vorremmo, che abbiamo voluto e che continuiamo a volere è trovare le ragioni perché i malati e le famiglie possano avere un giusto riconoscimento, un risarcimento dei danni o comunque un ristoro economico.

Da quanto è emerso fino adesso, la radioattività dell'uranio impoverito è praticamente nulla. L'unico dato emerso è che soltanto lo scoppio di proiettili all'uranio sprigionerebbe nanoparticelle che, se inalate, potrebbero – sottolineo potrebbero – innescare qualche fenomeno patologico. Ciò significherebbe però restringere l'area del risarcimento a quei pochi militari che si sono trovati nei teatri di guerra, anzi sui fronti di guerra.

Premesso ciò, con tutte le perplessità che abbiamo sull'argomento, vorremmo dare ancora una speranza alle famiglie, per cui siamo favorevoli all'istituzione di una Commissione d'inchiesta che possa, con nuove ricerche, approfondire e trovare le cause per indennizzare questi ragazzi. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

CASSON (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, stiamo affrontando oggi una vicenda molto scottante e delicata, che non riguarda – questo va ricordato al senatore Divina – soltanto la vicenda dell’uranio impoverito. Non stiamo facendo archeologia di un’indagine, ma stiamo cercando verità e giustizia, perché continuano a giungere anche oggi, da ogni parte del Paese, segnalazioni di patologie di vario genere che hanno colpito militari italiani, in Italia e all’estero.

Per questo motivo, esprimiamo tutta la nostra soddisfazione per l’istituzione di una Commissione d’inchiesta che, come Partito Democratico, abbiamo richiesto e auspicato fin dall’inizio della XVI legislatura, ormai circa due anni fa. A questa nostra richiesta, qualche mese dopo si è associata una proposta del PdL, di cui è stato primo firmatario il senatore Balboni, che conteneva delle richieste molto simili, specialmente relativamente alle finalità, oltre ad aspetti che sono stati integrati dal lavoro della Commissione.

Va detto in via preliminare che questa Commissione non va intesa come atto critico nei confronti delle Forze armate o come contrapposizione al lavoro che queste svolgono. Essa muove dall’obiettivo necessità di approfondire diversi profili relativi al rischio sanitario del personale militare, secondo le indicazioni delle Commissioni d’inchiesta istituite nella scorsa legislatura e anche nella XIV. In particolare, si impone uno strumento di inchiesta perché le singole indagini della magistratura su tali temi non sono mai riuscite a dare risposte certe e definitive.

Nel frattempo, va detto che il lavoro svolto dalla Commissione difesa è stato proficuo, tanto da giungere alla comune convinzione della necessità di estendere l’oggetto dell’inchiesta, anche in base alle sollecitazioni giunte da singoli cittadini militari, nonché da organizzazioni ed associazioni che curano gli aspetti più delicati dell’intera questione. È così che, oltre ad occuparsi di uranio impoverito e di nanoparticelle, la Commissione istituenda dovrà anche indagare sulle componenti dei vaccini somministrati al personale militare, indipendentemente dal successivo impiego, dovrà indagare sulle modalità della somministrazione dei vaccini allo stesso personale, nonché sul monitoraggio delle condizioni immunitarie dei soggetti osservati, dovrà indagare sui rischi associati alla presenza di gas radon o di materiali contenenti amianto negli ambienti dove il personale militare è chiamato a prestare servizio. La recente vicenda del processo instaurato a Padova nei confronti di alcuni vertici militari per il decesso di militari della Marina militare e le indagini partite per circa altre 600 vittime militari da amianto danno contezza della necessità di questo approfondimento.

Infine, bisognerà indagare sull’adeguatezza degli istituti di indennizzo, sia di natura previdenziale che di sostegno al reddito, attualmente

previsti dall'ordinamento a favore dei soggetti colpiti da patologie correlate.

Evidentemente, il compito cui è chiamata la Commissione è estremamente vasto, gravoso e molto impegnativo. È peraltro foriero di buoni risultati il fatto che si giunga oggi ad un voto favorevole condiviso da tutti, perché tutti ci rendiamo ben conto della necessità di tutela dei nostri militari, dei lavoratori militari, colpevoli solo di aver fatto il proprio dovere, a seguito del quale risultano essersi ammalati e in certi casi risultano deceduti per gravi patologie tumorali.

Ma il valore principale di questa nostra decisione favorevole consiste nel riconoscere l'imprescindibilità istituzionale delle esigenze di verità, di tutela, di giustizia, di solidarietà. Vogliamo sapere che cosa è successo; vogliamo sapere per quale motivo i nostri militari si sono ammalati o sono deceduti: vogliamo saperlo anche per tutelare e salvaguardare coloro che ancora stanno affrontando analoghi scenari di guerra, o che in Italia stanno svolgendo attività collegate. Vogliamo rendere giustizia ai nostri morti, vogliamo concretamente, come istituzioni, essere vicini alle vittime, in uno spirito di solidarietà che caratterizza parti fondamentali della nostra Costituzione. È un dovere che abbiamo nei confronti di tutte le vittime, sia militari che civili, e nei confronti dei loro familiari; è un dovere etico, sociale, politico al quale il Parlamento non si può sottrarre. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e del senatore Peterlini).*

BALBONI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI *(PdL)*. Signor Presidente, il Popolo della Libertà voterà a favore dell'istituzione della Commissione di inchiesta perché ritiene che sia l'adempimento di un dovere morale nei confronti delle migliaia di giovani che si sono ammalati di gravi e gravissime malattie degenerative, tra l'altro tipiche non della giovane età ma di una popolazione in età avanzata, delle centinaia di militari che sono morti, dei loro familiari, di tutti coloro che hanno sofferto.

È giusto proseguire nell'indagine, perché le precedenti Commissioni, pur con un lavoro encomiabile, non hanno raggiunto una certezza definitiva. Vi sono elementi che fanno ritenere che oltre o al posto di un fattore patogeno come l'uranio impoverito vi possano essere altri fattori, in particolare i vaccini e la loro modalità di somministrazione, e i protocolli con cui venivano somministrati. Ci sono tanti giovani che non sono mai stati all'estero, che non sono mai stati sui teatri nei quali è stato impiegato l'uranio impoverito e che ugualmente si sono ammalati, e molti di questi sono morti.

Quindi, con tutto il rispetto delle conclusioni precedenti, noi riteniamo che bisogna approfondire, allargare l'indagine, acquisire ulteriori dati, perché prima di tutto occorre raggiungere la verità, occorre dare risposte ai familiari e al Paese, perché questi giovani che credevano nella

Patria, che credevano nei nostri stessi valori, hanno perso la vita, e ciò non si deve più ripetere. Questo è anche l'unico modo per rendere giustizia e per avviare quei giusti risarcimenti che certamente i familiari e gli ammalati si aspettano.

Per questo motivo noi votiamo a favore dell'istituzione di detta Commissione e collaboreremo al massimo delle nostre possibilità affinché essa raggiunga finalmente e al più presto una risposta definitiva, certamente entro la conclusione di questa legislatura. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Peterlini).*

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei documenti XXII, nn. 7 e 10, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Sulla grave situazione in cui versano i lavoratori della Pumex

RANDAZZO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma per un minuto dato il numero dei richiedenti.

RANDAZZO (PD). Signor Presidente, mi si consenta di segnalare e illustrare brevemente la drammatica situazione di un folto nucleo di ex lavoratori della pomice nell'isola di Lipari che, disoccupati, dimenticati e abbandonati negli ultimi tre anni dalle autorità locali, regionali e nazionali, occupano da quindici giorni l'ufficio del sindaco nel capoluogo eoliano, effettuando al contempo uno sciopero della fame, causa del ricovero in ospedale di 6 di loro in preoccupanti condizioni.

Il gruppo di questi 40 disperati costituisce solo una parte di oltre un centinaio di ex dipendenti licenziati dalla società pomicifera Pumex, che cessò le attività nel dicembre del 2006. Gli operai di quella che era stata da sempre la più importante azienda e fonte di lavoro dell'arcipelago eoliano hanno visto svanire ogni speranza legata alle promesse ed agli impegni, mai mantenuti, del Ministero dei beni culturali, della Regione Sicilia e dell'amministrazione comunale di Lipari per un loro reinserimento nel mondo del lavoro tramite un programma di messa in sicurezza delle dismesse cave di pomice e riconversione del territorio in Parco geominerario, con opere finalizzate ad un turismo culturale e naturalistico.

Signor Presidente, concludo dicendo che un segnale di attenzione e un'iniziativa rimediabile da parte del Governo nei confronti di un gruppo di lavoratori che, oltre alla sofferenza delle proprie famiglie, rischiano anche di sperimentare qualche danno alla loro salute fisica e psichica, sembra il minimo che ci si possa legittimamente attendere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Senatore Randazzo, la invito a presentare un'interrogazione al fine di sollecitare il Governo a tale riguardo.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, mi rammarico di dover ritornare sulla richiesta che il Governo presti attenzione all'interrogazione 4-01543 che ho presentato il 25 maggio 2009.

Si tratta di una questione che riguarda un territorio a scavalco fra la Regione Veneto e la Regione Lombardia. Premetto che mi rendo conto

della competenza della Regione Veneto e del fatto che si tratti di un territorio così importante che non sfugge all'attenzione del Governo. Credo, però, che non debba sfuggire soprattutto ad un membro del Governo che si candida ad essere Presidente di questa importante Regione del Nord-Est.

Scavalcando tutti i piani territoriali generali dei Comuni confinanti, Provincia di Verona e Provincia di Mantova, la Regione Veneto ha dato la concessione per la costruzione del più grande centro commerciale d'Europa con l'illusione, anzi con lo specchietto delle allodole della costruzione di una *motor city*. Le piste per le automobili o per le moto sembrano ormai diventate un miraggio per tutti i nostri territori, quasi si tratti di strumenti di valorizzazione e sviluppo. Purtroppo la concentrazione di PM 10 e di traffico in quella zona diventerà insopportabile. Avremo poi conseguenze di carattere sanitario e forse conseguenze *ex post* – ahimè – come la protesta delle popolazioni.

Sarebbe bene che il Governo, dal punto di vista della tutela del territorio e della salute, potesse sorvegliare ed anche verificare – forse, per la parte di competenza – come la Regione Veneto non possa decidere anche per la Regione Lombardia. (*Applausi della senatrice Baio*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Garavaglia, la Presidenza solleciterà il Governo.

CARRARA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*PdL*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta a cinque interrogazioni. La prima è datata 8 ottobre 2008, tre sono datate 10 dicembre 2009 e l'ultima è abbastanza recente.

Molti elettori vogliono sapere, con insistenza, quanti e quali soldini pubblici hanno percepito e stanno percependo, a vario titolo, le associazioni ambientaliste, animaliste, anticaccia, antitutto praticamente, così come ho elencato nelle interrogazioni sopra citate.

PORETTI (*PD*). Sempre troppo pochi.

CARRARA (*PdL*). Vogliono sapere a quale titolo un'associazione ha potuto attrezzare una truppa per il campo antibraconaggio attivata sul bresciano a discapito dei soli cacciatori locali titolati a esercitare la loro passione; e con quali costi a carico dei cittadini. Spesso si vuol far passare il cacciatore come un braconiere, ma tutti noi sappiamo che non è così.

Per quanto riguarda le accuse di presunto maltrattamento di animali, nonostante l'archiviazione dei procedimenti, gli animali sequestrati non sono mai stati restituiti ai legittimi proprietari. Non vorrei sussistesse un manifesto interesse, anche di natura economica, da parte delle associazioni alle quali vengono affidati questi animali posti sotto sequestro a far durare il più lungo possibile i tempi di custodia degli stessi.

Chiedo, inoltre, nella mia ultima interrogazione, di sapere quali sono i criteri di valutazione adottati per rendere tutte queste associazioni – quelle che ho citato prima e le altre – delle ONLUS che, con tutti i vantaggi economici che ne derivano, continuano a diffondere messaggi menzogneri con allarmismi che, di fatto, non esistono.

GRAMAZIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*PdL*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 4-00215 molto particolare sui lavori della metropolitana di Roma.

Nella mia interrogazione denunciavo il fatto che il dottor Monorchio percepiva per le operazioni di collaudo qualcosa come alcuni milioni di euro che sarebbero bastati, in base alla media dei costi per metro di metropolitana, per costruire un altro chilometro.

L'interrogazione faceva riferimento ad una precisa denuncia del revisore dei conti della Metro Roma, il dottor Simplicio Di Caterino, che denunciava questo obbrobrio e bloccava il pagamento di questo appannaggio al dottor Monorchio, che poi è stato rierogato anche se non si sa per quale motivo.

Chiedo di sapere al Ministro delle infrastrutture se rientrano queste cifre nei costi specifici per i collaudi dell'azienda della metropolitana o di qualsiasi azienda di trasporto pubblico della nostra Regione. Anche se spa, queste nomine sono concordate tecnicamente con gli uffici dei competenti Ministeri.

Quindi, data l'importanza e data la situazione economica del Paese e, in particolare, anche quella della città di Roma, io ritengo che questa interrogazione debba avere la sua attenzione, affinché lei possa sollecitare il Governo ad una risposta che, anche se tardiva, è sicuramente importante.

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, la Presidenza prende atto e solleciterà una risposta alla sua interrogazione.

Per comunicazioni del Ministro degli affari esteri sull'attuazione del Trattato di Lisbona

MARINARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINARO (*PD*). Signor Presidente, in più occasioni ho sollecitato il Governo a venire a riferire nelle Commissioni riunite 3^a e 14^a e in Aula in ordine agli adempimenti previsti per il Trattato di Lisbona. Oggi apprendiamo che il ministro Ronchi, dopo l'impegno assunto in Aula in oc-

casione del dibattito sulla legge comunitaria per il 2009, ha partecipato all'audizione presso le Commissioni riunite 3ª e 14ª della Camera dei deputati. Nulla da eccepire dal punto di vista dell'autonomia dell'altro ramo del Parlamento, tuttavia ricordo che, per quanto riguarda la politica estera e le politiche dell'Unione europea, vige la prassi parlamentare secondo la quale le audizioni dei Ministri si svolgono in sede congiunta di Camera e Senato.

Questo non è avvenuto e vorremmo che la Presidenza del Senato si adoperasse affinché il Ministro venga al più presto a riferire anche in Senato, in particolare presso le suddette Commissioni. Tutto ciò anche per fare in modo che l'appuntamento previsto e organizzato dal presidente del Senato con i Presidenti di Senato degli altri Paesi europei sia produttivo e non ci veda inadempienti rispetto agli impegni che il Trattato di Lisbona prevede. Mi riferisco soprattutto alle procedure che prevedono la partecipazione dei Parlamenti nazionali, che dovranno essere adeguate alle nuove esigenze affinché il nostro Senato possa confrontarsi con gli altri *partner* europei. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta, senatrice Marinaro.

Sulla grave crisi della Fincantieri

GARRAFFA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (*PD*). Signor Presidente, ancora una volta chiedo di porre all'attenzione di quest'Assemblea la vertenza dei lavoratori della Fincantieri di Palermo. Oggi le rappresentanze sindacali hanno diffidato l'azienda a non attuare la proroga della cassa integrazione guadagni (CIG) perché esistono le condizioni per occupare i lavoratori.

I cantieri navali appaltano ad aziende esterne il lavoro e contestualmente chiedono la proroga della cassa integrazione, inoltre è in fase d'avvio una commessa che dovrà dare lavoro entro quattro mesi; tenuto conto che Fincantieri fa capo a Finmeccanica, chiedo quindi un intervento del Governo per dare un chiaro segnale positivo ai lavoratori palermitani. Nel contempo sollecito ancora una volta il ministro Scajola affinché dia avvio alle commesse pubbliche promesse a settembre 2009 ed intanto lo invito a incontrare le rappresentanze sindacali visto che l'8 marzo l'appuntamento è stato disdetto.

Inoltre, a dimostrazione che la crisi non è psicologica, vorrei evidenziare, così come ha fatto il collega Randazzo, la grave situazione dei lavoratori della ex Pumex che nelle isole Eolie hanno avviato uno sciopero della fame, con le conseguenze di cui parlava prima il collega. Dopo che nel 2000 l'area ha avuto il riconoscimento dell'UNESCO come patrimonio

dell'umanità, non è stata ancora avviata la riconversione dell'area di estrazione della pomice a Lipari; nonostante le promesse del governo regionale allora in carica e ora del Governo nazionale non si è visto alcun impegno concreto. Chiedo pertanto che la Presidenza avvii l'iniziativa necessaria per dare un concreto impulso all'attività del Governo nazionale.

Annuncio che su questa tematica, insieme ai colleghi Randazzo e Filippi Marco, presenterò una circostanziata interrogazione con richiesta di risposta scritta ai Ministri competenti.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto con piacere.

Sulla politica estera italiana nei confronti della Libia

PERDUCA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, purtroppo mi trovo a richiamare un ordine del giorno che è stato adottato un anno fa in quest'Aula relativamente alla ratifica del Trattato Italia-Libia e che impegnava il Governo a coinvolgere anche il Parlamento nel monitoraggio dell'applicazione di quel Trattato. Da quel giorno invece l'Esecutivo non ha fatto altro che dimenticarsi degli impegni assunti in Parlamento, arricchire il rapporto con il dittatore Gheddafi e, da tre settimane a questa parte, aprire un contenzioso diplomatico con la Svizzera. A questo proposito, pare che il ministro Frattini ieri si sia recato a Tripoli per creare qualcosa come un regolamento speciale per consentire ai 186 libici sulla lista nera preparata da Berna di entrare comunque nella zona Schengen e tra questi naturalmente c'è anche Gheddafi.

Tra i temi che dovremmo discutere nelle Aule parlamentari probabilmente, più di ciò che è già stato ratificato con un Trattato, ci dovrebbero essere i motivi per cui si decide di rompere con un alleato storico e nostro vicino come la Svizzera per andare invece incontro alle esigenze di un dittatore. Tra l'altro, ci sono cittadini italiani che ancora stanno aspettando indennizzi perché espulsi o privati delle proprie attività commerciali in quel Paese.

Il ministro La Russa, mandando le Frece tricolori nell'agosto scorso, si era preso l'impegno di sollevare la questione alla ripresa dei lavori a settembre; più volte anche il senatore Barbolini in Commissione affari esteri ha presentato interrogazioni per capire quali impegni avrebbe preso il Governo in questo senso: si parla appena di mezzo milione di euro a fronte dei cinque miliardi che daremo alla Libia. Non è mai stata data una risposta esauriente alla domanda con cui si chiede cosa osta alla soluzione di questo contenzioso che si protrae, da 20 anni nella migliore ipotesi e da 35 anni nella peggiore, tra i nostri concittadini e il Governo del colonnello Gheddafi.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà una risposta del Governo su questo tema.

Per un'informativa del Governo sull'utilizzo delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate

ARMATO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signor Presidente, mentre era impegnato a dar man forte nella campagna elettorale del candidato di centrodestra in Campania, nelle interviste fatte il ministro Scajola si è soffermato sullo scippo compiuto ai danni del Mezzogiorno sui fondi FAS, sostenendo che sono stati utilizzati per ripianare i debiti dello Stato, ma a mio avviso sarebbe meglio parlare dei debiti degli amici del Governo.

Da mesi e mesi il Partito Democratico e le altre opposizioni in quest'Aula denunciano questa rapina, questa distrazione di fondi. Si tratta di 20 miliardi di euro sottratti ai progetti per lo sviluppo delle aree sottoutilizzate e adoperati per tutt'altro: l'ultima, ma non ultima, la puntuale analisi corredata di cifre e riferimenti dell'onorevole Tino Iannuzzi.

Sui fondi FAS vogliamo chiarezza e verità. Il Governo venga in Aula a spiegare al Parlamento e al Paese perché questi fondi sono stati sottratti a quelle aree.

Signor Presidente, la invito a chiedere al più presto al Governo di venire a relazionare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Armato, la Presidenza prende atto della sua richiesta.

Sulla comunicazione istituzionale in materia elettorale diffusa sulle reti televisive nazionali

ANDRIA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRIA (*PD*). Signor Presidente, mi rivolgo a lei e alla Presidenza del Senato per chiedere di assumere una tempestiva iniziativa presso il Governo in ordine ad una questione molto delicata che ho già sottoposto per iscritto alla valutazione e considerazione del signor Ministro dell'interno. Mi riferisco alla necessità assoluta di una tempestiva modifica della pubblicità elettorale istituzionale che da alcune settimane è in diffusione sulle reti televisive nazionali.

L'illustrazione del sistema di voto, signor Presidente, è riferita in massima parte alle Regioni italiane interessate al prossimo turno elettorale

nelle quali, però, vigono determinate norme in materia, per l'appunto, elettorale. Si parla, infatti, di listino, di preferenza unica e soltanto alla fine del messaggio pubblicitario si fa riferimento a cinque Regioni (la Toscana, le Marche, la Campania, la Puglia e la Calabria) in cui il sistema elettorale è diversamente disciplinato. Per esempio, nella mia Regione, la Campania, non ci sono il listino e la preferenza unica; ci sono due preferenze con obbligo di genere. Credo che questo fatto vada spiegato al corpo elettorale.

Esprimo la preoccupazione che la diffusione di un messaggio così fuorviante possa disorientare buona parte del corpo elettorale. È necessario dunque che si assuma subito un'iniziativa, data la prossimità della consultazione elettorale, magari facendo in modo che le reti televisive (almeno la RAI in sede regionale) possano diffondere messaggi più mirati e appropriati non disorientando l'elettorato e mettendo tutti in condizione di esprimere correttamente il proprio consenso sulla base di valutazioni e di informazioni certe ed attendibili. (*Applausi della senatrice Mariapia Garavaglia*).

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà una risposta al Ministro dell'interno.

Sulla chiusura delle alzaie del Naviglio grande

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per segnalare all'Aula e alla Presidenza la situazione di grave disagio che si è venuta a creare in Provincia di Milano per la chiusura inopinata e ingiustificata delle alzaie del Naviglio grande. A fronte di una sentenza alquanto discutibile che ha disposto un risarcimento in capo al Parco del Ticino, lo stesso ha deciso di chiudere la pista ciclabile che passa lungo le alzaie del Naviglio, fatta da Leonardo qualche anno fa. È di tutta evidenza che è impossibile pensare che sulle alzaie del Naviglio si possano mettere *guard rail* o qualcosa di simile; la soluzione andrà trovata in altro modo.

Quello che volevamo segnalare, cosa alquanto interessante, è come a fronte di una scelta così sbagliata la popolazione abbia reagito nel migliore dei modi, e cioè fregandosene altamente. Questo è sintomo di vitalità di una popolazione che non è disposta a tollerare la burocrazia quando, anziché risolvere problemi, li crea. (*Applausi della senatrice Mariapia Garavaglia*).

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 23 marzo 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 23 marzo, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni (2071) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

La seduta è tolta *(ore 20,23)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale (2007)

(V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale (2007)

(Nuovo titolo)

ORDINE DEL GIORNO

G1

LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, PARDI, MASCITELLI, PEDICA (*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale;

considerato che:

il provvedimento in esame apporta modifiche alla disciplina della competenza per materia della Corte di assise, al fine di prevenire le difficoltà pratiche in tema di attribuzione della competenza per il reato di associazione di tipo mafioso aggravato;

un intervento legislativo risulta necessario ed improcrastinabile al fine di consentire una migliore organizzazione dell'amministrazione della giustizia;

appare assolutamente grave che in territori in cui insiste una elevata densità di cosche e pericolose organizzazioni criminali alcuni Tribunali e Procure della Repubblica operino in perdurante insufficienza di risorse, sia umane che strumentali;

impegna il Governo:

ad assumere le opportune iniziative volte a conseguire l'obiettivo di incrementare significativamente la dotazione di personale dell'amministrazione della giustizia – sia giudicante che amministrativo – quale passaggio fondamentale per lo svolgimento dei processi penali, con priorità per le aree del Paese maggiormente interessate da fenomeni di criminalità organizzata e caratterizzate da una significativa incidenza di reati di grave allarme sociale;

a potenziare ulteriormente le dotazioni organiche e strumentali della Procura nazionale antimafia e della Direzione investigativa antimafia;

a rafforzare gli strumenti investigativi e di indagine, nell'ambito delle attività di contrasto e prevenzione dei reati di grave allarme sociale compresi quelli di cui al presente decreto-legge.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta le senatrici Della Monica e Bianchi.

(**) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Modifiche in materia di competenza della corte di assise)

1. All'articolo 5, comma 1, del codice di procedura penale, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla lettera *a)* le parole: «di rapina e di estorsione, comunque aggravati, e i delitti previsti dall'articolo 630, primo comma, del codice penale» sono sostituite dalle seguenti: «di rapina, di estorsione, di associazioni di tipo mafioso anche straniere, comunque aggravati»;

b) dopo la lettera *d)* è aggiunta la seguente:

«*d-bis)* per i delitti consumati o tentati previsti dall'articolo 51, comma *3-bis* e comma *3-quater*, esclusi i delitti previsti dall'articolo 416-*bis* del codice penale, comunque aggravati, e i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dal predetto articolo 416-*bis* del codice penale ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, salvo che si tratti di delitti indicati nelle lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)*».

2. Fermo quanto previsto dall'articolo 2, le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto solo nei casi in cui alla data del 30 giugno 2010 non sia stata già esercitata l'azione penale.

EMENDAMENTI

1.1

DELLA MONICA, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, DE SENA, ARMATO, GARRAFFA, LEDDI, SERRA

Ritirato

Sopprimere l'articolo.

1.2

D'ALIA, BIANCHI (*)

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (Norme di interpretazione autentica degli articoli 33-bis del codice di procedura penale, 1 e 4 della legge 5 dicembre 2005, n. 251 e integrazione all'articolo 5 del codice di procedura penale in materia di competenza in relazione alle fattispecie di cui all'articolo 416-bis del codice penale) – 1. L'articolo 33-bis del codice di procedura penale, come introdotto dall'articolo 169 del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, recante istituzione del giudice unico, poi sostituito dall'articolo 10 della legge 16 dicembre 1999 n. 479, si interpreta nel senso che l'attribuzione al tribunale in composizione collegiale del delitto di cui all'articolo 416-bis del codice penale implica la competenza del tribunale in composizione collegiale per tutte le ipotesi di reato previste dal medesimo articolo, comunque aggravate.

2. L'articolo 1, comma 2, lettera c), della legge 5 dicembre 2005, n. 251, si interpreta, fin dal giorno dell'entrata in vigore della legge stessa, nel senso che le modificazioni previste all'articolo 416-bis del codice penale non comportano ad ogni effetto lo spostamento della competenza dal tribunale in composizione collegiale alla Corte di assise.

3. L'articolo 4, comma 5, della legge 5 dicembre 2005, n. 251, si interpreta, fin dal giorno dell'entrata in vigore della legge stessa, nel senso che le modificazioni previste all'articolo 99 del codice penale non comportano ad ogni effetto lo spostamento della competenza dal tribunale in composizione collegiale alla Corte di assise.

4. All'articolo 5, comma 1, lettera a), del codice di procedura penale, dopo le parole: "comunque aggravati," sono aggiunte le parole: "i delitti previsti dall'articolo 416-bis del codice penale, comunque aggravati,"».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

1.200

DELLA MONICA, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, DE SENA, ARMATO, GARRAFFA, LEDDI, SERRA

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (Norme di interpretazione autentica degli articoli 33-bis del codice di procedura penale, 1 e 4 della legge 5 dicembre 2005, n. 251 e integrazione all'articolo 5 del codice di procedura penale in materia di competenza in relazione alle fattispecie di cui all'articolo 416-bis del codice penale) – 1. L'articolo 33-bis del codice di procedura penale, introdotto dall'articolo 169 del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, re-

cante istituzione del giudice unico, poi sostituito dall'articolo 10 della legge 16 dicembre 1999 n. 479, si interpreta nel senso che l'attribuzione al Tribunale in composizione collegiale del delitto di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale implica la competenza del Tribunale collegiale per tutte le ipotesi del delitto previsto dal medesimo articolo, comunque aggravate.

2. L'articolo 1, comma 2, lettera *c*), della legge 5 dicembre 2005, n. 251, si interpreta, fin dal giorno dell'entrata in vigore della legge stessa, nel senso che le modificazioni previste all'articolo 416-*bis* del codice penale non comportano ad ogni effetto lo spostamento della competenza dal Tribunale in composizione collegiale alla Corte di assise.

3. L'articolo 4, comma 5, della legge 5 dicembre 2005, n. 251, si interpreta, fin dal giorno dell'entrata in vigore della legge stessa, nel senso che le modificazioni previste all'articolo 99 del codice penale non comportano ad ogni effetto lo spostamento della competenza dal Tribunale in composizione collegiale alla Corte di assise.

4. All'articolo 5, comma 1, lettera *a*), del codice di procedura penale, dopo le parole: "esclusi i delitti di", sono inserite le seguenti: "associazione di tipo mafioso"».

1.3

D'ALIA, BIANCHI (*)

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (*Modifiche all'articolo 5 del codice di procedura penale in materia di competenza della Corte di assise in relazione alle fattispecie di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale*) – 1. All'articolo 5, comma 1, lettera *a*) del codice di procedura penale, dopo le parole: "comunque aggravati", sono aggiunte le parole: "i delitti previsti dall'articolo 416-*bis* del codice penale, comunque aggravati,".

2. La disposizione di cui al comma che precede si applica a tutti i processi pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge, salvo che, prima di tale data, sia stato dichiarato aperto il dibattimento dinanzi alla Corte di assise.

3. Conservano efficacia gli atti compiuti e i provvedimenti emessi nei procedimenti indicati nel comma 1, prima della data di entrata in vigore della presente legge, dal giudice competente a norma dell'articolo 5, comma 1, lettera *a*), del codice di procedura penale, come modificato dal presente articolo.

4. Le sentenze dichiarative dell'incompetenza per materia del tribunale, emesse prima della data di entrata in vigore della presente legge nei procedimenti indicati nel comma 1, sono prive di effetto, salvo che, prima di tale data, sia stato dichiarato aperto il dibattimento davanti alla Corte di assise.».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

1.201

DELLA MONICA, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, DE SENA, ARMATO, GARRAFFA, LEDDI, SERRA

Ritirato

Sostituire l'articolo, con il seguente:

«Art. 1. - (*Modifiche all'articolo 5 del codice di procedura penale in materia di competenza della Corte di assise in relazione alle fattispecie di cui all'articolo 416-bis del codice penale*) – 1. All'articolo 5, comma 1, lettera *a*), del codice di procedura penale, dopo le parole: «esclusi i delitti di», sono inserite le seguenti: «associazione di tipo mafioso.».

2. L'articolo 5, comma 1, lettera *a*), del codice di procedura penale, come modificato dal presente decreto-legge, si applica anche ai procedimenti per i delitti di associazione di tipo mafioso, comunque aggravati, in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, salvo che, prima di tale data sia stato dichiarato aperto il dibattimento dinanzi alla Corte di assise.

3. Conservano efficacia gli atti compiuti e i provvedimenti emessi nei procedimenti indicati nel comma 1, prima della data di entrata in vigore della presente legge, dal giudice competente a norma dell'articolo 5, comma 1, lettera *a*), del codice di procedura penale, come modificato dal presente decreto-legge.

4. Le sentenze dichiarative dell'incompetenza per materia del tribunale, emesse prima della data di entrata in vigore della presente legge nei procedimenti indicati nel comma 1, sono prive di effetto, salvo che, prima di tale data, sia stato dichiarato aperto il dibattimento davanti alla Corte di assise.

5. Per le impugnazioni presentate prima della data di entrata in vigore della presente legge, proposte per il solo motivo della incompetenza per materia, le parti possono disporre di ulteriori termini per presentare nuovi motivi. La stessa facoltà è riconosciuta nel caso di sentenza di annullamento pronunciata a seguito di impugnazione proposta per il solo motivo della incompetenza per materia del tribunale.

6. Nei casi previsti dal comma 5, il termine per la presentazione di nuovi motivi, ai sensi dell'articolo 582 del codice di procedura penale, è di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

7. Nei casi previsti dal comma 5, il giudice, su richiesta dell'imputato che ha proposto nuovi motivi, dispone la rinnovazione dell'istruzione dibattimentale, nei limiti previsti dall'articolo 495, comma 1, del codice di procedura penale.

8. In deroga agli articoli 28 e seguenti del codice di procedura penale, la Corte di assise, alla quale è stato rimesso il procedimento a seguito di una delle sentenze indicate nei commi 4 e 5, dispone con ordinanza la restituzione degli atti al giudice che ha emesso la sentenza affinché pronunci nel merito o sugli altri motivi di impugnazione, presentati originariamente ovvero nel termine di cui al comma 6.

9. Se nei procedimenti indicati nel comma 2 risulta fissata un'udienza dibattimentale davanti alla Corte di assise per una data successiva di oltre novanta giorni a quella di entrata in vigore della presente legge, il presidente della Corte, qualora ritenga che la Corte di assise possa dichiararsi incompetente per materia sulla base delle disposizioni del presente articolo, anticipa l'udienza ad una data compresa entro il predetto termine nelle forme previste dall'articolo 465 del codice di procedura penale».

1.202

CASSON, DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, LUMIA, GARRAFFA

Ritirato

Sostituire l'articolo 1, con il seguente:

«Art. 1. - (Modifiche all'articolo 5 del codice di procedura penale in materia di competenza della Corte di assise in relazione alle fattispecie di cui all'articolo 416-bis del codice penale) – 1. All'articolo 5, comma 1, lettera a), del codice di procedura penale, dopo le parole: «esclusi i delitti di», sono inserite le seguenti: «associazioni di tipo mafioso».

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge.

1.4

LI GOTTI, BELISARIO, PARDI, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (*Modifiche in materia di competenza della Corte di assise*).
- 1. All'articolo 5, comma 1, lettera *a*), del codice di procedura penale, prima delle parole "e i delitti previsti dall'articolo 630, primo comma, del codice penale", sono inserite le seguenti: ", di associazioni di tipo mafioso anche straniere, comunque aggravati,"».

Conseguentemente, all'articolo 2, sopprimere le parole: «In deroga a quanto previsto nell'articolo 1, comma 2».

1.100/1

DELLA MONICA, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI

Respinto

All'emendamento 1.100, dopo la lettera b) è inserito il seguente comma 1-bis:

«1-bis. All'articolo 15 del codice di procedura penale, dopo le parole: "per tutti la corte di assise" sono aggiunte le seguenti: ", ad eccezione del caso in cui la connessione riguarda i delitti di cui all'articolo 5, comma 1, lettera d-bis)"».

1.100

LA COMMISSIONE

Approvato

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. All'articolo 5, comma 1, del codice di procedura penale, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la lettera a) è sostituita dalla seguente:

"a) per i delitti per i quali la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel massimo a ventiquattro anni, esclusi i delitti, comunque aggravati, di tentato omicidio, di rapina, di estorsione e di associazioni di tipo mafioso anche straniere, e i delitti, comunque aggravati, previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309,";

b) dopo la lettera d) è aggiunta la seguente:

"d-bis) per i delitti consumati o tentati di cui agli articoli 416, sesto comma, 600, 601, 602 del codice penale, nonché per i delitti con finalità di terrorismo sempre che per tali delitti sia stabilita la pena della reclusione non inferiore nel massimo a dieci anni".».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Disposizioni sulla competenza nei procedimenti in corso relativi ai delitti di cui all'articolo 416-bis del codice penale comunque aggravati)

1. In deroga a quanto previsto nell'articolo 1, comma 2, nei procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, relativi ai delitti di cui all'articolo 416-bis del codice penale, comunque aggravati, è competente il tribunale, anche nell'ipotesi in cui sia stata già esercitata l'azione penale, salvo che, prima della suddetta data, sia stato dichiarato aperto il dibattimento davanti alla corte d'assise.

EMENDAMENTI

2.1

D'ALIA, BIANCHI (*)

Ritirato

Sopprimere l'articolo.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

2.200

DELLA MONICA, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI

Ritirato

Sopprimere l'articolo.

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

(Copertura finanziaria)

1. All'attuazione delle disposizioni del presente decreto si provvede mediante l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

EMENDAMENTO

3.1

DELLA MONICA, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI

Ritirato

Sopprimere l'articolo.

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni (Doc. XXII, n. 7 e 10)

Risultante dall'unificazione delle proposte di inchiesta parlamentare:

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che indagli sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, anche sulla base dei dati epidemiologici disponibili, riferiti alle popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni (Doc. XXII, n. 7)

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di vaccini (Doc. XXII, n. 10)

ORDINE DEL GIORNO

G1

GIARETTA, SCANU, CASSON, SAIA, DONAGGIO, STRADIOTTO, PEGORER

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione della proposta di inchiesta parlamentare sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, anche sulla base dei dati epidemio-

logici disponibili, riferiti alle popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni,

considerato che:

tra le fattispecie oggetto di indagine vi sarà certamente il sito della dimessa struttura della base denominata 1.ROC situata sul Monte Venda in provincia di Padova, essendosi accertata, a seguito delle analisi effettuate sia dall'ARPAV di Padova sia, dal CISAM Centro Interforze Studi applicazioni militari, una fortissima esposizione in particolare al radon, con picchi di esposizione prolungata che superano fino a 24 volte il limite consentito;

tale esposizione si è realizzata sia nel *bunker* che nei locali del Teleposto di Monte Venda, per militari e civili che risultano essere affetti in un numero cospicuo da gravi patologie tumorali che hanno portato al decesso in numerosi casi, tanto che per 31 decessi le cartelle cliniche acquisite dalla magistratura non lascerebbero spazio a dubbi circa il legame con l'esposizione al radon,

impegna il Governo:

ad assicurare al personale militare e civile, in servizio o in congedo, che ha prestato servizio presso le strutture della base del Monte Venda, o in altre basi con identica problematica, un costante monitoraggio sanitario per prevenire o limitare ogni rischio per la salute;

ad estendere il monitoraggio a tutto il personale interessato alla patologia oggetto della Commissione di inchiesta.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLI 1 E 2 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

1. È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare d'inchiesta, di seguito denominata «Commissione», con il compito di indagare:

a) sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e

nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, anche sulla base dei dati epidemiologici disponibili, riferiti alle popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni;

b) sulle specifiche condizioni ambientali dei vari contesti operativi al fine di valutare le misure adottate per la selezione delle migliori forme di sistemazione logistica e dei più appropriati equipaggiamenti di protezione individuali per le truppe impiegate;

c) sull'adeguatezza della raccolta e della analisi epidemiologica dei dati sanitari relativi al personale militare e civile, sia di quello operante nei poligoni e nelle basi militari sul territorio nazionale sia di quello inviato nelle missioni all'estero;

d) sulle componenti dei vaccini somministrati al personale militare, indipendentemente dal successivo impiego;

e) sulle modalità della somministrazione dei vaccini allo stesso personale, nonché sul monitoraggio delle condizioni immunitarie dei soggetti osservati;

f) sui rischi associati alla presenza di gas radon e di materiali contenenti amianto negli ambienti ove il personale militare è chiamato a prestare servizio;

g) sull'adeguatezza degli istituti di indennizzo, sia di natura previdenziale che di sostegno al reddito, attualmente previsti dall'ordinamento a favore dei soggetti colpiti da patologie correlate alle situazioni di possibile rischio indicate alle lettere a), d), e) ed f).

2. Nell'esercizio della sua attività, la Commissione si adopera altresì per attuare le indicazioni contenute nella relazione finale presentata al termine dei propri lavori dalla omologa Commissione parlamentare di inchiesta istituita con deliberazione del Senato della Repubblica 11 ottobre 2006, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 247 del 23 ottobre 2006.

3. La Commissione ha altresì il compito di monitorare il funzionamento del servizio sanitario nazionale per le attività concernenti l'ambito di lavoro della stessa, nonché il funzionamento del servizio sanitario militare, ed in particolare la fruibilità di quest'ultimo in termini di efficienza e di efficacia sul territorio italiano e all'estero, nell'ottica di una migliore tutela della salute di tutti coloro i quali possono essere considerati soggetti a rischio nell'espletamento del proprio servizio.

Art. 2.

Approvato

1. La Commissione è composta da ventuno senatori, nominati dal Presidente del Senato della Repubblica in proporzione al numero dei componenti i Gruppi parlamentari.

2. Il Presidente del Senato provvede altresì alla nomina, fra i componenti, del Presidente della Commissione.

3. Con gli stessi criteri e la stessa procedura di cui ai commi 1 e 2 si provvede alle eventuali sostituzioni in caso di dimissioni dalla Commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

4. La Commissione elegge, nella prima seduta, due Vice Presidenti e due Segretari.

EMENDAMENTO

2.1

GAMBA, LICASTRO SCARDINO, GASPARRI (*)

Ritirato

Sostituire il comma 4, con il seguente:

«4. La Commissione elegge, nella prima seduta, due Vicepresidenti, due Segretari e il Presidente della Commissione».

Conseguentemente, sopprimere il comma 2.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

ARTICOLI DA 3 A 8 NEL TESTO UNIFICATO
PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

Approvato

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria.

2. La Commissione può acquisire copia di atti e documenti relativi a procedimenti o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti.

Art. 4

Approvato

1. Per l'espletamento delle sue funzioni, la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi idonei disposti dal Presidente del Senato.

2. La Commissione può altresì avvalersi di collaborazioni specializzate, ricorrendo ad esperti ed enti sia privati sia pubblici.

Art. 5.

Approvato

1. L'attività ed il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica delle norme regolamentari.

Art. 6.

Approvato

1. La Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse possono essere considerate pubbliche e se e quali documenti possono essere pubblicati nel corso dei lavori, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altri procedimenti o inchieste in corso.

2. Al di fuori delle ipotesi di cui al comma 1, i membri della Commissione, i funzionari addetti al suo ufficio di segreteria ed ogni altra persona che collabori con la Commissione stessa o che compia o che concorra a compiere atti di inchiesta o ne abbia comunque conoscenza sono obbligati al segreto per tutto ciò che riguarda gli atti medesimi e i documenti acquisiti.

Art. 7.

Approvato

1. La Commissione conclude i propri lavori entro due anni dal suo insediamento e presenta al Presidente del Senato una relazione sulle risultanze delle indagini svolte nella quale possono essere indicate proposte di modifica ai trattati internazionali vigenti in materia ed alla legislazione in vigore, anche con riferimento alla individuazione di misure di prevenzione e assistenza adottabili e all'adeguatezza degli istituti di indennizzo, sia di natura previdenziale che di sostegno al reddito.

Art. 8.

Approvato nel testo emendato

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica. Esse sono stabilite nel limite massimo di 100.000 euro per ciascuno degli anni 2009 e 2010. Il Presidente del Senato della Repubblica può autorizzare annualmente un aumento delle spese di cui al precedente periodo, comunque in misura non superiore al 30 per cento, a seguito di richiesta formulata dal Presidente della Commissione per motivate esigenze connesse allo svolgimento dell'inchiesta.

EMENDAMENTO

8.1

IL RELATORE

Approvato

Al comma 1, sostituire le parole: «per ciascuno degli anni 2009 e 2010» con le seguenti: «per ciascuno degli anni 2010 e 2011».

Allegato B

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Bianchi sul disegno di legge n. 2007

Con il decreto-legge oggetto della procedura di conversione, il Governo ha inteso intervenire sulla questione pratica apertasi in giurisprudenza a seguito della recente decisione della Corte suprema di cassazione (Sezione I, n. 4964 – ud. 21 gennaio 2010 – dep. 8 febbraio 2010) che ha affermato la competenza della corte di assise per il reato di associazione mafiosa *ex* articolo 416-*bis* del codice penale, quando il reato riguardi l'ipotesi della promozione, direzione od organizzazione dell'associazione di tipo mafioso, e se ricorre l'aggravante prevista dall'articolo 416-*bis*, comma quarto, del codice penale (associazione armata).

Si tratta di un'interpretazione – in verità conforme alla lettera della legge – di una modifica normativa risalente ad alcuni anni orsono, ossia la legge n. 251 del 2005 (cosiddetta legge Cirielli) che, aumentando la pena edittale massima per tale reato aggravato fino a 24 anni di reclusione, ha comportato la competenza della corte d'assise ai sensi dell'articolo 5 del codice di procedura penale.

Tale norma determina la competenza della corte di assise «per i delitti per i quali la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel massimo a ventiquattro anni», con alcune espresse esclusioni, tra le quali non figura l'associazione mafiosa.

In pratica, tale norma non risulta essere stata finora applicata, essendo stati i processi per i delitti *ex* articolo 416-*bis* del codice penale tutti rimessi davanti al tribunale in composizione collegiale. Non è chiaro se ciò dipenda da una sottovalutazione della norma ovvero dalla considerazione che l'articolo 33-*bis* del codice di procedura penale, prevedendo la competenza del tribunale in composizione collegiale, cita i reati *ex* articolo 416-*bis* del codice penale senza eccezioni.

È chiaro anche, come ha affermato la Corte di cassazione, che nemmeno il legislatore sembra essersi posto – a suo tempo – il problema, non avendo previsto la legge Cirielli una disciplina transitoria sul punto.

La conseguenza comunque è che, in base al combinato disposto degli articoli 5 e 33-*bis* del codice di procedura penale, la competenza per l'associazione mafiosa debba essere (prima dell'intervento del decreto-legge n. 10 del 2010) della corte di assise per le ipotesi maggiormente aggravate e del tribunale collegiale per le altre ipotesi.

Tale situazione, oltre a comportare gravissimi profili di funzionalità del sistema giudiziario (la dichiarazione di incompetenza può avvenire a distanza dall'inizio del processo e può comportare la prescrizione ovvero, cosa ancor più pericolosa, il decorso del termine di custodia cautelare e la liberazione dei mafiosi sotto processo), può ora avere un duplice, per-

verso, effetto pratico sulla giurisdizione: quello di ingolfare le corti di assise, bloccandone il funzionamento (specialmente in alcune sedi ove i processi di mafia sono numericamente molto più rilevanti); quello di rimettere la decisione su complessi e gravissimi fatti di mafia a corti composte in prevalenza da giudici popolari, ossia soggetti più influenzabili, in vario modo, dei giudici togati (non è necessario ricordare il potere «persuasivo» delle mafie in certi contesti sociali e geografici).

Per questo si è imposta all'attenzione l'urgente modifica dell'articolo 5 del codice di procedura penale, con espressa esclusione dalla competenza della corte di assise dei delitti contemplati dall'articolo 416-*bis* del codice penale (che rimarranno perciò, ai sensi del citato articolo 33-*bis* del codice di procedura penale, di competenza del tribunale collegiale).

Il Governo con il decreto-legge n. 10 del 2010 tuttavia ha operato in una maniera non particolarmente corretta, tanto nella forma aggrovigliata e poco chiara del testo normativo, quanto nelle finalità del suo intervento.

Anzitutto il decreto-legge ha modificato l'articolo 5 (comma 1, lettera *a*)) del codice di procedura penale inserendo anche delitti di associazione mafiosa comunque aggravati tra quelli esclusi dalla competenza della corte di assise (anche se la pena rientra nei limiti dell'assise).

Il decreto-legge ha previsto però che, mentre si esclude il reato di associazione mafiosa, contestualmente si ampli la competenza delle corti di assise allargando la loro competenza ai delitti previsti dall'articolo 51, commi 3-*bis* e 3-*quater* del codice di procedura penale (si tratta dei reati di competenza delle direzioni distrettuali antimafia). Peraltro, l'Esecutivo ha fatto ciò con una discutibile tecnica normativa (prevedendo ipotesi di esclusione ed esclusione dell'esclusione).

A parte la tecnica normativa, che non ha reso immediatamente chiaro il dispositivo di legge, deve segnalarsi che i reati indicati dalle lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) dell'articolo 5 del codice di procedura penale, sebbene siano aggravati dal metodo mafioso, rimarrebbero di competenza della corte di assise, nonostante sia espressamente escluso dalla competenza della stessa corte il reato più grave e direttamente mafioso dell'articolo 416-*bis* del codice penale.

Certo è che la norma appare frutto di approssimazione e di mancanza di visione unitaria del fenomeno: si pensi al fatto che, ritenendo attribuita la competenza per i delitti *ex* articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 alle corti di assise, si attribuirebbe ad una corte a formazione popolare maggioritaria il compito di decidere su fatti connotati da uno spiccato tecnicismo giuridico ed investigativo, oltre che – solitamente – da un numero particolarmente elevato di posizioni soggettive.

La corte di assise nasce invece nel nostro sistema per decidere di specifici, e limitati, fatti di particolare rilevanza nella sensibilità popolare (la strage, l'omicidio, gravi delitti contro la personalità dello Stato, ad esempio), non per una competenza estesa e varia. Ciò anche per la difficoltà per i giudici popolari di comprendere appieno le complicatissime regole giuridiche della nostra procedura penale.

Si pensi poi alle difficoltà di tipo organizzativo relative alla previsione normativa che il presidente della corte di assise sia necessariamente magistrato alla terza valutazione di professionalità (ex consigliere di corte di appello) e che il presidente della corte di assise di appello abbia la quinta valutazione di professionalità (ex consigliere di cassazione).

Una riforma che ampli in maniera indiscriminata e socialmente ingiustificata la competenza delle corti di assise renderà necessaria la creazione di molte corti, con difficoltà organizzative di reperire presidenti e giudici (si vedano anche le questioni di incompatibilità: nei tribunali più piccoli vi sarà un fiorire di incompatibilità per quei giudici che hanno disposto intercettazioni o ordinato misure cautelari ovvero deciso in materia di riesame), oltre che di reperire idonei giudici popolari.

Anche sulle norme transitorie il decreto-legge in oggetto è apparso inadeguato ed illegittimo. Si pensi all'ipotesi del comma 2 dell'articolo 1, che appare voler affermare che la nuova competenza della corte di assise (competenza allargata ai reati D.D.A. esclusa l'associazione mafiosa) si applichi anche ai procedimenti in corso alla data di vigenza del decreto-legge, ma solo nei casi in cui l'azione penale non sia stata esercitata prima del 30 giugno 2010.

Ossia, la norma pone un termine di valutazione spostato in avanti di oltre 4 mesi rispetto alla vigenza del decreto-legge, e tale circostanza non sembra irrilevante rispetto alle valutazioni della sussistenza delle ragioni di urgenza che devono costituzionalmente connotare l'uso del decreto-legge.

L'atteggiamento del Governo è sembrato un cedimento alle pretese della Lega (che ha imposto l'ampliamento del giudizio popolare della corte d'assise nel disegno di legge n. 1440 di riforma del processo penale, in esame in Commissione al Senato; e che ha preteso l'inserimento in questo decreto-legge di norme che allargano la competenza dell'assise), ma appare giuridicamente, moralmente e politicamente censurabile il fatto di legare le sorti della norma salva-processi di mafia alla richiesta di allargamento della competenza dell'assise, quasi a voler esercitare una pressione sul Parlamento, ottenendo un vantaggio politico dalla necessità dell'approvazione di una norma urgente in materia di mafia.

Tuttavia, deve darsi conto di un diverso atteggiamento della maggioranza parlamentare in Senato, atteso che il relatore di maggioranza ha proposto una modifica della norma principale, ossia quella che fissa le generali competenze delle corti d'assise, in maniera tale da escludere in maniera chiara la competenza per fatti di mafia, a fronte di un allargamento minimo a fatti che non incidono in maniera evidente sulla funzionalità dell'istituto.

L'accoglimento di tale emendamento (il numero 1.100 del relatore Benedetti Valentini) ci trova favorevoli, sia nella sostanza sia nel procedimento utilizzato per ottenere una condivisione parlamentare della scelta normativa.

Questa soluzione, che privilegia il dialogo e l'accordo con le opposizioni, ha il pregio di risolvere la questione principale, senza stravolgere il

quadro normativo esistente e, soprattutto, senza creare più problemi di quelli che risolve.

Per questo motivo, e nel prevalente comune interesse sociale di arrivare ad un'urgente soluzione della questione della competenza per i reati di mafia (che non può essere lasciato irrisolto), dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo a favore della proposta di legge in esame.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2007. Em. 1.100/1, Della Monica e altri	248	246	001	118	127	124	RESP.
002	Nom.	DDL n. 2007. votazione finale	252	251	000	251	000	126	APPR.
003	Nom.	Doc. XXII, nn. 7 e 10. Articolo 1	212	210	000	207	003	106	APPR.
004	Nom.	Doc. XXII, nn. 7 e 10. Articolo 2	226	225	000	225	000	113	APPR.
005	Nom.	Doc. XXII, nn. 7 e 10. votazione finale	234	233	000	233	000	117	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0352 del 16/03/2010 14.43.17 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
ADAMO MARILENA	F	F		F	F
ADERENTI IRENE	C	F		F	
ADRAGNA BENEDETTO	F			F	
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	M	M
ALICATA BRUNO	C	F	F	F	F
ALLEGRI LAURA		F	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	F		F
AMATO PAOLO	C	F		F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO					
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	F	F
ANTEZZA MARIA					
ARMATO TERESA	F	F	F	F	F
ASCIUTTI FRANCO	C	F			F
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA	M	M	M	M	M
AZZOLLINI ANTONIO					
BAIO EMANUELA	F	F	F	F	F
BALBONI ALBERTO	C	F	F	F	F
BALDASSARRI MARIO	M	M	M	M	M
BALDINI MASSIMO	C	F	F	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	F	F
BARELLI PAOLO	C	F			
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F		F	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	F			F
BELISARIO FELICE					
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	F	F	F	F
BERSELLI FILIPPO	C	F			F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	F	F	F	
BEVILACQUA FRANCESCO	C	F			F
BIANCHI DORINA	F	F	F	F	F
BIANCO ENZO	F	F	F	F	F
BIANCONI LAURA					
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F	F	F
BODEGA LORENZO	C	F	F	F	F
BOLDI ROSSANA					
BONDI SANDRO	M	M	M	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	F		F	F
BONINO EMMA					
BORNACIN GIORGIO					
BOSCETTO GABRIELE	C	F	F	F	F

Seduta N. 0352 del 16/03/2010 14.43.17 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
BOSONE DANIELE	F	F	F	F	F
BRICOLO FEDERICO	C	F	F	F	F
BRUNO FRANCO	F	F			F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA	F	F	F	F	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	F	F	F	F
BUTTI ALESSIO	C	F	F	F	F
CABRAS ANTONELLO	F	F	F	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F
CAGNIN LUCIANO	C	F	F	F	F
CALABRO' RAFFAELE	C	F	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	C	F			
CALIGIURI BATTISTA	M	M	M	M	M
CAMBER GIULIO	C	F	F	F	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	F	C	F	F
CARLINO GIULIANA	F	F	F	F	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F	F	F
CAROFIGLIO GIOVANNI	F	F	F	F	F
CARRARA VALERIO	C	F	F	F	F
CARUSO ANTONINO	C	F		F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M	M	M	M
CASOLI FRANCESCO	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	F	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M
CASTRO MAURIZIO	C	F	F	F	F
CECCANTI STEFANO	F	F	F	F	F
CENTARO ROBERTO	C	F	F	F	F
CERUTI MAURO	F	F	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	F	F
CHITI VANNINO	P	P			
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	C	F		F	F
CICOLANI ANGELO MARIA		F		F	F
COLLI OMBRETTA	C	F	F	F	F
COLOMBO EMILIO					
COMINCIOLI ROMANO	C	F	F	F	F
COMPAGNA LUIGI	C	F	F	F	F
CONTI RICCARDO	C	F	F	F	F
CONTINI BARBARA	C	F	F	F	F
CORONELLA GENNARO	C	F	F	F	F
COSENTINO LIONELLO	F	F	F	F	
COSSIGA FRANCESCO					

Seduta N. 0352 del 16/03/2010 14.43.17 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
COSTA ROSARIO GIORGIO					
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F			F
CUFFARO SALVATORE		F	F	F	F
CURSI CESARE					F
CUTRUFO MAURO	C	F			
D'ALI' ANTONIO	C	F			F
D'ALIA GIANPIERO					
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	F	F	F	F
DAVICO MICHELINO	M	M	M	M	M
DE ANGELIS CANDIDO	C	F	F	F	F
DE ECCHER CRISTANO	C	F	F	F	F
DE FEO DIANA	C	F	F	F	F
DE GREGORIO SERGIO	M	M	M	M	M
DE LILLO STEFANO	C	F			
DE LUCA VINCENZO	F	F	F	F	F
DE SENA LUIGI	F	F	F	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	F	F	F	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	F	C	F	F
DI GIACOMO ULISSE	C	F			
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	F	F
DI STEFANO FABRIZIO	C	F	F	F	F
DIGILIO EGIDIO	C	F	F	F	F
DINI LAMBERTO		F			
DIVINA SERGIO	C	F	F	F	F
DONAGGIO CECILIA	F	F	F	F	F
D'UBALDO LUCIO					
ESPOSITO GIUSEPPE	C	F	F	F	F
FANTETTI RAFFAELE	C	F	F	F	F
FASANO VINCENZO	C	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	C	F	F	F	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO	C	F	F	F	F
FILIPPI ALBERTO	C	F	F	F	F
FILIPPI MARCO	F	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	F	
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	F			F
FISTAROL MAURIZIO					

Seduta N. 0352 del 16/03/2010 14.43.17 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
FLERES SALVO	C	F	F	F	F
FLUTTERO ANDREA	C	F	F	F	F
FOLLINI MARCO	F	F	F	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	F	F
FOSSON ANTONIO	M	M	M	M	M
FRANCO PAOLO	C	F	F	F	F
FRANCO VITTORIA	F	F	F	F	F
GALIO TO VINCENZO	C	F	F	F	F
GALLO COSIMO	C	F	F	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	F	F	F	F
GALPERTI GUIDO	F	F	F	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	F	F	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	C	F	F	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	F	F
GASBARRI MARIO	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	C	F	F	F	F
GENTILE ANTONIO	C	F	F	F	F
GERMONTANI MARIA IDA	M	M	M	M	M
GHEDINI RITA	F	F	F	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	F	F	F	F
GIAI MIRELLA					
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	F	F
GIARETTA PAOLO	F	F	F	F	F
GIORDANO BASILIO	M	M	M	M	M
GIOVANARDI CARLO	M	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	C	F	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	F	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F	F
GRILLO LUIGI	M	M	M	M	M
GUSTAVINO CLAUDIO					
ICHINO PIETRO	F	F	F	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	F	F
IZZO COSIMO	C	F	C	F	F
LANNUTTI ELIO	F	F	F	F	F
LATORRE NICOLA	F	F	F	F	F
LATRONICO COSIMO	M	M	M	M	M
LAURO RAFFAELE	C	F	F	F	F
LEDDI MARIA	F	F	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F		F	F
LENNA VANNI	C	F	F	F	F
LEONI GIUSEPPE	C	F	F	F	F
LEVI MONTALCINI RITA					
LI GOTTI LUIGI	A	F	F	F	F

Seduta N. 0352 del 16/03/2010 14.43.17 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	F	F	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	F	F
LONGO PIERO	C		F	F	F
LUMIA GIUSEPPE		F			F
LUSI LUIGI	F	F	F	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F			
MALAN LUCIO	C	F	F	F	F
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	C	F	F	F	F
MARCENARO PIETRO	M	M	M	M	M
MARCUCCI ANDREA	F	F			
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO	F	F	F	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	F			F
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F	F	F	F
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA					F
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	F	F	F	F
MAZZATORTA SANDRO	C	F	F	F	F
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	F	F
MENARDI GIUSEPPE	C	F	F	F	F
MERCATALI VIDMER	F	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO	C	F	F	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F	F
MILANA RICCARDO					
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	F	F
MONTANI ENRICO	C	F	F	F	F
MONTI CESARINO	C	F	F	F	F
MORANDO ENRICO	F	F			
MORRA CARMELO	M	M	M	M	M
MORRI FABRIZIO	F	F	F	F	F
MUGNAI FRANCO	C	F	F	F	F
MURA ROBERTO	C	F	F	F	F
MUSI ADRIANO		F		F	F
MUSSO ENRICO	C	F	F	F	F
NANIA DOMENICO			P	P	P
NEGRI MAGDA	F	F	F	F	F
NEROZZI PAOLO	F	F	F	F	F
NESPOLI VINCENZO	C	F	F	F	F

Seduta N. 0352 del 16/03/2010 14.43.17 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
NESSA PASQUALE	C	F	F	F	F
OLIVA VINCENZO	C	F		F	F
ORSI FRANCO	M	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	F	F	F	F
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	F	F
PARAVIA ANTONIO	C	F	F	F	F
PARDI FRANCESCO	F	F	F	F	F
PASSONI ACHILLE	F	F		F	F
PASTORE ANDREA	C	F	F	F	F
PEDICA STEFANO					
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	F	F	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F	F	F
PICCIONI LORENZO	C	F	F	F	F
PICCONE FILIPPO	M	M	M	M	M
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F
PININFARINA SERGIO					
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	F	F
PINZGER MANFRED	M	M	M	M	M
PISANU BEPPE	C	F	F	F	
PISCITELLI SALVATORE	C	F	F	F	F
PISTORIO GIOVANNI	C	F		F	F
PITTONI MARIO	C	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA					
PONTONE FRANCESCO	M	M	M	M	M
PORETTI DONATELLA	F	F	F	F	F
POSSA GUIDO	C	F			F
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M
RAMPONI LUIGI	M	M	M	M	M
RANAZZO NINO	F	F	F	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	F
RIZZI FABIO	C	F	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	C	F	F	F	F
ROILO GIORGIO	F	F	F	F	F
ROSSI NICOLA	F	F	F	F	F
ROSSI PAOLO	F	F	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	F	F
RUSSO GIACINTO	F	F			
RUTELLI FRANCESCO	M	M	M	M	M

Seduta N. 0352 del 16/03/2010 14.43.17 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
SACCOMANNO MICHELE	C	F	F	F	F
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	C	F	F	F	F
SALTAMARTINI FILIPPO	C	F	F	F	F
SANCIU FEDELE	C	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F	F	F	F
SANTINI GIACOMO	M	M	M	M	M
SARO GIUSEPPE	C	F	F	F	F
SARRO CARLO	C	F		F	F
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F
SCALFARO OSCAR LUIGI					
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	F	F
SCARABOSIO ALDO		F	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	F	F	F	F
SCHIFANI RENATO					
SCIASCIA SALVATORE	C	F	F	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	F	F
SERAFINI GIANCARLO	M	M	M	M	M
SERRA ACHILLE	F	F	F	F	
SIBILIA COSIMO	C	F	F	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F			
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	F	F
SPADONI URBANI ADA	C	F			
SPEZIALI VINCENZO	C	F	F	F	F
STANCANELLI RAFFAELE	C	F			
STIFFONI PIERGIORGIO	C	F	F	F	F
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	F	F
TANCREDI PAOLO	C	F	F	F	F
TEDESCO ALBERTO	F	F	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F	F	F
TOFANI ORESTE	C	F	F	F	F
TOMASELLI SALVATORE					
TOMASSINI ANTONIO	C	F	F	F	F
TONINI GIORGIO	F	F	F	F	F
TORRI GIOVANNI	C	F	F	F	F
TOTARO ACHILLE	C	F	F	F	F
TREU TIZIANO	F	F	F	F	F
VACCARI GIANVITTORE	C	F	F	F	F
VALDITARA GIUSEPPE	C	F			F
VALENTINO GIUSEPPE	C	F			
VALLARDI GIANPAOLO	C	F	F	F	F
VALLI ARMANDO	C	F	F	F	F
VERONESI UMBERTO					

Seduta N. 0352 del 16/03/2010 14.43.17 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
VETRELLA SERGIO	M	M	M	M	M
VICARI SIMONA	C	F	F	F	F
VICECONTE GUIDO	M	M	M	M	M
VIESPOLI PASQUALE	M	M	M	M	M
VILLARI RICCARDO					
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	F	F
VITALI WALTER	F	F		F	F
VIZZINI CARLO	C	F	F	F	F
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	F
ZANETTA VALTER	C	F	F	F	F
ZANOLETTI TOMASO	C	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	F			

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Caligiuri, Caselli, Casoli, Castelli, Ciampi, Davico, De Gregorio, Dell'Utri, Giordano, Giovanardi, Grillo, Latronico, Mantica, Mantovani, Morra, Orsi, Palma, Pera, Piccone, Pontone, Quagliariello, Ramponi, Rutelli, Giancarlo Serafini, Vetrella, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Germontani, per attività di rappresentanza del Senato; Baldassarri, per attività della 6^a Commissione permanente; Fosson, per attività della 12^a Commissione permanente; Pinzger, per attività della 14^a Commissione permanente; Marcellano e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa - UEO.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro interno

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 4 febbraio 2010, n. 4, recante istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (2070)

(presentato in data 15/3/2010)

C.3175 approvato dalla Camera dei Deputati;

Ministro economia e finanze

Ministro interno

Ministro rapp. con le Regioni

Ministro rifor. per il feder.

Ministro sempl. normativa

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni (2071)

(presentato in data 16/3/2010)

C.3146 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Biondelli Franca, Bassoli Fiorenza, Bosone Daniele, Chiaromonte Franca, Cosentino Lionello, Marino Ignazio, Poretti Donatella, Soliani Albertina, Amati Silvana, Serafini Anna Maria

Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto all'obesità grave e di abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi pubblici e privati e nei trasporti pubblici (2069)

(presentato in data 11/3/2010);

senatrice Germontani Maria Ida

Modifiche agli articoli 108, 109 e 305 del decreto legislativo 7 settembre 2005, in materia di rimozione dell'obbligo di iscrizione dal Registro unico degli intermediari per i soggetti già iscritti all'Albo unico nazionale dei promotori finanziari (2072)

(presentato in data 16/3/2010);

senatore Serafini Giancarlo

Disposizioni in materia di istituzione dell'Ufficio del Garante per gli animali (2073)

(presentato in data 06/3/2010).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'Intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica indonesiana concernente l'apertura dell'Ufficio «Indonesian Trade Promotion Center» (ITPC), fatto a Jakarta il 10 marzo 2008 (2061)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo)

C.3082 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 12/03/2010);

Commissioni 3^a e 4^a riunite

Ratifica ed esecuzione della Dichiarazione di intenti tra i Ministri della difesa di Francia, Italia, Olanda, Portogallo e Spagna relativa alla creazione di una Forza di gendarmeria europea, con Allegati, firmata a Noordwijk il 17 settembre 2004, e del Trattato tra il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, il Regno dei Paesi Bassi e la Repubblica portoghese per l'istituzione della Forza di gendarmeria europea, EUROGENDFOR, firmato a Velsen il 18 ottobre 2007 (2062)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

C.3083 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 12/03/2010);

Commissioni 1ª e 2ª riunite

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 4 febbraio 2010, n. 4, recante istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (2070)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.3175 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 15/03/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Vitali Walter

Norme sulla democrazia interna ai partiti, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, sul riequilibrio della rappresentanza di genere negli organismi dirigenti e nelle candidature dei partiti, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione, nonché in tema di finanziamenti dei partiti (78)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 16/03/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Vitali Walter

Deleghe al Governo per la riforma e la semplificazione del sistema istituzionale e amministrativo territoriale (332)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/03/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Di Giovan Paolo Roberto

Esercizio del diritto di voto dei lavoratori marittimi imbarcati (2009)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 16/03/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Di Giovan Paolo Roberto

Istituzione della festa della Costituzione della Repubblica italiana (2023)

(assegnato in data 16/03/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Poretti Donatella, Sen. Perduca Marco

Disposizioni per l'autenticazione delle firme negli atti presentati agli uffici elettorali (2039)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 16/03/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Poli Bortone Adriana

Modifiche all'articolo 9 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, in materia di elezioni dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (2057)
previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/03/2010);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Casson Felice ed altri

Modifica dell'articolo 61 del codice penale in materia di reati commessi per finalità di discriminazione o di odio fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere (1821)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 16/03/2010);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Modifiche al codice civile in materia di trascrizione dei trasferimenti mortis causa (1970)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 16/03/2010);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. D'Alia Gianpiero

Nuove norme in materia di attività dell'ufficiale giudiziario e modifiche alla disciplina concernente le attribuzioni e i compensi e i proventi degli uffici giudiziari (1978)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 16/03/2010);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Casson Felice ed altri

Delega al Governo per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici (2031)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/03/2010);

4^a Commissione permanente Difesa

Sen. Bornacin Giorgio

Modifiche alla legge 8 agosto 1990, n. 231, concernente disposizioni in materia di trattamento economico del personale militare (2011)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 16/03/2010);

4^a Commissione permanente Difesa

Sen. Pinotti Roberta

Soppressione della società «Difesa Servizi Spa» (2040)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 16/03/2010);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Pinzger Manfred

Modifiche all'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dal pagamento dell'ICI per i piccoli esercizi commerciali, per gli esercizi con attività stagionale e per altre categorie di immobili adibite ad abitazione principale (2035)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 16/03/2010);

9^a Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

Sen. Ferrante Francesco ed altri

Delega al Governo per l'adozione di nuove norme per l'utilizzo dei prodotti fitosanitari in agricoltura (1973)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 10^a (Industria, commercio, turismo),

11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/03/2010);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. D'Alia Gianpiero

Delega al Governo per l'attuazione della direttiva 2009/52/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 giugno 2009, in materia di sanzioni nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare (2006)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 16/03/2010);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Bianchi Dorina

Disposizioni in materia di consenso informato (1824)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/03/2010);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Peterlini Oskar, Sen. Pinzger Manfred

Modifica al decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 184, in materia di diciture, in lingua tedesca, sui pacchetti di sigarette (2010)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/03/2010);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Pinzger Manfred

Disposizioni in materia di divieto di sperimentazione sugli animali (2034)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 16/03/2010);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Sarro Carlo ed altri

Modifiche all'articolo 32 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, in materia di sanatoria degli abusi edilizi, nonché all'articolo 31 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, in materia di acquisizione degli immobili (2020)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 16/03/2010);

Commissioni 1ª e 2ª riunite

Sen. Lenna Vanni

Modifica all'articolo 33 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, in materia di giudizio di ottemperanza per l'esecuzione delle decisioni dei ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica (1989)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 16/03/2010);

Commissioni 1^a e 5^a riunite

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni (2071)

previ pareri delle Commissioni 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.3146 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 16/03/2010);

Commissioni 2^a e 13^a riunite

Sen. De Lillo Stefano

Modifiche alla legge 27 luglio 1978, n. 392, in materia di durata dei contratti di locazione e di importi dei canoni corrispondenti (1982)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 10^a (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/03/2010).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2^a Commissione permanente Giustizia in data 15/03/2010 il senatore Valentino Giuseppe ha presentato la relazione unica 601, 711, 1171 e 1198-A sui disegni di legge:

– Sen. Giuliano Pasquale

«Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di riforma dell'accesso alla professione forense e raccordo con l'istruzione universitaria» (601)

– Sen. Casson Felice

«Disciplina dell'ordinamento della professione forense» (711)

– Sen. Bianchi Dorina

«Norme concernenti l'esercizio dell'attività forense durante il mandato parlamentare» (1171)

– Sen. Mugnai Franco

«Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato» (1198)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 10 marzo 2010, la 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato, con modificazioni, il disegno di legge: Deputato Reguzzoni ed altri.- «Disposizioni concernenti la com-

mercificazione di prodotti tessili, della pelletteria e calzaturieri» (1930)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

Affari assegnati

In data 15 marzo 2010 è stato deferito alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 13, comma 3-*quater*, del decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (Atto n. 347).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 marzo 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 2001, n. 329, la relazione sull'attività svolta dall'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) nell'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc.* CXCII, n. 1).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 5 marzo 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera *g*), della legge 22 dicembre 1990, n. 401, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2008 per la riforma degli Istituti italiani di cultura e gli interventi per la promozione della cultura e della lingua italiane all'estero.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc.* LXXX, n. 2).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettere in data 9 marzo 2010, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – le comunicazioni concernenti le nomine:

del dottor Gianfranco Giuliente a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale della Majella (n. 58);

del professor Giovanni Picco a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso (n. 59);

del dottor Antonio Granara a Commissario straordinario del Parco geominerario storico ed ambientale della Sardegna (n. 60).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 10 e 11 marzo 2010, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

della Fondazione «La Quadriennale di Roma», per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 175);

del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), per l'esercizio 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 176).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 12 marzo 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un'azione dell'Unione europea per il marchio del patrimonio europeo (COM 2010 76 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 7^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 29 aprile 2010.

La 1^a, la 3^a e la 14^a Commissione permanente potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 22 aprile 2010.

La Commissione europea, in data 15 marzo 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità,

la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali (COM 2010 82 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 2^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 29 aprile 2010.

La 3^a e la 14^a Commissione permanente potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 22 aprile 2010.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

La senatrice Spadoni Urbani ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00128, dei senatori Ceccanti ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'11 al 16 marzo 2010)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 72

AMATO: sull'utilizzo di locali del Comune di Firenze come seggi elettorali per elezioni primarie del centro-sinistra (4-01133) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

BALBONI: sul rispetto della riservatezza dei sottoscrittori delle liste elettorali nel Comune di Ostellato (Ferrara) (4-01545) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

DELLA SETA: sulla riorganizzazione degli enti parco (4-02078) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*)

LAURO: sul rischio idrogeologico che interessa il bacino del Vallone Porto Arienzo sulla costiera amalfitana (4-01841) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*)

MARAVENTANO: su indagini riguardanti l'amministrazione comunale di Lampedusa (Agrigento) (4-01831) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

PARAVIA, FASANO: su presunte irregolarità nelle elezioni amministrative della Provincia di Salerno (4-01748) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

SAIA: su alcune indagini della Guardia di finanza su imprenditori di Matera (4-01773) (risp. CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i rapporti con il Parlamento e della giustizia.* – Premesso che:

«Il fatto quotidiano» ha pubblicato nell'articolo del 12 marzo 2010, intitolato «Telebavaglio, B sotto inchiesta. L'indagine di Trani coinvolge il premier, Innocenzi (Agcom) e il direttore del Tg1. Santoro nel mirino: »Chiudere tutto«, stralci di conversazioni telefoniche intercettate tra il Presidente del Consiglio dei ministri e Innocenzi, commissario dell'Agcom, nella quali si parla di una «strategia» da mettere a punto per fermare «Annozero» e Michele Santoro, che martedì sarà ascoltato a Trani;

secondo quanto riportato su un articolo de «La Stampa» del 15 marzo 2010 si legge: «I colloqui del premier intercettati sarebbero circa 20, una dozzina con Innocenzi, cinque o sei con il direttore del Tg1 Augusto Minzolini. »Dovete fare qualcosa che consenta alla Rai di dire: chiudiamo tutto«, suggerisce il premier a Innocenzi. Il commissario sembra incassare ma, parlando con un componente del Consiglio di amministrazione della Rai, Alessio Gorla, si sfoga: »il capo« sta »... come una biscia«. È addirittura »idrofobo«. Innocenzi tuttavia – secondo la ricostruzione – si sarebbe in qualche modo attivato per accontentare il premier. La »strategia« comunque non andrà mai a buon fine, nonostante l'invito che Innocenzi avrebbe rivolto al Cavaliere segnalando che sarebbe stato «utile un esposto dell'Arma» per fare scattare l'intervento dell'Agcom. Stanco di attendere l'intervento dell'Autorità garante, sempre secondo «Il fatto», il Presidente del Consiglio si sarebbe lamentato ancora con Innocenzi. «Non fate nulla?», chiede il premier, che dopo qualche giorno di attesa inveirà contro l'Agcom (definendola una «barzioletta») e contro Annozero (questo non è «servizio pubblico»). Il pressing di Berlusconi sfinisce Innocenzi che, parlando con un amico, si lascia andare all'ennesimo sfogo. Da Santoro – dice – stanno per esplodere «le bombe atomiche». E ancora: Berlusconi «mi manda a fare in ... ogni tre ore». Dall'ascolto di queste conversazioni sarebbe nata l'ipotesi di reato di concussione a carico di Berlusconi e Innocenzi»;

si legge su «la Repubblica» del 15 marzo: «l'articolo del Fatto, che fornisce le prime indiscrezioni sull'inchiesta di Trani, riporta che quando Innocenzi parlava con Berlusconi citava Cosimo Ferri come il magistrato che gli forniva una consulenza per capire come stoppare i talk show anti-premier» e che il dottor Cosimo Ferri non ha ancora smentito le indiscrezioni che trapelano su di lui dall'inchiesta di Trani;

l'articolo riferisce che i consiglieri del Consiglio superiore della magistratura «non nascondono »il profondo imbarazzo« per un comportamento che, »se fosse vero, decisamente non sarebbe bello«. E che costringerebbe palazzo dei Marescialli a intervenire sulla seguente questione: »Verificare se un magistrato fuori ruolo, coperto da un'immunità parlamentare che riguarda i suoi comportamenti come componente del Consiglio, può dare consigli tecnici per far sì che il Cavaliere si liberi delle

trasmissioni scomode». In un simile caso, si chiedono al Csm, bisogna capire se il procuratore generale della Cassazione debba promuovere un'azione disciplinare»;

sempre leggendo lo stesso articolo si apprende che: al Csm definiscono il dottor Ferri «un »recidivo« perché giusto prima di essere eletto con 553 voti finì nelle intercettazioni di Calciopoli. Componente della commissione vertenze economiche della Federazione gioco calcio, era amico del presidente della Lazio Claudio Lotito (militante romano del Psdi e già amico del padre) e del vice presidente della Figc Innocenzo Mazzini. Sapeva degli intrallazzi sugli arbitri, ma se n'era stato zitto. Imbarazzanti le intercettazioni. Ma il caso, al Csm, è stato archiviato, anche se ha gettato un'ombra sulla sua attività consiliare»;

da un articolo apparso su «Il Tempo» del 15 marzo, invece, si apprende che il Ministro della giustizia ha inviato gli ispettori a Trani per accertamenti sulla competenza territoriale e su un eventuale «abuso» delle intercettazioni al fine di verificare eventuali anomalie compiute dalla procura nell'indagine Rai-Agcom. L'invio degli ispettori ha suscitato le proteste dell'Anm di Bari che lo ritiene un «rischio di intralcio all'inchiesta»;

«In attesa dell'arrivo degli ispettori, il procuratore di Trani, Carlo Maria Capristo, ha già preso una drastica precauzione: il pm che coordinava le indagini, Michele Ruggiero, sarà affiancato da altri tre suoi colleghi, i sostituti Fabio Buquicchio, Ettore Cardinali e Marco D'Agostino. I tre (...) dovranno prendere qualsiasi decisione «all'unanimità» e se ci saranno pareri contrari solo il procuratore potrà decidere il da farsi»;

a giudizio dell'interrogante, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), un carrozzone costoso e pletorico ideato per assecondare, già nella fase delle designazioni spartitorie con il «manuale Cencelli» gli appetiti dei partiti e degli apparati, non ha mai tutelato diritti ed interessi dei cittadini nella delicata funzione della difesa del pluralismo dell'informazione, né gli interessi dei consumatori contro truffe, abusi e frodi del settore telefonico, come dimostra l'indagine Fastweb con milioni di famiglie truffate dalle telefonate satellitari mai effettuate;

secondo l'interrogante, costituisce una conferma di queste considerazioni l'indagine sulle carte di credito *revolving* della Procura della Repubblica di Trani a tassi usurari, che si è casualmente imbattuta nelle intercettazioni telefoniche che avrebbero indotto il sostituto procuratore di Trani, Michele Ruggiero, a richiedere l'interdizione dai pubblici uffici di un commissario dell'AGCOM, Innocenzi, per aver violato i doveri di imparzialità di un pubblico ufficiale;

è di oggi la notizia che le accuse contro il Presidente del Consiglio dei ministri, il commissario dell'Authority ed il direttore del Tg1 sono state formalizzate durante la serata di ieri 15 marzo 2010, come le riporta il «Corriere della sera» del 16 marzo: a) il *premier* è indagato «per concussione e per il reato previsto dall'articolo 338 del codice penale (...) un capo di imputazione riservato a chiunque usi »violenza o minaccia a un Corpo politico, amministrativo, giudiziario, o ad una rappresentanza di esso, o ad una qualsiasi pubblica Autorità« per »impedirne in tutto o in

parte, o per turbarne, l'attività». Il premier avrebbe commesso tutto questo nei confronti di Innocenzi, vessandolo (ipotizzano i magistrati) con richieste pressanti, paventando le dimissioni dell'intero staff Agcom e in alcuni casi perfino insultandolo»; b)

Ginacarlo Innocenzi è indagato per favoreggiamento «in quanto sarebbe sì stata una vittima delle pressioni del »capo«, come lui chiama Berlusconi al telefono, ma lo avrebbe poi comunque aiutato a definire i passaggi (alla fine tutti inutili) per bloccare il programma che il presidente del Consiglio non avrebbe mai voluto vedere sugli schermi Rai»; c) Augusto Minzolini è indagato per rivelazione di segreto istruttorio «per aver svelato a una persona (un uomo della squadra del premier) cose che avrebbe dovuto tenere per sé e che riguarderebbero, tutte, l'inchiesta sul caso Rai-Agcom»;

inoltre, sempre sul «Corriere della sera» si legge che: «il premier nelle sue chiamate non se la prende soltanto con Annozero. Nel mirino, per esempio, c'è anche Ballarò (...). E nelle verifiche dei magistrati di Trani c'è l'ipotesi che il giro vorticoso delle telefonate fatte da Innocenzi per accontentare »il capo« abbia comunque contribuito ai provvedimenti che hanno portato all'oscuramento delle trasmissioni politiche durante la campagna elettorale. Provvedimenti dalle sorti diverse: annullato dal tar quello di Agcom, operante quello della Vigilanza Rai»;

considerato che, a giudizio dell'interrogante:

i fatti rappresentati dagli articoli di stampa appaiono di eccezionale gravità e tali da pregiudicare l'applicazione di qualsiasi principio democratico di rispetto del pluralismo e della correttezza dell'informazione in Italia;

alla luce dei medesimi fatti l'AGCOM, autorità indipendente preposta ad una funzione attiva di controllo dell'intero mercato delle comunicazioni, i cui attori devono conformarsi *in primis* ai principi dell'art. 21 della Costituzione (pluralismo e promozione della concorrenza, garanzia di un'informazione imparziale, completa, obiettiva e di qualità) sembra aver perso di vista il suo ruolo a vantaggio di interessi politici ed economici,

si chiede di sapere se quanto riportato corrisponda al vero e, in tal caso, nel rispetto delle competenze proprie della magistratura, quali iniziative urgenti si intendano assumere al riguardo.

(2-00173)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che i banchieri a suo tempo avrebbero fatto pressione per non far divulgare l'inchiesta della Procura di Trani sulle carte *revolving* dell'American Express;

le carte in questione si basano su un fraudolento meccanismo di calcolo di interessi per cui questi lievitano oltre i tassi soglia fissati dalla legge antiusura, con un anatocismo che faceva aumentare i tassi della revolving card fino al 54,21 per cento, oltre il doppio dei limiti pur elevati

25,68 per cento consentiti dalla legge sull'usura (legge n. 108 del 1996) per il credito finalizzato all'acquisto rateale per tali tipologie di prestiti, ma che, tenendo conto degli importi effettivamente addebitati a titolo di penale o di interessi di mora su una modesta rata non pagata, potevano arrivare fino al 251,2 per cento, una mostruosità rispetto ai tassi pubblicizzati pari al 20,15 per cento di Barclaycard; al 17,23 per cento di American Express; al 17,52 per cento di carta Viva; al 16,65 per cento di carta Tiscali; al 16,49 per cento di carta Aura; al 15,50 per cento di Clarima e Credit Tim: essi rappresentano la «prova provata» della «potenza di fuoco» di banchieri ed «usurai legalizzati»;

a giudizio dell'interrogante, tali pesanti pressioni censorie rilevate dal pm Michele Ruggiero, che ha indagato con le ipotesi di concorso in truffa aggravata e usura i vertici di American Express Italia, il direttore Massimo Quarra ed il responsabile legale Francesco Fontana, sono la dimostrazione di un potere smisurato dei banchieri, i quali, oltre a praticare l'usura legalizzata, quando vengono presi in flagranza di reato ad esercitare tassi e condizioni da strozzini, si adoperano, forti del potere economico e degli investimenti pubblicitari, o per non far pubblicare le notizie, oppure per farle relegare ad orari notturni impossibili, come è accaduto con il servizio del Tg1 andato in onda nell'edizione notturna;

le associazioni di tutela degli utenti dei servizi bancari e finanziari, come l'Adusbef, hanno sempre cercato di mettere in guardia i consumatori, che utilizzano tali strumenti pericolosi di debito come le carte *revolving*, ad un uso accorto per gli interessi nascosti che si ricapitalizzano, vera e propria manna per le società emittenti che configurando una vera e propria istigazione al debito, fanno recapitare a casa carte con 3.000-4.000 euro pronte per essere spese, confidando nel bisogno di famiglie impoverite, costrette ad indebitarsi ulteriormente, entrando spesso in un tunnel senza uscita con tassi di interessi che rappresentano una corda al collo degli utenti e dei cittadini;

a giudizio dell'interrogante dovrebbe essere la Banca d'Italia, e non le Procure, a verificare se banche e società emittenti non rispettano la legge n. 108 del 1996, provvedendo d'ufficio ad effettuare controlli preventivi degli archivi informatici in merito alle pratiche relative ai titolari delle carte *revolving*, del *software* di gestione delle carte di credito e del *software* del motore di calcolo dei tassi di interesse, delle spese e commissioni nascoste, ma anche della documentazione amministrativa (estratti conto, contratti, corrispondenza) relative ai clienti,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che non debbano essere tollerabili i comportamenti descritti da parte delle società esercenti le carte di credito *revolving* nell'applicazione di tassi di interesse che, nella fattispecie di American Express, raggiungevano la soglia del 251 per cento e se tali condotte fraudolente ed in aperta violazione della legge n. 108 del 1996, che stabilisce un tetto per tipologia di prestito oltre il quale si configura il reato di usura, non debbano essere doverosamente prevenute da parte delle autorità vigilanti;

se siano ritenute normali le telefonate effettuate da questi potentati per impedire che il pubblico dei consumatori e dei cittadini potesse conoscere i tassi usurari applicati ed i comportamenti fraudolenti, con la finalità di stare in guardia da quotidiani abusi compiuti attraverso la somministrazione, mediante invio nella casella postale, delle carte di credito *revolving*, e relativo, successivo utilizzo;

quali misure urgenti intenda adottare il Governo al fine di impedire che comportamenti così smaccatamente truffaldini, come l'invio delle carte di credito *revolving* recapitate nella cassetta della posta senza che l'utente abbia effettuato formale richiesta ed avere così contezza di tassi, condizioni ed altre commissioni contrattualmente applicati, abbiano a ripetersi;

se non ritenga opportuno ed urgente, nell'ambito delle proprie competenze, sostenere le autorità vigilanti, che ad avviso dell'interrogante evidenziano in talune occasioni atteggiamenti compiacenti, nell'attività di monitoraggio e prevenzione, anche mediante opportune informazioni per evitare quei subdoli appelli di banche e società esercenti le carte di credito che configurano l'istigazione al debito di cittadini e famiglie indebitate ed impoverite, e mediante quelle necessarie accortezze, informazioni e consigli, per il buon utilizzo del denaro «di plastica».

(2-00174)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

dalle inchieste su «appaltopoli» e dalle deposizioni rese ai giudici di Perugia che indagano sul G8, emergono fatti sempre più inquietanti sulla Procura della Repubblica di Roma, che sembra confermare la sua nomea di «porto delle nebbie»;

secondo quanto riportato dai maggiori quotidiani in data 11 marzo 2010 (si veda ad esempio l'articolo pubblicato su «Il Fatto Quotidiano»), l'inchiesta sul G8 sarebbe stata «ibernata» dal Procuratore Capo della Repubblica di Roma dottor Giovanni Ferrara e dal suo aggiunto Achille Toro per ragioni di «prudenza» ed «opportunità politica»;

a confermare e documentare tale condotta, ci sarebbero tre verbali di testimonianza raccolti il 16 febbraio 2010 dai magistrati di Perugia e depositati al Tribunale del riesame;

a parlare sono il capitano Pasquale Starace, il tenente Francesco Ceccaroni del Noe e il sostituto procuratore di Roma Assunta Cocomello. Ecco il loro racconto riassunto dal richiamato articolo pubblicato su «Il Fatto Quotidiano»: «Dal 16 febbraio (...) i pm del capoluogo umbro sono al lavoro non solo per capire se davvero Toro, come sembra emergere dalle intercettazioni, ha avvertito gli uomini del capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, dell'inchiesta del Ros dei Carabinieri in corso a Firenze e degli imminenti arresti. Ma anche per stabilire perché, e in che modo, nella Capitale, un fascicolo analogo a quello toscano, tutto incentrato sui lavori per il G8 (mancato) alla Maddalena, sia stato di fatto insabbiato. È la storia di un'altra indagine dell'Arma. Quella del Nucleo

operativo ecologico (Noe) che nell'estate di due anni fa incappa in Sardegna in una serie di imprenditori in contatto con Angelo Balducci, l'allora braccio destro di Bertolaso. Gli imprenditori parlano tra loro di "appalti e di buste" e fanno un quasi esplicito riferimento a un plico definito di "ringraziamento". Per ragioni di competenza (Balducci sta a Roma) i primi risultati dell'inchiesta vengono trasferiti dalla procura di Sassari a quella della Capitale. Qui nel luglio del 2008 l'indagine viene assegnata dal procuratore Giovanni Ferrara al pm Assunta Cocomello e subito dopo viene ibernata. Come? Ferrara (non indagato) e Toro consigliano di procedere coi piedi piombo. Dicono di no alle richieste di intercettazioni telefoniche avanzate dai carabinieri e soprattutto decidono che l'inchiesta sia tolta al Noe e venga assegnata alla Guardia di Finanza, alla quale verranno dati solo compiti di verifica contabili. Il tutto quando, grazie a un lungo articolo pubblicato da L'Espresso nel dicembre 2008, era ormai chiaro che alla Maddalena i lavori per il G8 si stavano risolvendo in un gigantesco spreco di denaro per i contribuenti. A Perugia, il capitano Pasquale Starace racconta di aver redatto un appunto in cui esprimeva la sua »sorpresa« e informava i superiori dell'accaduto. "I motivi del mancato accoglimento della nostra richiesta, che – spiega l'ufficiale – secondo me esulavano dalla fisiologica dialettica tra la polizia giudiziaria e magistratura, erano rappresentati sostanzialmente dal fatto che il magistrato titolare delle indagini concordasse con noi sulla bontà degli elementi raccolti, ma che gli esiti da noi richiesti, e ripeto apparentemente condivisi dalla dottoressa Cocomello, non venivano adottati per dei contrasti con i vertici della procura, segnatamente il procuratore Ferrara e l'aggiunto Toro, i quali formulavano obiezioni di opportunità politica, non di discrezionalità giudiziaria". Altrettanto "sorpriendente" era poi la decisione di estromettere il Noe dall'indagine. Quello che succede è insomma chiaro. Si cambiano in corsa gli investigatori per rallentare tutto. Da una parte, come racconta il tenente Francesco Ceccaroni, i vertici della procura sostengono che "mancano i presupposti giuridici per contestare la corruzione" contro Balducci e i suoi amici. Dall'altra la "dottoressa Cocomello" spiega che le ipotesi investigative del Noe non erano state accolte "per il nocumento che all'immagine del paese sarebbe potuta derivare da un'indagine penale su un avvenimento di tale portata, quale quello del G8". Valutazioni che, secondo il tenente, la pm non sembrava condividere, ma alle quali comunque si adegua. Le direttive, del resto, lo ricorderà lei stessa nella sua deposizione, sono inequivocabili. Ogni atto, ogni iniziativa riguardante l'inchiesta sulla Maddalena deve essere concordata e discussa con il procuratore Ferrara e l'aggiunto Toro. Sono loro due che suggeriscono di sfilare, l'indagine al Noe e di affidarla al Nucleo di polizia tributaria che era "apparso come l'organo di pg più consono ad effettuare gli approfondimenti investigativi che avevamo richiesto". E sono sempre loro due a dire no alle richieste d'intercettazioni. Un fatto quasi normale. "Anche in altre circostanze", spiega la pm, "Toro è stato molto cauto nel ricorso a tale attività d'investigazione". Mentre Ferrara appare più che altro terrorizzato dalle eventuali fughe di notizie. "Se ne è parlato più volte tra noi", ricorda il magi-

strato, "Ferrara mi ha responsabilizzato in ordine alla delicatezza dell'indagine. I fatti erano oggetto di dossier giornalistici e se si fosse saputo in quel particolare momento storico dell'esistenza dell'inchiesta romana, sicuramente avrebbe avuto vasta eco". Così si arriva sino a fine del 2009 quando il fascicolo viene assegnato anche a un altro sostituto, Sergio Colaiocco, che già si occupava degli abusi edilizi legati ai lavori seguiti dalla protezione civile per i mondiali di nuoto. La connessione tra le storie è evidente. Ma Ferrara e Toro vogliono anche che tutto sia seguito da un magistrato considerato prudente e di piena fiducia. Siamo però ormai a poche settimane dagli arresti fiorentini (10 febbraio). Circolano già molte voci e i due pm, a quel punto, tentano di accelerare di nuovo. Colaiocco e Cocomello propongono ancora di ricorrere alle intercettazioni. Ma Toro continua a opporsi. Poi scattano le manette. E per i vertici della procura della Capitale inizia il tempo della vergogna»;

a seguito della pubblicazione di tali verbali, il procuratore capo della Repubblica di Roma dottor Giovanni Ferrara ha annunciato di aver deciso di querelare «la Repubblica» ed il «Corriere della Sera», che ha così replicato in un editoriale il 12 marzo 2010: «Sorprende l'annuncio del procuratore di Roma Giovanni Ferrara di presentare una querela contro il Corriere della Sera dopo la pubblicazione di un verbale della sua sostituta Assunta Cocomello. Perché prima di prendersela con i giornali, il magistrato dovrebbe forse interrogarsi su quanto è accaduto all'interno del suo ufficio. Abbiamo riportato fedelmente quanto raccontato da Cocomello in un atto giudiziario, esercitando così il diritto di cronaca. Se dunque Ferrara ritiene che questo danneggi la sua immagine non è con il Corriere che deve prendersela. Nelle ultime settimane l'inchiesta di Firenze ha rivelato quali siano i sospetti di altri magistrati sui comportamenti del suo "aggiunto" Achille Toro; forse è questo, più degli articoli che danno conto dell'esito degli accertamenti, ad aver danneggiato non soltanto l'immagine del Capo, ma quella di un intero ufficio. Nel quale operano decine di magistrati che hanno finalmente diritto di vedere il loro posto di lavoro liberato dalla nomea di "porto delle nebbie"»;

analoghe considerazioni erano state avanzate dall'interrogante nell'atto di sindacato ispettivo 4-02753 pubblicato il 24 febbraio 2010;

secondo un altro articolo del «Corriere della Sera» pubblicato sempre il 12 marzo, «Il "diario" del pubblico ministero Sergio Colaiocco, titolare dell'inchiesta avviata nella capitale sui lavori per i Mondiali di nuoto, svela invece il clima di tensione interno all'ufficio giudiziario e le frizioni con i colleghi di Firenze che hanno messo sotto inchiesta l'Aggiunto Achille Toro, ora indagato per corruzione, favoreggiamento e divulgazione di notizie riservate. Risale al 20 maggio 2009 il primo appunto nel "diario" di Colaiocco: "Richiesta sequestro salaria", scritto probabilmente con riferimento alla decisione di sollecitare i sigilli al Salaria Sport Village, il circolo di Diego Anemone inserito nel circuito dei Mondiali. Si arriva così all'8 ottobre con l'"esecuzione decreti circoli". Nelle settimane successive vanno avanti gli accertamenti, Colaiocco cerca di coordinarsi

con la collega Cocomello che segue l'indagine sul G8, ma soprattutto sollecita la Guardia di Finanza a depositare un'informativa sulle indagini svolte»;

ancora, si legge: «Venerdì 15 gennaio 2010 il magistrato scrive: "Deposito informativa e si fissa con Ferrara e Cocomello incontro con polizia giudiziaria per far capire ad Augelli (il capitano delle Fiamme gialle delegato a compiere gli accertamenti ndr) che la posizione dei sostituti è condivisa dal capo e bisogna stringere. Nessuno pensa a chiedere agli altri se si deve avvertire Toro". Effettivamente quattro giorni dopo "Ferrara mi dice che ci siamo dimenticati di avvertire Toro della riunione e che la prossima volta ce ne dobbiamo ricordare". Il 21 gennaio "incontro con Cocomello, decidiamo per accelerare i tempi, di iniziare a predisporre la richiesta di intercettazioni anche senza informativa finale". Dopo una settimana nuova riunione: "Incontro Cocomello. Redazione finale della richiesta. Consegna (mi pare) verso le 13 copia a Toro e Ferrara e fissato appuntamento per venerdì ore 13, per discuterne e decidere il da farsi (dopo cerimonia in Cassazione). Usciti dalla stanza di Ferrara, Toro mi chiede di illustrargli gli elementi a fondamento della richiesta; mi chiede in particolare gli attuali ruoli degli indagati p.u. (pubblici ufficiali ndr) che lui si appunta sulla sua copia; poi io gli illustro in circa cinque minuti, solo le provvisorie imputazioni parafrasandole". Il giorno dopo, quando i giornali danno conto di un'inchiesta analoga avviata in Toscana, Ferrara – su sollecitazione di Colaiocco – contatta il procuratore capo di Firenze Giuseppe Quattrocchi. Ecco che cosa scrive Colaiocco il 29 gennaio: "Ore 9, richiesta formale di collegamento via fax a Quattrocchi. Telefonata tra i procuratori. Ci viene dato il nome del collega Turco. Lo chiamo al cellulare verso le ore 10. Mi dice che è in macchina, sta andando in ufficio e mi richiamerà. Successivamente mi chiama Turco, si assicura che noi non effettuiamo atti di svelamento a breve e dice che verrà lui a Roma, lunedì alle 15,30. Ore 14 firmo la richiesta di intercettazioni a seguito incontro con Ferrara, Toro, Cocomello. Toro, invitato a vistare il provvedimento, declina dicendo che essendo presente il procuratore è sufficiente il suo visto"»;

l'interrogante ha presentato numerosi atti di sindacato ispettivo sia sui mondiali di nuoto che sul G8 de La Maddalena, 2-00089, 4-01400, 4-01223, 4-01529;

alla luce delle deposizioni verbalizzate dai carabinieri del Noe e dalla dottoressa Cocomello, ma anche dalle reazioni del procuratore capo della Repubblica di Roma, dottor Ferrara, rispetto alle indagini della Procura della Repubblica di Firenze che, grazie al lavoro egregio dei giudici ed alle eccellenti investigazioni ed intercettazioni riservate, è riuscita a scoperciare l'attività criminale ed il malaffare nei pubblici appalti, si evince quantomeno un disinteresse ad ottemperare ai doveri di ufficio e ad un'azione penale obbligatoria messa in sonno con la finalità di non disturbare il Governo e gli organizzatori del G8, dimostrando in tal modo subalternità della funzione giudiziaria al potere politico;

ritenuto che:

tali comportamenti assunti dal capo della Procura della Repubblica nel vano tentativo di insabbiare il lavoro investigativo basato su fatti precisi e circostanze ben evidenziate, che sarebbe perfettamente riuscito se non ci fosse stata l'inchiesta condotta dai magistrati di Firenze, sono incompatibili con l'alta funzione giudiziaria di una Procura che non sembra abbia caratterizzato la sua azione penale nei confronti del potere politico, riservando, come nel caso di specie, subalternità, riguardo particolare e deferenza;

dopo tali atti di inusitata gravità che hanno arrecato discredito e disdoro alla funzione giudiziaria, non si può non ravvisare l'incompatibilità funzionale e sostanziale del dottor Giovanni Ferrara con le sue alte funzioni per un legittimo sospetto che tali comportamenti possano ripetersi in futuro a fronte di atti di indagini riguardanti i potenti e non ritenere urgente che egli debba essere sollevato dall'incarico in caso di mancate dimissioni, come quelle offerte e accolte dal dottor Achille Toro, per restituire decoro, prestigio e credibilità ad una delle Procure più importanti d'Italia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di promuovere, con sollecitudine, l'azione disciplinare nei confronti del dottor Giovanni Ferrara, ai sensi dell'art. 107 della Costituzione.

(2-00175)

LANNUTTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per il turismo.* – Premesso che:

la legge finanziaria per il 2010 (legge n. 191 del 2009) ha istituito un aumento di 3 euro a passeggero su ogni singolo biglietto aereo a favore dei gestori aeroportuali, configurando una vera e propria stangata tariffaria, per beneficiare i proprietari dell'aeroporto di Roma Fiumicino;

la recente indagine di Eurocontrol, organizzazione europea per la sicurezza dei voli, ha riportato l'inefficienza dell'aeroporto di Roma Fiumicino, che a causa dei ritardi e disservizi, viene collocato negli ultimi posti nella classifica;

si tratta di un primato negativo che sicuramente non rende una buona immagine all'Italia e alla capitale, considerata una delle mete più ambite per i turisti stranieri;

nel 2009 si è assistito a ritardi che hanno sfiorato i 18,8 minuti per ogni volo in partenza e che, secondo Eurocontrol, sono addirittura aumentati del 13 per cento rispetto all'anno precedente;

a giudizio dell'interrogante i disagi cronici che si registrano nelle partenze da Fiumicino soprattutto nei mesi estivi, a cominciare dai caos bagagli, sono frutto di una conduzione approssimativa da parte dei gestori abituati a capitalizzare i profitti e socializzare le perdite, che, in perfetta sintonia con il Governo, sono riusciti ad ottenere rincari di 3 euro su ogni biglietto aereo staccato dall'aeroporto;

Eurocontrol attribuisce almeno il 45 per cento della responsabilità sui disservizi alle compagnie aeree che hanno il loro *hub* a Fiumicino e

alle società di *handling* che operano nello stesso scalo. Tuttavia, c'è da considerare che, proprio nell'aeroporto più trafficato d'Italia, la *deregulation* e la recente svendita di Alitalia hanno avuto delle ripercussioni negative sulla gestione dei servizi di terra e di volo, che prima operavano in sinergia essendo inglobati tutti nello stesso gruppo Alitalia;

le associazioni di tutela dei cittadini, Adusbef e Federconsumatori, auspicano che il peggioramento registrato da Eurocontrol possa essere addebitato ad una fase di rodaggio e possa essere superato per restituire all'aeroporto della capitale il rango che merita. Inoltre, le due associazioni sollecitano il Governo e il Ministero delle infrastrutture e trasporti affinché sia posta l'attenzione sulla qualità dei servizi erogati all'utenza fissando *standard* minimi di prestazioni corredate da doverose sanzioni in caso di inottemperanza;

l'ultima inchiesta pubblicata in un articolo del settimanale «L'Espresso» del 10 marzo 2010 (che rimane acquisito agli atti del Senato) conferma la situazione di grave disagio dello scalo romano. Nell'articolo si stigmatizza l'assoluta inidoneità del servizio di acquisizione e consegna dei bagagli dei viaggiatori, riportando episodi incompatibili con l'attenzione che dovrebbe essere riservata alla gestione di tale aspetto all'interno del principale aeroporto della capitale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di una gestione non ottimale dell'aeroporto di Roma Fiumicino, il secondo in Europa tra le rotte più trafficate (esse sono Madrid-Barcellona, con 32.418 voli all'anno e Fiumicino-Linate, seconda con 21.507 voli all'anno);

se non ritengano urgente intervenire al fine di limitare i disagi ed impedire che l'immagine dell'Italia, la cui cartina al tornasole è il bene poco valorizzato del turismo, venga irrimediabilmente compromessa;

quali misure urgenti di competenza, inoltre, si intendano adottare verso i gestori aeroportuali per richiamarli ad un rigoroso rispetto degli impegni volti alla qualità dei servizi e se non ritengano che sia arrivato il momento di applicare sanzioni economiche, compresa la risoluzione anticipata del contratto di servizio in caso di inadempienza.

(2-00176)

Interrogazioni

MARCUCCI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Lucca e Massa Carrara è stata istituita nel settembre 2004 dal ministro Giuliano Urbani e confermata nelle successive riorganizzazioni delle articolazioni periferiche del Ministero;

la creazione di tale Soprintendenza originò dalla constatazione della complessità, ricchezza e diffusione del patrimonio artistico e dell'im-

portanza paesaggistica delle province di Lucca e Massa Carrara, per cui apparve necessario garantire la presenza della sede dirigenziale sul territorio per meglio adempiere le funzioni di tutela e salvaguardia;

fino a tutto il 28 febbraio 2010 l'incarico di Soprintendente risultava ricoperto *ad interim* dall'architetto Guglielmo Malchiodi, titolare della Soprintendenza di Pisa e Livorno e, a seguito della cessazione dal servizio dello stesso Malchiodi, in data 1° marzo 2010 il Ministro ha affidato il medesimo incarico, di nuovo *ad interim* con Pisa, all'architetto Agostino Bureca, Soprintendente anche di Arezzo,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per procedere finalmente ad una nomina dirigenziale stabile che ponga fine al susseguirsi degli incarichi *ad interim*, il cui protrarsi nel tempo, indipendentemente dalle capacità e dalla professionalità dei dirigenti di volta in volta chiamati a supplire alla carenza del titolare in via esclusiva dell'incarico, rischia di pregiudicare l'autorevolezza dell'istituzione e di provocarne un vero e proprio declassamento e depotenziamento, in totale contrasto con le oggettive esigenze di un territorio tanto delicato e artisticamente rilevante.

(3-01221)

DONAGGIO, SERAFINI Anna Maria, ROILO, NEROZZI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per le pari opportunità.* – Premesso che:

con decreto interministeriale del Ministero delle comunicazioni, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e del Dipartimento per le pari opportunità del 6 agosto 2003, è stato disposto l'avvio definitivo del servizio telefonico di emergenza 114, finalizzato a ricevere segnalazioni riguardanti situazioni di rischio per lo sviluppo psico-fisico di bambini e adolescenti e a fornire assistenza psicologica, nonché consulenza psicopedagogia, a seguito del completamento della fase di sperimentazione prevista dal decreto interministeriale 14 ottobre 2002;

il 7 novembre 2003, il Ministero delle comunicazioni ha firmato una Convenzione per l'affidamento della gestione del servizio di emergenza 114 con l'associazione «S.O.S. Il Telefono Azzurro ONLUS – Linea nazionale per la prevenzione dell'abuso all'infanzia», di durata triennale, rinnovabile per biennio;

con determina del 26 ottobre 2006 recante l'Avviso pubblico per l'individuazione del gestore del servizio pubblico di emergenza 114 è stata avviata la procedura di selezione del gestore per il successivo triennio;

all'esito di tale procedura di selezione, la gestione del servizio 114 è stata aggiudicata all'associazione S.O.S. Il Telefono Azzurro ONLUS, individuata come gestore dell'incarico fino al dicembre 2009;

nel giugno 2007, a seguito di una procedura di emersione, il Telefono Azzurro ha assunto tutti gli operatori del servizio 114 emergenza infanzia come dipendenti con contratto a tempo determinato con scadenza al 31 dicembre 2009;

il servizio di risposta telefonica è attualmente gestito da due centrali operative, la prima situata nel comune di Milano, la seconda nel comune di Palermo, quest'ultima attiva 24 ore su 24 e che vede impegnati 35 operatori esperti;

l'operatore che risponde al 114 è adeguatamente formato con costante aggiornamento specialistico: sono coinvolte diverse figure professionali (psicologi, pedagogisti, giuristi, assistenti sociali) che integrano le loro specifiche competenze nell'ottica di un continuo confronto su tutti gli aspetti di una situazione di pericolo immediato (clinica, socio-educativa, relazionale, giuridica);

il 17 dicembre 2009, il Ministro per le pari opportunità ha concesso all'ente Telefono Azzurro una proroga tecnica, fino al 30 aprile 2010, della convenzione del 2003, senza soluzione di continuità, in attesa del nuovo bando;

nonostante la scadenza dei contratti di lavoro fosse collegata alla durata naturale della convenzione e della relativa proroga, nella riunione sindacale del 30 dicembre 2009, i vertici del Telefono Azzurro non hanno esteso la proroga, tranne che per un breve periodo per i capituono, al personale esperto che gestisce la sede di Palermo ed hanno motivato la decisione dichiarando una «non sostenibilità economica del servizio», nonostante gli stanziamenti del Ministero per il servizio 114;

dunque, nel capoluogo siciliano, telefono azzurro ha affidato il suddetto servizio ad alcuni volontari del Servizio civile che rispondono al telefono in sostituzione e in veste di operatori esperti e che, peraltro, non ricevono alcuna retribuzione;

considerato inoltre che:

l'articolo 5, comma 1, lett. *c*) e *d*), e l'articolo 6 dell'avviso del 2006 contengono l'indicazione specifica relativa ai requisiti organizzativi e ai requisiti concernenti il personale, precisando che quest'ultimo deve risultare in possesso di un'adeguata formazione e deve essere in grado di stabilire immediatamente una forte relazione con il minore per raccogliere in tempi brevi tutte le informazioni che consentono di attivare il servizio; i volontari del servizio civile non dispongono di tali requisiti;

le organizzazioni sindacali Filcams CGIL e Fisascal CISL si sono già attivate presso il Dipartimento per le pari opportunità e la Regione Sicilia per denunciare tale anomala situazione ed intraprendere una vertenza a salvaguardia dei posti di lavoro e del servizio,

si chiede di sapere:

se, a fronte della proroga della convenzione del 2003, il Governo intenda adottare le misure necessarie per ripristinare le posizioni di lavoratori subordinati previste dal contratto concluso, nel giugno del 2007, tra Telefono Azzurro ed operatori esperti;

se intenda assicurare che, nell'esecuzione dei suddetti rapporti di lavoro, si applichino le vigenti condizioni normative e retributive non inferiori a quelle dei contratti collettivi di lavoro di categoria;

se non ritenga necessario bandire al più presto una nuova gara per la selezione di un gestore del servizio 114 emergenza infanzia che risponda ai requisiti prescritti dai precedenti avvisi pubblici.

(3-01222)

CAFORIO, BELISARIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

gli interroganti hanno già presentato un'interrogazione a risposta orale da svolgere in 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato, 3-01142, relativa alla situazione dell'arsenale militare di Taranto e della sede distaccata di Brindisi;

pur sottolineando la celerità con cui il Governo ha provveduto a rispondere, nella seduta del 16 febbraio 2010, a tale atto di sindacato ispettivo, occorre evidenziare la natura parziale della stessa risposta;

considerato che:

nella sopra citata seduta il Sottosegretario di Stato per la difesa Cossiga ha sostenuto che l'attività del Comitato per la riconversione degli arsenali della marina militare (CRAMM), pur in assenza di un documento conclusivo che illustri il lavoro svolto dallo stesso, abbia già prodotto una serie di iniziative di adeguamento, nonché un nuovo assetto degli arsenali della marina militare, basato su una visione integrata e sinergica delle attività e su una riqualificazione delle lavorazioni;

l'arsenale della Marina militare di Taranto versa in uno stato di crisi ambientale e strutturale che ha determinato una paralisi delle attività lavorative in diversi reparti, causando un vuoto di lavoro per circa 400 dipendenti i quali, privati delle loro mansioni, subiscono ormai da tempo l'attesa drammatica di una ripresa normale;

la 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato, come risulta dal resoconto sommario n. 82 del 24 giugno 2009, per i suddetti 400 dipendenti ha impegnato il Governo con una risoluzione, sempre in merito agli arsenali militari, che prevede l'avvio di processi di prepensionamento per i lavoratori già prossimi all'età pensionabile, che avessero maturato almeno 30 anni di servizio e non fossero in possesso di competenze tecniche specifiche;

il sottosegretario Cossiga, rispondendo circa il futuro utilizzo della sede distaccata di Brindisi, si è limitato ad ipotizzare un uso «duale» della stessa, volto all'erogazione di servizi a beneficio sia dell'amministrazione della Difesa sia di imprese private: a tal proposito, il Sottosegretario ha informato della sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra il Ministero della difesa, il Ministero dello sviluppo economico e Invitalia (Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa) finalizzato a sostenere il recupero e l'efficientamento della struttura;

considerato inoltre che:

da tempo e da più parti ormai giungono voci di situazioni occupazionali, oltre a quelle citate in premessa, che sarebbero, sempre nella provincia di Brindisi, a rischio, come quella dell'area operativa di Maribase, con altri 250 addetti che rischierebbero la perdita del posto di lavoro nonché, nell'ambito di un piano di riorganizzazione della difesa, che interes-

serebbe ben oltre 2.000 addetti, lo spostamento del battaglione San Marco; ciò comporterebbe un'ulteriore mortificazione di tale territorio e ricadute economiche enormi su una provincia che, già sofferente di livelli di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Italia, sarebbe costretta a subire la perdita di circa 3.000 stipendi che, a tutt'oggi, concorrono alla formazione della ricchezza territoriale. Un territorio, quello brindisino, vocato forzatamente ed in modo esclusivo a fonte di approvvigionamento energetico attraverso l'utilizzo di fonti tradizionali, inquinanti e non rinnovabili – di cui la centrale a carbone di Cerano (Brindisi) è l'esempio principale – che producono danni ulteriori in termini di impatto ambientale;

il sottosegretario Cossiga non ha fornito alcuna precisa indicazione riguardo al futuro occupazionale dei 202 lavoratori impiegati presso l'arsenale militare di Brindisi, limitandosi a garantire, oltre ad una generica attenzione da parte dell'amministrazione, che eventuali azioni di valorizzazione o cessione delle infrastrutture in uso alla difesa nel contesto portuale brindisino saranno assunte tenendo nella massima considerazione le istanze del territorio e nell'ottica di uno sviluppo armonizzato e compatibile con le esigenze civili e militari;

in data 1° marzo 2010 si è svolto nella città di Brindisi un concitato Consiglio comunale monotematico durante il quale è stata prospettata, come soluzione al problema, la delocalizzazione del suddetto arsenale e del Battaglione San Marco presso la nuova diga di Punta Riso, all'estremità nord del porto brindisino. Nella medesima assise consiliare è anche emersa, secondo quanto affermato dall'Autorità portuale di Brindisi, la disponibilità di 19 milioni di euro, assegnati alla stessa con delibera del Cipe nel lontano 1999, da utilizzare appositamente per le esigenze della Marina militare e per la soluzione dei problemi occupazionali e organizzativi della difesa,

si chiede di sapere:

quale sia la tempistica necessaria per ottenere un documento ufficiale e definitivo, che illustri l'opera di studio, analisi e razionalizzazione industriale effettuata dal CRAMM;

come sia possibile che per il Governo un documento, quale quello conclusivo del CRAMM, la cui indisponibilità è stata ufficializzata dal Governo medesimo, abbia già determinato una serie di iniziative di adeguamento in ragione delle quali si è provveduto alla firma di un protocollo d'intesa tra Ministero della difesa, Ministero dello sviluppo economico e Invitalia, finalizzato al recupero delle strutture;

se e come sia possibile avere maggiori e più dettagliate informazioni in merito al piano di razionalizzazione e ristrutturazione dell'arsenale di Brindisi, sede distaccata dell'arsenale di Taranto, ipotizzato dal sottosegretario Cossiga e citato nelle premesse;

quali concreti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di preservare l'occupazione dei 202 dipendenti dell'arsenale militare di Brindisi, alla luce della grave crisi che investe la stessa città, del danno ulteriore che verrebbe prodotto dall'eventuale dismissione e trasferimento di enti e reparti della sede distaccata dell'arsenale militare

di Taranto, nonché dell'eventuale perdita di *know-how* e di specifiche professionalità, sempre più difficili da reperire sul mercato, che ciò comporterebbe;

se il Governo sia a conoscenza della disponibilità finanziaria dichiarata dall'Autorità portuale di Brindisi nell'assise consiliare del 1° marzo 2010 e se, e attraverso quali concrete modalità concordate con la stessa Autorità, voglia programmare l'utilizzo di tali risorse, al fine di risolvere i problemi logistici ed occupazionali inerenti l'arsenale militare di Brindisi, Maribase e il Battaglione San Marco;

quali determinazioni intenda adottare, in riferimento alla situazione esistente presso l'arsenale militare di Taranto, in applicazione della risoluzione citata, che impegna l'Esecutivo ad avviare processi di prepensionamento per quei lavoratori, già prossimi all'età pensionabile, che sono tuttora in attesa della ripresa dell'attività lavorativa all'interno dell'arsenale jonico.

(3-01223)

MASCITELLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

con la deliberazione del Consiglio dei ministri dell'11 dicembre 2009 il Presidente *pro tempore* della Regione Abruzzo è stato nominato Commissario *ad acta* per l'attuazione del vigente Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Abruzzo;

la predetta deliberazione individua, tra gli specifici compiti del Commissario, la realizzazione, tra gli altri, di interventi prioritari quali: la definizione dei contratti con gli erogatori privati accreditati; la definizione dei tetti di spesa delle relative prestazioni; l'adozione dei provvedimenti di recupero crediti verso gli erogatori privati accreditati; l'individuazione sul bilancio regionale delle somme per il ripristino del finanziamento del Servizio sanitario regionale (SSR);

con delibera n. 14 del 2010 del Commissario *ad acta* per l'attuazione del Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Abruzzo, si è evidenziato che occorre procedere in tempo utile alla definizione dei tetti di spesa programmati per l'acquisto di prestazioni sanitarie da privati provvisoriamente accreditati relativamente alle prestazioni ospedaliere per l'anno 2010 e che la definizione dei tetti di spesa va effettuata per la singola casa di cura, così come previsto dalla deliberazione del Commissario *ad acta* n. 10/2010 del 1° febbraio 2010;

detta deliberazione prevede, altresì, la definizione del tetto di spesa per ciascun erogatore per i pazienti regionali e la definizione del tetto di spesa per ciascun erogatore per i pazienti extra regionali;

il risparmio atteso dal comparto privato si doveva assestare su una percentuale del 25 per cento circa, già a decorrere dall'anno 2009, in base a quanto emergeva dal Piano di rientro approvato con delibera di Giunta regionale n. 224 del 13 marzo 2007, mentre il risparmio reale, registrato dalla citata delibera n. 14 del 2010, è stato del 10 per cento circa, con un minore risparmio rispetto a quanto previsto e con la registrazione di squi-

libri tra case di cura, alcune delle quali hanno visto ricontrattati i *budget* in aumento piuttosto che in diminuzione rispetto a quanto previsto nel Piano di rientro,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno fornire i dovuti chiarimenti in merito all'attività del Commissario *ad acta*, in particolare se debba provvedere all'attuazione del Piano di rientro oppure possa discostarsene in maniera discrezionale;

se lo stesso Commissario abbia provveduto ad adottare provvedimenti per il recupero crediti da erogatori privati e, in quel caso, con quali modalità e per quali entità;

se il Governo non ritenga opportuno valutare la possibilità di una revoca del Commissario *ad acta* per le evidenti inadempienze;

se non si ritenga, altresì, necessario riferire al Parlamento circa i risultati conseguiti in un anno di attività dal precedente Commissario *ad acta*, nonché in merito al conseguimento degli obiettivi previsti, per l'anno 2009, dallo stesso Piano di rientro.

(3-01224)

MALAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la libertà religiosa è sancita in modo inequivocabile dall'articolo 19 della Costituzione, e l'articolo 3 afferma l'eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di religione;

pertanto, le intese con le confessioni religiose diverse dalla cattolica previste dall'articolo 8 della nostra Carta fondamentale, oltre ad essere un diritto in sé e un dovere dello Stato, inverano anche i principi della libertà religiosa e dell'uguaglianza dei cittadini, stante la particolarità dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica, riconosciuti all'articolo precedente;

l'articolo 15 del trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 tra le potenze alleate e l'Italia, dopo la Seconda guerra mondiale, tuttora in vigore, prevede anch'esso la piena libertà religiosa e l'eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di religione, ciò che rese comunque inevitabile la scelta dell'Assemblea costituente, nella quale, peraltro, non emersero voci contrarie a questi principi;

in applicazione della Costituzione, anche a seguito della modificazione dei Patti Lateranensi – prevista peraltro dallo stesso articolo 7 della Costituzione, al secondo comma – dal 1984 al 1993 furono firmate sei intese; in due casi il disegno di legge di ratifica fu approvato definitivamente nell'anno stesso della firma; comunque, il Governo presentò sempre alle Camere il disegno di legge di ratifica entro i 18 mesi dalla firma, anche in caso di cambio di legislatura e di compagine di Governo;

successivamente, salvo alcune modifiche a quelle precedenti, nessun'altra intesa è giunta al termine del suo cammino, nonostante gli importanti atti compiuti da diversi Governi: nel 1999 il Presidente del Con-

siglio dei ministri Massimo D'Alema firmò quelle con l'Unione buddhista italiana e la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova; nel corso della XIV Legislatura il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Gianni Letta siglò preliminarmente le modifiche alle due intese suddette, restando necessarie a causa di modifiche legislative, come l'introduzione dell'euro, e quattro nuove intese: con la Chiesa apostolica in Italia, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni, la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia - Esarcato ortodosso per l'Europa meridionale e l'Unione induista italiana; il 4 aprile 2007 il Presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi provvide alla firma di tutte e sei;

tuttavia, gli indispensabili disegni di legge di ratifica non sono stati presentati né dal secondo Governo Prodi negli 11 mesi in cui restò ancora in carica, né fino ad oggi dall'attuale Esecutivo, nei successivi 22 mesi;

la procedura attraverso la quale hanno dovuto passare le confessioni religiose per la stipula di un'intesa è lunga e complessa: ciascuna di esse ha dovuto innanzitutto ottenere il riconoscimento della personalità giuridica ai sensi della legge n. 1159 del 24 giugno 1929, per il quale è indispensabile il parere favorevole del Consiglio di Stato; solo a seguito di questo, ciascuna confessione ha formulato una richiesta che è stata sottoposta preventivamente al parere della Direzione centrale degli affari dei culti del Ministero dell'interno; ottenuto anche questo parere favorevole, ha rivolto un'istanza al Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha affidato le trattative al competente Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri; il Sottosegretario si avvale della Commissione interministeriale per le intese con le confessioni religiose, della quale fanno parte rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri dell'interno, della giustizia, dell'economia e delle finanze (con riferimento al Dipartimento della Ragioneria dello Stato e Agenzia delle entrate), della difesa, dell'istruzione, università e ricerca, per i beni e le attività culturali e della salute; nel corso della trattativa la Commissione predispose la bozza di intesa unitamente alle delegazioni della confessione richiedente; sulla bozza occorre poi il parere preliminare della Commissione consultiva per la libertà religiosa; a conclusione delle trattative, l'intesa è siglata dal Sottosegretario e dal rappresentante della confessione religiosa; solo a questo punto può avvenire l'esame del Consiglio dei ministri per autorizzare il Presidente del Consiglio alla firma; tutti questi passaggi sono però inutili senza il disegno di legge di ratifica e la sua successiva approvazione da parte del Parlamento;

non risulta che nel lungo *iter* descritto (che peraltro ha coinvolto Governi di diverso colore politico) siano emersi problemi di alcun genere nei confronti delle sei confessioni interessate o dei loro fedeli in quanto tali;

il sito *Internet* del Governo, dal quale si desume la procedura di cui sopra, non menziona alcun ulteriore adempimento preliminare alla presentazione dell'intesa alle Camere;

gli aderenti alle suddette confessioni nel nostro Paese sono numerosi: gli ortodossi in Italia sono stimati in circa 1.200.000, di cui una parte

rilevante fa capo alla Sacra arcidiocesi che ha sottoscritto l'intesa; la congregazione che li raccoglie in Italia afferma che i testimoni di Geova che svolgono attività di predicazione almeno una volta al mese sono 240.000; i buddhisti sono circa 200.000 e gli induisti circa 100.000, gran parte dei quali fanno capo alle unioni che hanno firmato le intese; i mormoni (come comunemente vengono definiti gli aderenti alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni) già nel 2007 dichiaravano 22.000 fedeli; la Chiesa apostolica, infine, stima in 20.000 il numero dei propri aderenti e simpatizzanti; il numero degli aderenti a queste confessioni tende ad aumentare, sia a causa dell'immigrazione, sia a seguito di scelte individuali;

oltre, naturalmente, a quelli dei rappresentanti delle confessioni interessate, sono numerosi gli appelli levatisi a favore del completamento della procedura di stipula di queste sei intese;

il 13 giugno 2009 si è tenuta a Roma una manifestazione che per la prima volta dagli anni '20 del secolo scorso ha visto riuniti i rappresentanti di pressoché tutte le confessioni protestanti-evangeliche d'Italia (forti di oltre 500.000 aderenti), avente ad oggetto la libertà religiosa nella nostra Repubblica e la sollecitazione della ratifica delle sei intese; in tale occasione, i presenti, inclusi rappresentanti di minoranze non protestanti, il Vice Presidente del Senato Vannino Chiti, il senatore Ceccanti e l'interrogante – presenti come invitati – hanno sottoscritto un appello al Governo, in seguito sottoscritto da molte decine di migliaia di persone, al quale a tutt'oggi non è giunta alcuna risposta;

il giorno 8 luglio 2008 è stata presentata l'interrogazione 4-00281 a firma dei senatori Ceccanti, Bianco, Incostante e Negri per sapere se il Governo intendesse presentare i disegni di legge di ratifica delle intese firmate;

il 23 febbraio 2009, il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, rispondeva all'atto di sindacato ispettivo suddetto riferendo che i disegni di legge non erano stati presentati tempestivamente dal Governo Prodi a causa di problemi sollevati dalla Ragioneria generale dello Stato sulla copertura finanziaria, risolti con l'approvazione della legge finanziaria per il 2008 e che l'anticipata fine della XV Legislatura aveva poi impedito il proseguimento dell'*iter* legislativo; per quanto riguarda la XVI Legislatura, il Ministro scriveva che il Governo manteneva alta l'attenzione nei confronti delle esigenze delle diverse confessioni, nonché l'intenzione di sottoporre all'esame del Consiglio dei ministri i testi dei disegni di legge di approvazione,

si chiede di sapere, a oltre 12 anni dall'inizio della procedura di alcune delle intese in questione, a quasi tre anni dalla firma, a oltre un anno dall'incoraggiante risposta del Ministro per i rapporti con il Parlamento, quando il Governo intenda presentare i disegni di legge relativi alle intese già stipulate ovvero quali difficoltà ostino ad un tale fondamentale adempimento.

(3-01227)

GERMONTANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, art. 17, comma 30, lettera *f-bis*), convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, inserisce tra gli atti soggetti al controllo preventivo di legittimità – da effettuarsi da parte della Sezione centrale del controllo di legittimità della Corte dei conti – anche gli incarichi individuali conferiti con contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa dalle amministrazioni pubbliche indicate nell'art. 1 del decreto legislativo 165/2001, tra le quali «le istituzioni universitarie»;

la Sezione centrale di legittimità su atti del Governo e delle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con deliberazione n. 20/2009/P, ha argomentato che «in via di principio il nuovo controllo riguarda tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle non facenti parte delle strutture dirette dello Stato», escludendo, tuttavia, che siano soggetti al controllo *de quo* anche gli atti di un'Azienda sanitaria locale. Tale esclusione è motivata dal fatto che una competenza statale in materia di controlli preventivi di legittimità sugli enti locali sarebbe incompatibile con la vigente Costituzione (in particolare, per quanto concerne l'autonomia amministrativa riconosciuta dall'art. 118 della Costituzione, nonché l'autonomia finanziaria prevista dall'art. 119 della Costituzione);

successivamente, la medesima Sezione, con deliberazione n. 24/2009/P, ha ritenuto, invece, che «le Università (...) siano da considerare rientranti nella previsione normativa di cui si discute» e che, quindi, gli incarichi individuali conferiti con contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa da parte delle Università siano soggette al controllo preventivo di legittimità;

la decisione assunta dalla Sezione centrale di controllo appare in contrasto con l'autonomia finanziaria e contabile riconosciuta alle università italiane, in attuazione di quanto previsto anche dall'art. 3 della Costituzione, ed appare confliggere con i canoni di interpretazione letterale e sistematica delle norme di legge. Il fatto che il comma 30 dell'art. 17 abbia adottato la tecnica dell'inserimento di due nuove lettere in una norma precedente, applicabile (e costantemente applicata) alle sole amministrazioni dello Stato, non può per l'interprete essere derubricato ad «aspetto meramente formale» in quanto, con maggiore probabilità esplicitante invece la volontà del legislatore di far salvo il precedente ambito applicativo dell'art. 3, comma 1, della legge n. 20 del 1994. Anche i canoni dell'interpretazione cosiddetta «sistematica» conducono al medesimo orientamento. Ove infatti i commi 30-*bis* e *ter* dell'art. 17 del decreto-legge n. 78 del 2009 non avessero lo stesso ambito applicativo della disposizione in cui sono inseriti si sarebbe di fronte ad una norma (il novellato art. 3, comma 1, della legge n. 20 del 1994) che, senza alcun riferimento esplicito, si applicherebbe per una parte agli atti delle sole amministrazioni dello Stato e, per altra (le sole lettere *f-bis* e *f-ter*), anche ad altri enti pubblici (senza peraltro che ne sia stata definita la platea. Anzi con

tutti i problemi di identificazione in relazione all'autonomia più o meno marcata riconosciuta dalla Costituzione ad alcuni di essi);

un'adesione «incondizionata», da parte delle università italiane, alla determina della Corte dei conti, incide «negativamente» sulle amministrazioni universitarie, già duramente provate dai drastici tagli ai fondi ordinari di funzionamento e dal blocco delle assunzioni. E, infatti, si ricorre a gli incarichi individuali conferiti con contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa da sottoporre al controllo preventivo di legittimità per far fronte ad esigenze di carenza di competenze specifiche all'interno dell'ateneo, in relazione a progetti od ad attività che si intende attivare o svolgere, in un determinato arco temporale, anche «tempestivamente» e con «immediatezza». Un controllo preventivo di legittimità, sottoposto al vincolo dei 60 giorni per la formazione del silenzio assenso, confligge, certamente, con esigenze di celerità e con la temporaneità e l'immediatezza (a giudizio dell'interrogante entrambe eventuali) di svolgimento dell'incarico che si intende affidare,

si chiede di sapere quale sia l'esatto ambito di applicazione dell'art. 17, comma 30, lettera *f-bis*), del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78.

(3-01228)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LEGNINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Regione Abruzzo è una delle regioni a più alto *deficit* sanitario in rapporto alla popolazione ed è obbligata, in virtù dell'accordo sottoscritto il 6 marzo 2007 con il Ministro della salute e il Ministro dell'economia e delle finanze, all'attuazione del piano di rientro dal disavanzo del settore sanitario, adottato ai sensi dell'art. 1, comma 180, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, e successive modificazioni e integrazioni;

dopo una prima fase di commissariamento affidato ad un tecnico, il dottor Gino Redigolo, con deliberazione del Consiglio dei ministri dell'11 dicembre 2009 è stato nominato Commissario *ad acta* per la definitiva attuazione del suddetto piano di rientro il Presidente *pro tempore* della Regione, il dottor Gianni Chiodi;

con delibera del 13 gennaio 2010, sui presupposti della necessità di dare concreta e tempestiva attuazione al piano e dell'opportunità di avvalersi di due sub-commissari di qualificate e comprovate professionalità ed esperienza in materia sanitaria, sono stati nominati sub-commissari la dottoressa Giovanna Baraldi e il dottor Giancarlo Rossini, previa valutazione dei rispettivi *curricula* professionali;

con il suddetto atto di nomina, ai due sub-commissari sono state attribuite specifiche funzioni e in particolare alla dottoressa Giovanna Baraldi sono stati, tra l'altro, attribuiti incarichi finalizzati a provvedere all'attuazione della normativa statale in materia di autorizzazioni e accredi-

tamenti istituzionali nonché alle iniziative connesse all'adozione del piano di riassetto della rete ospedaliera, della rete laboristica e di assistenza specialistica ambulatoriale;

considerato che:

sulla base di una semplice consultazione di siti *Internet* nonché di visure camerali, risulta che la suddetta dottoressa Giovanna Baraldi svolge un'intensa attività professionale privata essendo socio e amministratore unico dello studio di consulenza Baraldi e Bodington srl con sede a Milano, nonché membro del consiglio direttivo del Registro italiano *stenting* carotideo (RISC);

dal sito *Internet* della predetta società Baraldi e Bodington srl risulta un lungo elenco di soggetti costituenti il *portfolio* dello studio, composto da diversi assessorati alla sanità, aziende ospedaliere, case di cura private, istituti di assistenza, di ricovero e cura ed altri soggetti operanti nel settore sanitario: in particolare, risultano essere clienti dello studio il gruppo Villa Maria di Lugo (Ravenna) nonché l'Associazione italiana ospedalità privata (AIOP);

il suddetto RISC, inoltre, risulta aver attribuito la gestione dei dati medico-scientifici elaborati alla fondazione Villa Maria, di cui la dottoressa Giovanna Baraldi risulta essere stata direttrice;

da notizie di stampa il predetto gruppo Villa Maria sarebbe interessato alla possibile riorganizzazione del settore sanitario privato abruzzese, tanto più a seguito del fallimento della principale azienda sanitaria privata operante nella regione, il gruppo Villa Pini di Chieti;

considerato altresì che:

il presidente della Regione quale Commissario *ad acta* e la sub-commissaria dottoressa Baraldi hanno più volte manifestato, anche in sede di audizione avanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta del Senato sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale, l'assenso ad individuare una soluzione per i 1.500 lavoratori del gruppo Villa Pini-San Stefar che da quasi un anno non percepiscono lo stipendio e che sono stati in parte collocati in cassa integrazione;

con deliberazione del 18 febbraio 2010 il Commissario *ad acta*, nel definire le linee negoziali relative alla rete ospedaliera privata accreditata, ha stornato per l'anno 2010 circa 20 milioni di euro che in precedenza erano stati previsti quale *budget* per le case di cura appartenenti al gruppo Villa Pini, senza che sia stato definito alcun indirizzo sulla destinazione delle predette risorse e sull'assegnazione dei posti letto e delle prestazioni in precedenza rese dal predetto gruppo sanitario privato;

pertanto, allo stato, la Regione Abruzzo dovrà provvedere alla riprogrammazione della rete ospedaliera privata riassegnando i *budget* in precedenza attribuiti al gruppo Villa Pini e ai centri San Stefar, anch'essi a rischio di chiusura per insolvenza,

si chiede di conoscere:

se all'atto della nomina della dottoressa Baraldi quale sub-commissario della Regione Abruzzo il Governo fosse o meno a conoscenza delle attività private nel settore sanitario richiamate in premessa e se l'esercizio

di tali attività professionali sia o meno compatibile con la funzione pubblica di sub-commissario per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo sanitario della Regione Abruzzo;

se non ritenga che la dottoressa Giovanna Baraldi, in quanto consulente di numerose aziende sanitarie private e nel contempo titolare di un incarico pubblico di enorme rilevanza, possa essere condizionata e comunque non pienamente libera di assumere decisioni nell'esclusivo interesse pubblico, tanto più che dovrà provvedere all'adozione del piano di riassetto della rete ospedaliera e all'attuazione della normativa in materia di accreditamenti istituzionali.

(3-01220)

GASBARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 maggio 2002, n. 3203, contiene disposizioni per lo svolgimento del vertice Nato-Federazione russa del 28 maggio 2002;

l'articolo 1 della predetta ordinanza dispone che il capo del Dipartimento della Protezione civile, nella sua qualità di commissario delegato, «provvede al coordinamento di tutti gli interventi e di tutte le iniziative connessi alla pianificazione e alla realizzazione del »grande evento«, che si è poi svolto presso l'aeroporto militare di Pratica di Mare (Roma);

durante la seduta dell'Assemblea del Senato del 25 febbraio 2010, nel corso dell'esame del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195 (recante: «Disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile»), convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 26, il Capo del Dipartimento della Protezione civile, dottor Guido Bertolaso, ha affermato che «il Governo esprime un parere assolutamente favorevole alla pubblicità dei nostri atti», in riferimento alla richiesta del gruppo del Partito Democratico che con l'ordine del giorno G17.102 aveva chiesto la pubblicazione delle modalità di utilizzo, dal 2001 ad oggi, degli stanziamenti pubblici assegnati alla Protezione civile mediante la trasmissione dei relativi documenti al Parlamento e l'inserimento degli stessi nel sito *Internet* della Protezione civile. In particolare, si impegnava a rendere pubblici: a) i nominativi degli appaltatori, dei subappaltatori e dei consulenti verso i quali sono state assunte obbligazioni; b) le procedure e, ove sussistano, gli elenchi dei nominativi utilizzati nella selezione per le singole commesse, nonché il titolo giuridico dal quale deriva l'obbligazione, il relativo valore economico e l'eventuale esistenza di contenziosi; c) a disporre che tali forme di pubblicità siano garantite in forma continua e stabile, così da rendere pienamente trasparente l'utilizzo delle risorse pubbliche da parte della Protezione civile;

premessi inoltre che il Presidente della 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), sen. D'Alì, relatore in

Aula del suddetto decreto-legge, aveva confermato che anche la maggioranza concordava sulla necessità di garantire adeguata «pubblicità per quanto riguarda tutto ciò che in ordine ai grandi eventi è stato finora deliberato e con quali modalità»;

considerato che:

all'interrogante risulta che in riferimento al vertice Nato-Federazione russa di cui alla citata ordinanza n. 3203 del 3 maggio 2002 esista una lettera di commessa – prot. DPC/541/VER del 25 maggio 2002 – che prevede un'unica fatturazione per i collegamenti attivati in occasione del vertice, per un importo totale di 5.649.538,86 euro a cui va aggiunta l'Iva;

a questo proposito esistono dubbi che la società che avrebbe dovuto emettere tale fattura unica abbia richiesto la restituzione di fatture erroneamente emesse in precedenza e che le stesse siano state inviate ad un indirizzo corrispondente ad una sigla ed a un domicilio presso uno stabile, sito a Roma, in viale Egeo, n. 150,

si chiede di conoscere:

quale sia il nome della società che ha emesso la suddetta fattura (nonché se si ritenga opportuno acquisire copia della stessa) ed il nome del proprietario e dell'eventuale affittuario dello stabile sito a Roma, in viale Egeo, n. 150;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno – considerati anche i fatti emersi nelle ultime settimane – riferire in Parlamento in merito alle questioni citate, allo scopo di dissipare ogni dubbio riguardo al ricorso a modalità «improprie» nella gestione delle singole iniziative e delle procedure attuate in occasione del vertice Nato-Federazione russa.

(3-01225)

MONGIELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'art. 3 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, «Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 191 del 18 agosto 1998, prevede che il Governo predisponga ogni tre anni un documento programmatico sull'immigrazione, stabilendo, tra l'altro, che «Il documento individua inoltre i criteri generali per la definizione dei flussi di ingresso nel territorio dello Stato»;

nonostante tale dettato normativo, l'ultimo documento di programmazione triennale risale agli anni 2004-2006 (decreto del Presidente della Repubblica 13 maggio 2005, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 169 del 22 luglio 2005);

il comma 4 dell'art. 3 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, prevede che «In caso di mancata pubblicazione del decreto di programmazione annuale, la determinazione delle quote è disciplinata in conformità con gli ultimi decreti pubblicati ai sensi del presente testo unico nell'anno precedente»;

negli ultimi anni si è proceduto con programmazioni di carattere transitorio: 170.000 ingressi nel 2007, 150.000 nel 2008, nel 2009 invece non si è avuta alcuna programmazione transitoria; fatto questo che non potrebbe autorizzare, ai sensi del dettato normativo di cui al punto precedente, la programmazione transitoria di ulteriori quote per il 2010, stante il vincolo del riferimento letterale all'anno precedente;

per ovviare a questa situazione il Governo ha approvato, ai sensi del decreto-legge n. 194 del 2009, cosiddetto «mille-proroghe», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 27 febbraio 2010, una modifica al testo unico sull'immigrazione; infatti, ai sensi dell'art. 10-ter il riferimento all'«anno precedente» di cui al comma 4 dell'art. 3 del decreto legislativo n. 286 del 1998, è sostituito dalle parole «nel limite delle quote stabilite nell'ultimo decreto emanato», il nuovo dettato normativo consentirà di emanare un decreto flussi anche nell'anno in corso, autorizzando fino a 150.000 ingressi, così come nel 2008, ultimo anno in cui è stato emanato un decreto flussi;

considerato inoltre che in tutto il mondo agricolo si assiste ad una crescente preoccupazione per il ritardo con cui il Governo sta procedendo all'approvazione del decreto flussi che disciplina le quote per l'anno in corso, preoccupazione largamente giustificata dal fatto che la maggior parte dei lavoratori stagionali extracomunitari trova occupazione nel comparto agricolo, il cui ruolo è essenziale ai fini della programmazione della stagione delle coltivazioni nei campi e soprattutto per la raccolta delle principali produzioni quali frutta, verdura, vino, fiori,

si chiede di sapere se il Governo, alla luce dei fatti esposti in premessa, non intenda procedere con urgenza all'adozione di un decreto flussi, che abbia ad oggetto la disciplina delle quote di ingresso per l'anno in corso, al fine di garantire il rispetto della disposizioni in materia di disciplina dell'immigrazione e al fine di evitare che il comparto agricolo, già duramente fiaccato dalla grave congiuntura economica, subisca a causa di tale lacuna pesanti conseguenze sul ciclo produttivo.

(3-01226)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il senatore Marcello Dell'Utri, Presidente della fondazione Biblioteca di via Senato, in occasione della conferenza stampa che si è tenuta il 2 marzo 2010 a Milano per presentare la XXI mostra del libro antico, dal 12 al 14 marzo al palazzo della Permanente, ha annunciato che è stato ritrovato il capitolo mancante di «Petrolio», il romanzo incompiuto di Pier Paolo Pasolini, pubblicato postumo nel 1992. Si tratta del famoso dattiloscritto originale del romanzo, che sarebbe scomparso dallo studio di Pasolini in seguito alla sua misteriosa morte;

si tratterebbe, spiega Dell'Utri, di un capitolo mai stato stampato prima e soprattutto «inquietante», perché tratterebbe alcune importanti problematiche legate all'Eni, al suo presidente Eugenio Cefis e al fondatore Enrico Mattei;

il senatore Marcello Dell'Utri dopo avere annunciato la presentazione del capitolo ritrovato torna su quanto dichiarato: «Speravo di avere il capitolo scomparso di Petrolio per la mostra ma a questo punto non credo che faremo in tempo». Questo perché «Chi me l'ha proposto è poi sparito. Forse il clamore che ne è seguito lo ha spaventato» (Tiscali notizie, articolo del 9 marzo 2010, «Pasolini e i retroscena economici delle stragi nel capitolo rubato di »Petrolio«»);

considerato che:

in un'intervista del gennaio 1975 Pasolini aveva annunciato che stava lavorando ad un lungo romanzo, di almeno 2.000 pagine, che si sarebbe intitolato «Petrolio» dove diceva «ci sono tutti i problemi di questi venti anni della nostra vita italiana politica, amministrativa, della crisi della nostra repubblica: con il petrolio sullo sfondo come grande protagonista della divisione internazionale del lavoro, del mondo del capitale che è quello che determina poi questa crisi, le nostre sofferenze, le nostre immaturità, le nostre debolezze, e insieme le condizioni di sudditanza della nostra borghesia, del nostro presuntuoso neocapitalismo»;

oggi il romanzo «Petrolio» è un brogliaccio, l'insieme di 133 «apunti», schizzi, annotazioni o «promemoria», oltre ad una lettera ad Alberto Moravia. I protagonisti principali che vivono dietro le quinte di quelle 522 pagine sono l'Eni, Enrico Mattei, il mistero della sua morte, e l'imprenditore Eugenio Cefis, nuovo presidente dell'Eni dopo la morte di Mattei;

in particolare nell'appunto in questione chiamato «Lampi sull'Eni» Pasolini ipotizzerebbe che Eugenio Cefis, ribattezzato «Troya» nel romanzo, avesse avuto un qualche ruolo nello stragismo italiano legato al petrolio e alle trame internazionali. Forse in questo contenuto è nascosto il mistero della sua sparizione. Forse nell'indagine di Pier Paolo Pasolini, che si dice avesse anche una «talpa» all'Eni, sono nascosti i motivi della sua morte;

il poeta Dario Bellezza tempo fa dava per certo che Pasolini avesse ottenuto carteggi importanti sui retroscena dell'Eni da un notevole del partito della Democrazia cristiana. Il pubblico ministero di Pavia, Vincenzo Calia, che ha indagato a lungo sulla morte di Mattei, ha detto che il poeta ebbe in visione il libro di denuncia sull'operato di Cefis, poi diventato in-trovabile per molti anni. Queste potrebbero essere state fonti su cui basarsi per scrivere il romanzo «Petrolio»,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che, qualora corrispondesse al vero il ritrovamento del dattiloscritto scomparso, non debbano essere fornite alle autorità competenti le informazioni necessarie su come chi ne vanta il ritrovamento ne sia entrato in possesso, da chi lo abbia ricevuto e per quali fini;

se i Ministri in indirizzo non intendano, alla luce dei fatti esposti in premessa, adottare le opportune iniziative al fine di valutare se il capitolo mancante di «Petrolio» possa aggiungere dati importanti per riprendere a parlare di uno dei periodi più controversi della storia recente d'Italia e per continuare ad analizzare il ruolo della destra economica nella strategia della tensione che ha avvelenato ed insanguinato il nostro Paese, e che a giudizio dell'interrogante con tutta probabilità non si è ancora esaurita.

(4-02864)

VITA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

da tempo, numerose agenzie del settore distribuzione stampa, con sede su tutto il territorio nazionale, sono costrette a sostenere un costoso contenzioso giudiziario con «Accademia marketing e comunicazioni srl», società riconducibile ad un architetto fiorentino, editore specializzato in prodotti «autodefiniti» per l'infanzia che, per l'altissima percentuale di merce che rimane regolarmente invenduta sugli espositori delle edicole italiane (circa il 90 per cento), possono essere inquadrati in un segmento cosiddetto «basso vendente»;

tale contenzioso verte essenzialmente sul fatto che l'editore sistematicamente ha ommesso, sebbene più volte sollecitato, di ritirare le rese delle sue pubblicazioni invendute, così come è prassi consolidata nel settore, secondo un meccanismo di resa dell'invenduto, funzionante indistintamente per tutti gli editori e per tutti i distributori da oltre 20 anni, in modo funzionale agli accordi di categoria intercorrenti, a livello nazionale, tra editori e rivenditori;

l'editore ha poi considerato la liquidazione del distributore, relativa alla percentuale di pubblicazioni effettivamente vendute, come acconto e non come saldo, e, nel frattempo, forte del mancato ritiro delle pubblicazioni rimaste invece invendute, ha considerato la resa giacente presso i magazzini dei distributori come scaduta e ne ha chiesto il pagamento integrale, ricorrendo innanzi al Tribunale di Firenze, dal quale, puntualmente, ha ottenuto, in tutti i casi e nei confronti della quasi totalità dei distributori, un decreto ingiuntivo munito di formula di provvisoria esecutorietà;

tali decreti ingiuntivi, come eccepito dalla ANADIS (l'associazione nazionale dei distributori), vengono emessi (il più delle volte a firma dello stesso giudice del Tribunale) in assenza della necessaria prova scritta, cioè solo e unicamente sulla base dell'estratto conto dell'Accademica marketing o di una delle società poste sotto il controllo diretto dell'editore in questione;

le riferite ingiunzioni sono state poi quasi sempre munite della formula di provvisoria esecutorietà, provvedimento particolarmente afflittivo per il distributore (costretto a pagare in via provvisoria prima che la causa venga decisa) e ciò in difetto dei presupposti che la legge tassativamente esige per l'applicazione di una misura così gravosa;

in base ai decreti ingiuntivi del Tribunale di Firenze, comunque, i suddetti distributori hanno dovuto e dovranno pagare ingenti somme: alcuni di loro, di fronte all'esito prevedibilmente negativo della causa, si sono dovuti adeguare a forme di accordo privato con l'architetto fiorentino, peraltro molto onerose;

l'editore toscano risulta rinviato a giudizio da un pubblico ministero di Bologna, che si era attivato su querela di un distributore di Imola (sebbene poi rimessa); il magistrato bolognese aveva infatti ravvisato nel comportamento mantenuto dall'editore fiorentino ai danni del distributore di Imola la medesima condotta tenuta nei confronti di tutti gli altri distributori e corrispondente alla fattispecie penale di reato di truffa contrattuale;

infatti, l'amministratore unico dell'Accademia marketing e comunicazione srl prima diffondeva su tutti i distributori una pretesa nuova disciplina di resa dell'invenduto, oggettivamente inapplicabile per i tempi troppo ravvicinati e per l'incompatibilità con la diversa disciplina a cui i giornalisti sono legittimati dagli accordi nazionali; poi simulava di dimenticarsi di detta nuova pretesa disciplina di resa, certo che i distributori, stante la riferita inapplicabilità, avrebbero fatto altrettanto; poi ancora iniziava a non ritirare più la merce in resa; infine, quando i magazzini dei distributori risultavano pieni a dovere delle sue pubblicazioni invendute, improvvisamente si ricordava, nei confronti di tutti, del preteso nuovo termine di resa, ne rivendicava la scadenza e pretendeva il pagamento di tutto il materiale in giacenza: si tratta di un sistema «ingegnoso» per vendere in un solo colpo merce non particolarmente gradita al pubblico che infatti, sino a quel momento, ritornava quasi tutta invenduta dai banchi dei giornalisti;

considerato inoltre che i riferiti accadimenti, oltre al danno economico non trascurabile già cagionato a svariate decine di distributori su tutto il territorio nazionale, potrebbero rappresentare un pericoloso precedente ed un *vulnus* all'intero sistema distributivo,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti sopra riportati e se essi rispondano al vero;

ferma restando naturalmente indiscussa l'autonomia della giurisdizione, se non ritenga di assumere iniziative organizzative volte ad evitare simili patologie e a fare in modo che, anche nel caso in specie, si adottino, secondo criteri di uniformità già vigenti sull'intero territorio nazionale, i medesimi protocolli applicati nel settore nella generalità dei casi.

(4-02865)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della salute e per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

l'Azienda sanitaria locale (ASL) RM/H ha comunicato in data 28 ottobre 2009 che a seguito di una gara non meglio identificata per la copertura assicurativa per la responsabilità civile verso terzi, scaduta il 31 ottobre 2009, tutto il personale è stato invitato ad una copertura autonoma

di tale rischio per colpa grave, in quanto l'azienda non ha provveduto a stipulare un contratto assicurativo per il personale stesso;

all'interrogante risulta essere stato stipulato da detta Azienda un contratto con una compagnia assicurativa dal 24 giugno 2009 al 15 settembre 2009 per un importo totale di premio pari a 1.640.000 euro che, a giudizio dell'interrogante e di tecnici del mondo assicurativo, per il periodo ristretto si tratta di un importo ben superiore a quello realmente dovuto;

dal 31 dicembre 2009 a tutt'oggi, tutto il personale dell'Azienda risulta privo di copertura, come da telegramma pervenuto a tutti i dipendenti in data 29 ottobre 2009 da parte della predetta ASL;

tutto ciò crea fra tutto il personale sanitario una grave situazione di malumore, di pericolo con ulteriore disagio professionale ed un aggravio finanziario per il ricorso alla copertura assicurativa autonoma,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti quanto riportato in premessa;

se siano a conoscenza, per le proprie competenze, dei motivi per i quali la citata Azienda sanitaria non abbia provveduto a dare totale copertura assicurativa al proprio personale;

quali iniziative di competenza intendano assumere per sollecitare la Regione Lazio a disporre che la ASL RM/H provveda a stipulare un contratto di assicurazione, aggiudicato il 31 luglio 2009 e mai sottoscritto con le aziende vincitrici della gara.

(4-02866)

PINZGER. – Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

l'articolo 1, comma 717, della legge 23 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), ha previsto l'estensione dei contributi di cui all'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, alle emittenti radiotelevisive, comunque costituite, che trasmettono programmi in lingua francese, ladina, slovena e tedesca nelle regioni autonome Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige;

la citata norma, che ha esteso i contributi fino all'anno 2009 (contributi che hanno subito comunque dei tagli nel corso del triennio 2007-2009), non è stata oggetto di proroga, nonostante il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194 (cosiddetto milleproroghe), convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, abbia ripristinato i fondi per i «beneficiari tradizionali»;

dopo i tagli ai contributi erogati alle televisioni locali ai sensi della legge n. 448 del 1998, sono stati cancellati i contributi all'editoria previsti a favore delle emittenti radiotelevisive locali;

il mancato rinnovo di tali provvidenze rischia seriamente di causare il definitivo tracollo dell'intero settore dell'emittenza televisiva locale, già messo a dura prova dalla crisi economica e dal passaggio al digitale terrestre. A giudizio dell'interrogante, vengono, in definitiva, sacri-

ficare le imprese che producono fatturato ed occupazione a favore di radio e giornali di partito;

grazie al sostegno delle provvidenze, che consistono nella riduzione tariffaria del 50 per cento dei costi delle utenze telefoniche, nel rimborso del 40 per cento dei costi delle utenze elettriche e dei collegamenti satellitari e nel rimborso del 60 per cento del costo dei canoni di abbonamento delle agenzie di informazione, le emittenti televisive locali hanno potuto, finora, offrire l'efficiente ed apprezzato servizio di informazione sul territorio che, con l'azzeramento dei sostegni delle provvidenze, non potrà più essere garantito;

uno degli effetti immediati di tale provvedimento sarà inoltre la perdita di numerosi posti di lavoro degli addetti all'informazione, soprattutto giovani, attualmente impiegati nelle redazioni delle emittenti radiofoniche e nelle redazioni giornalistiche delle televisioni locali;

infine, la disparità di trattamento operata rispetto alle testate di partito, che conservano il diritto alle provvidenze, comporta una palese violazione del dettato costituzionale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano provvedere, con la necessaria urgenza, a promuovere iniziative volte a ripristinare i contributi a favore delle emittenti televisive locali affinché venga recuperata quella forma di sostegno che rappresenta per le imprese radiotelevisive locali una misura di garanzia del pluralismo informativo e dell'occupazione nel comparto.

(4-02867)

TREU. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

il disegno di legge Atto Senato 1167-B, recante delega al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, nonché misure contro il lavoro sommerso e norme in tema di lavoro pubblico, di controversie di lavoro e di ammortizzatori sociali, collegato alla manovra economica per il 2010 (come già per l'anno 2009) e approvato definitivamente dal Senato durante la seduta dell'Assemblea del 3 marzo 2010, contempla norme volte ad assicurare il sostegno finanziario al potenziamento dei servizi pubblici per l'impiego;

tali risorse economiche risultano indispensabili in Regioni, quali la Lombardia, dove maggiore è stato il sottodimensionamento delle risorse umane trasferite alle Province, in attuazione del conferimento di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro, ai sensi del decreto legislativo n. 469 del 1997;

considerando inoltre la grave situazione di crisi economica e la conseguente emergenza occupazionale in atto nelle province lombarde,

si chiede di sapere:

se, attraverso l'emanazione dei decreti legislativi finalizzati al riordino della materia dei servizi per l'impiego, previsti dal suddetto disegno di legge, il Governo intenda rendere permanenti i finanziamenti previsti per le Province;

in ogni caso, quali misure il Governo intenda attuare per offrire un adeguato supporto finanziario alle Province per il potenziamento dei servizi pubblici per l'impiego.

(4-02868)

DI GIOVAN PAOLO, VITA, RANDAZZO, MICHELONI, MARINO Mauro Maria, CECCANTI, SANNA, ADAMO, BAIIO, AGOSTINI, BASSOLI, NEROZZI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'Italia ha ratificato la Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989, nella quale si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a 18 anni, e in particolare la Convenzione all'art. 28 prevede che «Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, (...) al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità: (...) adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola»;

il Testo unico sull'immigrazione (di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998, e successive modificazioni), all'art. 38, comma 1, prevede quanto segue: «I minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico; ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica» e al comma 5 si ribadisce che «Le istituzioni scolastiche, nel quadro di una programmazione territoriale degli interventi, anche sulla base di convenzioni con le Regioni e gli enti locali, promuovono: a) l'accoglienza degli stranieri adulti regolarmente soggiornanti mediante l'attivazione di corsi di alfabetizzazione nelle scuole elementari e medie; b) la realizzazione di un'offerta culturale valida per gli stranieri adulti regolarmente soggiornanti che intendano conseguire il titolo di studio della scuola dell'obbligo; c) la predisposizione di percorsi integrativi degli studi sostenuti nel paese di provenienza al fine del conseguimento del titolo dell'obbligo o del diploma di scuola secondaria superiore; d) la realizzazione ed attuazione di corsi di lingua italiana; e) la realizzazione di corsi di formazione anche nel quadro di accordi di collaborazione internazionale in vigore per l'Italia»;

la circolare n. 2 dell'8 gennaio 2010 del Ministero dell'istruzione, università e ricerca relativa ad indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana stabilisce il tetto del 30 per cento alla presenza di alunni stranieri per classe, includendovi anche le cosiddette «seconde generazioni», ragazzi nati e cresciuti in Italia, in possesso delle stesse competenze socio-linguistiche dei ragazzi con lo *status* di cittadini italiani;

a giudizio degli interroganti, ponendo il tema degli stranieri nelle scuole come un problema da risolvere – anzi come una delle cause del malfunzionamento delle istituzioni scolastiche – invece di promuovere l'integrazione, si favorisce un clima di separazione ed esclusione, alimen-

tando quei fenomeni di razzismo e xenofobia che da tempo si verificano nel nostro Paese e da alcuni mesi anche nella città di Roma;

ad avviso degli interroganti la circolare lede l'autonomia scolastica, poiché i titolari ultimi della definizione della formazione delle classi sono il Consiglio di circolo o di istituto e il Collegio dei docenti, e viola l'autonomia delle Regioni e l'autonomia dell'amministrazione degli enti locali per quanto attiene alle rispettive competenze;

secondo l'opinione degli interroganti, con tale provvedimento si può andar contro quei principi di integrazione e multiculturalismo, peculiarità della scelta italiana riguardo agli alunni stranieri, che vede nella diversità una risorsa indispensabile per imparare il rispetto delle differenze, la ricchezza del pluralismo e il valore della tolleranza;

essendo il numero degli stranieri distribuito in modo disomogeneo nei diversi territori, il numero delle scuole in un quartiere o in un municipio potrebbe non essere sufficiente per garantire l'assorbimento secondo la percentuale imposta, pertanto gli alunni non solo non sceglieranno la scuola da frequentare, ma saranno costretti a spostarsi in altre zone della città, con le prevedibili conseguenze di innalzamento del rischio di dispersione scolastica;

in breve tempo questi spostamenti obbligatori di alunni dalla zona di residenza a scuole collocate in altre parti del territorio provocheranno la crescita dei costi per gli spostamenti, e contemporaneamente l'aumento dell'impiego di tempo dei genitori per accompagnare i ragazzi;

dato il limitato numero di posti nelle nostre scuole per l'infanzia, i genitori dei bambini italiani potrebbero percepire l'ingresso dei bimbi stranieri come un'usurpazione piuttosto che una possibilità per i loro figli di prepararsi ad un vero e normale futuro di convivenza;

sono a rischio di chiusura istituti come la scuola «Di Donato» nel quartiere Esquilino, la scuola «Pisacane» nel quartiere Prenestino di Roma, quartieri ad alta concentrazione di immigrati, prima italiani, negli anni '60-'70, ora provenienti da altri Paesi dell'Unione europea e non, in cui un lungo lavoro di inclusione realizzato attraverso un percorso condiviso tra l'istituzione scolastica e il quartiere ha permesso di raggiungere eccellenti risultati di integrazione e di successo scolastico anche in classi con percentuali di stranieri abbondantemente superiori al 30 per cento;

la previsione sulla formazione delle classi è cosa alquanto delicata vista la possibilità delle famiglie di scegliere il plesso scolastico a cui iscrivere i propri figli,

si chiede di conoscere:

se risulti vera l'ipotesi della chiusura di dette scuole;

se siano stati previsti dei servizi per quelle famiglie i cui figli dovranno frequentare scuole lontane dalla loro residenza; e se, ad esempio, siano state varate delle soluzioni alternative per quelle famiglie il cui nucleo familiare è composto da un solo genitore ed i cui figli sono destinati ad istituti scolastici diversi;

se le linee guida della circolare siano frutto di un confronto sociale, basato sulla concertazione e sulla partecipazione;

se sia stata contemplata l'idea di una soluzione maggiormente rispondente al diritto internazionale cogente, nonché all'articolo 3 in combinato disposto con l'articolo 2 della Costituzione e al citato Testo unico.

(4-02869)

GRAMAZIO, CALIGIURI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in questi giorni sono giunte da più parti agli interroganti segnalazioni circa il fatto che nel corso della campagna elettorale per le elezioni regionali in Puglia, presso il comitato elettorale del magistrato Lorenzo Nicastro, candidato come capolista per l'Italia dei Valori, sarebbero presenti due militari della Guardia di finanza che partecipano attivamente ad eventi pubblici ed alle iniziative elettorali in suo favore;

i due militari apparterebbero al Nucleo di Polizia tributaria di Bari, in particolare all'ufficio che in questi mesi si è occupato con grande impegno nello svolgere attività investigative sulle più importanti inchieste in Puglia;

considerato che nel corso di queste inchieste è stato più volte, sistematicamente, indicato, tra gli altri, il nome del Presidente del Consiglio dei ministri, anche con intercettazioni e registrazioni, come quelle fatte a palazzo Grazioli da Patrizia D'Addario,

gli interroganti chiedono di sapere dai Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, quali iniziative intendano prendere per verificare la correttezza di queste segnalazioni e, nel caso di veridicità delle stesse, quali azioni intendano compiere nei confronti delle persone coinvolte e dei rispettivi uffici, in considerazione della particolare gravità dei fatti in relazione al singolare intreccio tra l'attività istituzionale e l'attività elettorale di un candidato che proprio sul suo ruolo di magistrato poggia la sua candidatura.

(4-02870)

FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la Conferenza Onu sul clima tenutasi a Copenhagen nel mese di dicembre 2009 ha deciso di stanziare un fondo di 30 miliardi di dollari dal 2010 al 2012 destinati principalmente ai Paesi più vulnerabili per sostenerli nel contenimento dell'impatto dei cambiamenti climatici, e prevedendo 100 miliardi di euro fino al 2020;

l'Unione europea ha deciso di contribuire a questo fondo con 7,2 miliardi di euro (2,4 miliardi all'anno): la Francia e la Gran Bretagna contribuiranno rispettivamente con 1,66 miliardi di euro per il periodo 2010-2012; la Svezia si è impegnata con 765 milioni di euro, mentre la Germania si sarebbe orientata verso un miliardo di euro per i tre anni. L'Italia si è impegnata a contribuire con 200 milioni di euro all'anno per tre anni;

hanno dato contributi anche quei Paesi – come la Lettonia, la Bulgaria e l'Ungheria – che si trovano in una situazione economica molto più delicata della nostra;

i Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea hanno così superato le aspettative della stessa Commissione europea. «È di più di quel che ci attendevamo», ha detto il Presidente della Commissione, Manuel Barroso. E Ivo de Boer, il capo negoziatore delle Nazioni Unite sul clima, ha definito lo stanziamento «un grande incoraggiamento» ai colloqui in corso a Copenhagen;

a giudizio dell'interrogante, con il solito meccanismo dell'annuncio a cui non seguono i fatti concreti, il Presidente del Consiglio dei ministri aveva annunciato lo stanziamento di 200 milioni di euro all'anno per il triennio 2010-2012 per sostenere i Paesi poveri nella loro lotta contro il cambiamento climatico. Alle promesse di impegno internazionale per la lotta alla povertà fatte in più sedi, non è seguito mai alcun atto concreto, se si esclude invece il pesante taglio all'aiuto pubblico allo sviluppo che il Governo italiano ha attuato dal primo giorno del suo insediamento. L'ultima promessa è stata l'annuncio, più volte reiterato dal G8 de L'Aquila e ripreso anche durante il vertice della FAO di metà novembre 2009, dei 20 miliardi di dollari per la lotta alla fame, che non sono stati ancora stanziati;

inoltre nella legge finanziaria per il 2010 ammontano a solo 326 milioni di euro i fondi da destinare all'aiuto pubblico allo sviluppo, di cui 123 milioni sono stati impegnati per coprire iniziative già deliberate e 30 milioni sono necessari per le spese di funzionamento. Vale a dire lo stesso valore nominale del 1996 che porta il nostro Paese allo 0,16 per cento del rapporto fra le risorse destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo ed il Pil, ben lontano dall'obiettivo dello 0,51 per cento che l'Unione europea ha fissato per ogni Stato membro;

rispetto alla legge finanziaria per il 2008 c'è stato un taglio drammatico di 402 milioni di euro: la manovra per il 2010 non arriva a coprire nemmeno gli impegni economici presi dall'Italia per i fondi multilaterali e le banche di sviluppo;

a giudizio dell'interrogante, il Presidente del Consiglio dei ministri e il suo Governo dovrebbero rilanciare l'aiuto pubblico allo sviluppo (l'Italia è ormai la «cenerentola europea» in quanto a stanziamento fondi) e iniziare finalmente ad intraprendere forti e concrete politiche pubbliche;

a giudizio dell'interrogante, deve essere chiaro che questi fondi devono essere aggiuntivi, nel rispetto degli impegni assunti nell'ambito della Conferenza sui cambiamenti climatici, a quelli già stanziati per gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, dalla manovra finanziaria 2010-2012 e non sottratti da questi capitoli di bilancio,

si chiede di conoscere se e come il Governo intenda onorare il richiamato impegno a stanziare risorse aggiuntive come concordato nell'ambito della citata Conferenza sui cambiamenti climatici.

(4-02871)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in Italia è in aumento l'inquinamento atmosferico prodotto da fonti industriali. Tra il 2006 e il 2007, infatti, sono incrementati del 15 per cento gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA), del 6 per cento le diossine e i furani, del 5 per cento il cadmio e del 3 per cento il cromo. L'industria italiana si conferma come la principale fonte di microinquinanti scaricati in atmosfera, producendo il 60 per cento del cadmio totale, il 70 per cento delle diossine, il 74 per cento del mercurio, l'83 per cento del piombo, l'86 per cento dei policlorobifenili, l'89 per cento del cromo, fino al 98 per cento dell'arsenico;

tutti inquinanti che sembrano finiti nell'oblio ma che, invece, contribuiscono in modo molto pesante a rendere insalubre l'aria respirata nei luoghi di lavoro e nei centri urbani limitrofi alle aree industriali. È questo l'allarme lanciato da Legambiente con il *dossier* «Mal'Aria industriale 2010», il libro bianco sull'inquinamento atmosferico da attività produttive che denuncia il *trend* degli inquinanti industriali in aumento. Cifre preoccupanti che non hanno destato lo stesso allarme dell'inquinamento causato dal traffico privato poiché, a parte qualche rara eccezione, come il polo siderurgico di Taranto, la fonte industriale non è ancora entrata nell'immaginario collettivo come un problema da affrontare;

eppure l'industria contribuisce in modo molto sensibile alla «Mal'Aria» del Paese, con il 26 per cento di PM10 emesso a livello nazionale, un livello di emissioni superiore a quello prodotto dal trasporto stradale (che incide sul totale «solo» per il 22 per cento, ma che diventa la prima fonte di emissione nei centri urbani). Oltre alle polveri sottili, la fonte industriale scarica, poi, in atmosfera il 79 per cento degli ossidi di zolfo, ormai insignificanti nel settore dei trasporti grazie alle specifiche sempre più stringenti sulle concentrazioni di zolfo nei carburanti, e il 23 per cento degli ossidi di azoto, precursore della produzione del PM10 secondario e dell'ozono, inquinante tipicamente estivo;

passando dai macro ai microinquinanti, il contributo delle attività produttive denunciato dal *dossier* si conferma come davvero rilevante: ad eccezione del benzene (le emissioni industriali contribuiscono «solo» per il 15 per cento rispetto al totale), degli IPA (34 per cento) e del nichel (35 per cento) infatti, l'industria italiana è la principale fonte di microinquinanti scaricati in atmosfera, con almeno il 60 per cento del contributo totale come nel caso del cadmio, fino ad arrivare al 98 per cento nel caso dell'arsenico;

per ridurre l'impatto ambientale delle attività produttive, uno strumento fondamentale sarebbe costituito dall'Autorizzazione integrata ambientale (AIA), prevista dal decreto legislativo n. 59 del 2005 di recepimento della direttiva europea 96/61/CE IPPC (Integrated pollution prevention and control) sulla prevenzione e il controllo integrato dell'inquinamento industriale. Ma secondo le elaborazioni di Legambiente, drammaticamente, su 191 impianti industriali in procedura nazionale solo per 41 è stata rilasciata l'AIA (21 per cento), mentre per 143 il procedimento non

si è concluso e per 7 sono in corso sia la VIA che l'AIA. Tra i 41 impianti che hanno ottenuto l'AIA (10 nuovi e 31 già esistenti), compaiono molte centrali termoelettriche (32) e pochi impianti «complessi» (4 impianti chimici e 3 raffinerie di petrolio);

nei 143 impianti ancora sprovvisti di AIA (pari al 75 per cento del totale dei siti da autorizzare) ci sono 85 centrali termiche ma soprattutto 39 impianti chimici (il 90 per cento di quelli in procedura di AIA); tra questi, alcuni impianti nel sito industriale di Priolo e il polo di Mantova, 17 raffinerie (l'85 per cento del totale da autorizzare), tra cui quelle di Gela, Milazzo, Priolo e Falconara, e le 2 grandi acciaierie dell'Ilva a Taranto e dell'acciaieria a Piombino (Livorno),

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda urgentemente istituire un tavolo di esperti per supportare la Commissione AIA, che a giudizio degli interroganti si è rivelata fino ad oggi inadeguata al ruolo strategico che le compete per ridurre l'impatto ambientale dei grandi impianti industriali del nostro Paese;

se intenda prevedere immediatamente lo stanziamento di risorse economiche adeguate a potenziare, con personale, mezzi e strutture, la fondamentale funzione dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) per le operazioni di controllo, monitoraggio e prevenzione;

se intenda urgentemente, a tutela e salvaguardia della salute dei cittadini, intervenire normativamente, approfittando anche della già annunciata modifica al decreto legislativo n. 152 del 2006, per adeguare i limiti nazionali sulle emissioni di diossine e furani in atmosfera secondo il criterio della tossicità equivalente (TEQ), passando dai 10.000 ng/Nm³ - previsti dalla normativa vigente - a 0,4ngTEQ/Nm³ come stabilito dal protocollo di Aarhus e da alcune leggi regionali, come quella della Regione Puglia per le acciaierie;

se intenda immediatamente garantire adeguati finanziamenti per l'attivazione di studi epidemiologici per approfondire l'impatto sanitario derivante dall'esposizione agli inquinanti emessi dalle lavorazioni industriali, visto che gli sforzi degli ultimi decenni per ridurre l'inquinamento industriale non sono stati sufficienti a salvaguardare la salute dei cittadini che vivono nei pressi di stabilimenti industriali.

(4-02872)

FERRANTE. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

si parla tanto, nel nostro Paese, di aumentare gli obiettivi quantitativi e qualitativi di raccolta differenziata e di riciclo, ma molto poco si fa, invece, per implementare l'utilizzo di prodotti fabbricati con i materiali che provengono dal riciclo. Anche quando i cittadini sarebbero disposti, senza problemi, ad utilizzarli. Secondo la ricerca «Gli Italiani e i materiali riciclati», realizzata da Ispo per Assobibe, l'associazione nazionale che rappresenta, tutela e assiste le imprese italiane produttrici di bevande anal-

coliche, 3 italiani su 4 dichiarano che preferirebbero acquistare bevande in bottiglie di plastica riciclata;

dall'indagine fatta da Ispo, per entrare nei particolari, su un campione di 800 intervistati, il 73 per cento si dichiara disponibile ad acquistare bevande in bottiglie di plastica riciclata, il 75 per cento crede che siano care, con uno scarto del solo 4 per cento rispetto a chi crede che non lo siano. Si ricava che la percezione del prezzo è poco influente sulla decisione d'acquisto;

nel 73 per cento delle persone disponibili all'acquisto, i più propensi sono i lavoratori in proprio (89 per cento), dotati di istruzione superiore (83 per cento) e residenti nel Nord-Ovest. I meno propensi sono invece i pensionati (61 per cento) con licenza elementare/media (67 per cento) residenti nel Sud e nelle isole (69 per cento). Riguardo alle caratteristiche positive e di qualità di questi contenitori il campione intervistato non sembra avere dubbi: le bottiglie in R-Pet vengono percepite come resistenti dal 76 per cento, igieniche dal 68 per cento, mentre il 62 per cento dà molta enfasi alle caratteristiche di sostenibilità del prodotto. Tra chi ritiene che l'igiene sia la caratteristica più motivante al momento di dover scegliere il prodotto, il R-Pet è considerato dotato di questa qualità nell'84 per cento del campione che dunque lo acquisterebbe. L'83 per cento del campione lo sceglierebbe per la sostenibilità, il 78 per cento per la resistenza; il 90 per cento ritiene che i benefici attesi dal riciclo del Pet siano soprattutto di tipo ambientale, l'89 per cento crede che possano essere di natura economica e l'82 per cento di tipo sociale;

dalla suddetta indagine emerge con chiarezza che il 57 per cento della popolazione ritiene che i benefici di questa pratica siano superiori ai costi, a fronte di un 23 per cento che è convinto del contrario e un 20 per cento che non ha un'opinione in merito;

quindi, il Pet riciclato usato nel *packaging* alimentare potrebbe rappresentare una grande opportunità per industria e mercato. Se si

considera che l'Italia rappresenta il primo Paese al mondo per consumo, circa 450.000 tonnellate all'anno, relativamente al settore del Pet, il vantaggio in termini di risparmio di materia vergine sembrerebbe davvero interessante;

tra l'altro, visto che il nostro Paese sembra aver raggiunto anche il primo posto in Europa per la raccolta e la selezione dei contenitori in Pet, il riutilizzo del Pet riciclato nel settore alimentare potrebbe dare un significativo stimolo al riciclaggio e allo sbocco alle materie seconde che ne derivano;

a giudizio dell'interrogante incomprensibilmente, in Italia questa opportunità non è contemplata stante il permanere di un divieto del Ministero della salute del 1973, fondato certamente su conoscenze e tecnologie diverse dalle attuali;

questo ritardo rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea, che possono produrre a vendere liberamente nel mercato contenitori in plastica riciclata a contatto con gli alimenti, mal si concilia con l'armonizzazione,

ormai raggiunta da anni, delle normative sugli imballaggi e sulle caratteristiche, sul profilo di tutela sia ambientale che della salute;

non si comprende poi il differente approccio rispetto agli altri Paesi europei, dove si utilizza plastica riciclata per impieghi nel campo del *packaging* alimentare, ovviamente con i necessari requisiti a tutela della salute dei cittadini dell'Unione;

«l'utilizzo di R-Pet – secondo quanto affermato da Assobibe e riportato sul quotidiano *online* Greenreport – non solo contribuirebbe significativamente alla riduzione dell'impatto complessivo dei cicli produttivi associati alla nostra industria, ma offrirebbe anche la possibilità di incrementare e sostenere il ciclo virtuoso della raccolta differenziata e del recupero degli imballaggi»;

altri Paesi europei, quali Gran Bretagna e Germania, e fuori dall'Europa gli Usa, già lo fanno e le loro esperienze positive segnalano che il R-Pet potrebbe rappresentare uno strumento fondamentale per ridurre l'impatto ambientale del settore alimentare che in termini di gas serra – secondo le stime più recenti – contribuisce al 19 per cento delle emissioni totali su scala nazionale, ovvero 104 milioni di tonnellate di CO₂, e il 13 per cento di queste emissioni è associato proprio al *packaging*;

invece ogni chilogrammo di R-Pet permetterebbe di risparmiare 1,7 chilogrammi di petrolio equivalente con una riduzione delle emissioni di CO₂ pari a circa il 60 per cento rispetto al Pet vergine. A questi vantaggi si devono poi aggiungere quelli che ne deriverebbero in termini di risparmio energetico e di materie prime vergini con un duplice effetto positivo: sul prezzo del materiale Pet, circa il 10-30 per cento in meno del materiale vergine, e sulla bolletta energetica nazionale,

si chiede di conoscere quali siano i motivi reali che hanno impedito fino ad oggi di rimuovere detti impedimenti all'utilizzo del R-Pet per la produzione di contenitori per alimenti affinché finalmente, anche in Italia, come in molti Paesi europei, si possa attuare uno strumento fondamentale per ridurre l'impatto ambientale, aumentare il risparmio energetico e il costo delle materie prime vergini con un duplice effetto positivo, sia sul prezzo del materiale Pet sia sulla bolletta energetica nazionale.

(4-02873)

GIAMBRONE, CARLINO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.*
– Premesso che:

la Società siciliana automazione e tranciatura (SAT) è un'azienda, con sede nel comune di Aci Sant'Antonio (Catania), che opera nel settore della produzione delle cosiddette «frames» per le industrie elettroniche, prodotti che costituiscono il supporto di base in rame per la costruzione di componenti elettronici di potenza e di segnale;

la società, per molti anni *leader* a livello internazionale nel proprio settore, annoverava tra i suoi clienti alcuni tra i maggiori produttori mondiali di componenti elettronici quali ON Semiconductor, STATS Chip-PAC, Philips e soprattutto ST Microelectronics;

colpita dalla crisi generale del settore informatico e soprattutto dalla decisione di alcuni tra i suoi maggiori clienti di trasferire le proprie produzioni in Asia e/o subappaltare le stesse a terzi, l'azienda entrava in una fase di crisi e nel 2007 valutava un esubero di 60 unità (su 182 lavoratori), sottoscrivendo successivamente con le organizzazioni sindacali un contratto di solidarietà per il periodo 4 giugno 2007-3 giugno 2008;

nel luglio 2007 ST Microelectronics decideva di chiudere definitivamente il proprio stabilimento in Marocco trasferendo in Cina e in Corea le linee di produzione relative ai prodotti SAT, che rappresentavano il 70 per cento del fatturato della stessa società siciliana;

nel 2008, nonostante la SAT si trovasse in uno stato avanzato di crisi economico-finanziaria, la società americana Interplex dichiarava di aver costituito una *joint-venture* con la stessa SAT, chiamata Interplex SAT (HZ) Co. Ltd., finalizzata allo sviluppo delle attività nel mercato asiatico;

tuttavia, pochi mesi dopo l'accordo, nel gennaio 2009 gli amministratori della SAT annunciavano la messa in liquidazione della società (il 20 febbraio veniva presentata presso il Tribunale di Catania la richiesta di ammissione alla procedura di concordato preventivo) e Interplex decideva di presentarsi come acquirente dei beni della società siciliana, in particolare per i macchinari e gli impianti;

considerato che:

risulta agli interroganti che buona parte dei macchinari della SAT sarebbero stati acquistati per mezzo di fondi pubblici erogati alla stessa società in base al disegno di legge n. 415 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488: infatti nella relazione sulla situazione patrimoniale, economica e finanziaria della SAT figurano «crediti v/Min. Attività Produttive ex legge 488/92, progetto n. 99003/11» per un importo pari a 937.788 euro;

la crisi della SAT coinvolge ben 160 lavoratori i quali avrebbero peraltro già esaurito il periodo di 12 mesi di cassa integrazione guadagni ordinaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda esposta in premessa;

quali azioni concrete intenda porre in essere al fine di favorire la ricollocazione dei lavoratori SAT;

se risulti che siano emerse anomalie o irregolarità nell'assegnazione di denaro pubblico nell'ambito degli investimenti effettuati da SAT, specialmente in relazione al disegno di legge n. 415 del 1992;

quali siano i beni oggetto di finanziamento e le società acquirenti nell'ambito dell'attuale concordato;

quale sia l'ammontare complessivo dei fondi pubblici utilizzati per finanziare tali beni, oggi destinati ad altre aziende o al mercato estero;

quali azioni concrete intenda porre in essere affinché i beni SAT finanziati con soldi pubblici restino in Italia al fine di garantire il mercato italiano e i lavoratori italiani.

(4-02874)

GIAMBRONE. – *Ai Ministri dell'interno, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), istituito con la legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), e modificato con la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), è lo strumento di finanziamento – con risorse aggiuntive nazionali – delle politiche di sviluppo per le aree sottoutilizzate del Paese. In tali aree queste risorse si aggiungono a quelle ordinarie e a quelle comunitarie e nazionali di cofinanziamento;

l'art. 18 del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, in considerazione dell'eccezionale crisi economica internazionale e della conseguente necessità della riprogrammazione nell'utilizzo delle risorse disponibili, fermi i criteri di ripartizione territoriale e le competenze regionali, ha stabilito che il Cipe, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, ripartisca le risorse disponibili del FAS su tre differenti fondi, il Fondo infrastrutture, il Fondo sociale per occupazione e formazione, il Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale;

il comma 3 dell'art. 18 interviene circa il criterio di ripartizione territoriale delle risorse, ribadendo, per le risorse derivanti dal Fondo per le aree sottoutilizzate che affluiscono ai citati fondi, il vincolo di destinazione dell'85 per cento delle risorse alle regioni del Mezzogiorno e del 15 per cento alle regioni del Centro-Nord già previsto dall'art. 6-*quinquies* del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

una cospicua parte dei fondi FAS, nel corso della XVI Legislatura, è stata destinata, con leggi e con delibere Cipe, alla copertura finanziaria di altre esigenze della finanza pubblica ritenute prioritarie;

il volume delle risorse del FAS mobilitato prima per il finanziamento d'interventi di carattere emergenziale (emergenza rifiuti, risanamento bilanci dei Comuni di Roma e Catania, eccetera) e, successivamente, per misure anticrisi è ingente: risultano utilizzi del FAS per ben oltre 18 miliardi di euro a valere sulle risorse stanziato per il periodo 2008-2012;

con delibera Cipe del 31 luglio 2009 sono stati stanziati circa 4 miliardi di euro per il 2011 in favore della Regione Sicilia;

considerato che:

come riportato dalla trasmissione di Rai 3 «Report», nella puntata andata in onda il giorno 14 marzo 2010, con gli stanziamenti stabiliti nell'ambito del FAS si è proceduto, tra l'altro, a completare l'autostrada Catania-Siracusa, realizzata dalla società Pizzarotti di Parma, la quale, in qualità di *general contractor*, all'inizio dei lavori ha firmato il cosiddetto

Protocollo di legalità in materia di appalti, impegnandosi così a sospendere eventuali fornitori sospettati di collegamenti con organizzazioni mafiose e a denunciare qualsiasi tentativo di infiltrazione mafiosa;

nel servizio, si afferma che l'azienda COPP, di proprietà della famiglia Ercolano, titolare di una cava di sabbia, avrebbe fornito, attraverso un'impresa sub-appaltatrice – la Unical Calcestruzzi – la società Pizzarotti;

la famiglia Ercolano appartiene ad una delle cosche mafiose più importanti della Sicilia orientale. Giuseppe Ercolano è stato condannato per associazione mafiosa e attualmente si trova in regime di sorveglianza speciale; il figlio, Aldo Ercolano, organizzatore dell'omicidio del giornalista Giuseppe Fava, è sottoposto al carcere duro previsto dall'art. 41-*bis* della legge del 26 luglio 1975, n. 354, legge sull'ordinamento penitenziario;

come si rileva dal servizio, nel 2005 la ditta COPP era inclusa nella lista dei fornitori e subappaltatori che la società Pizzarotti, proprio per evitare infiltrazioni mafiose, aveva inviato alla Prefettura di Catania; l'Ufficio territoriale di Governo solo dopo nove mesi dalla data di notifica ha comunicato che la COPP doveva essere sospesa; anche dopo la sospensione la COPP ha continuato ad essere tra i fornitori della Pizzarotti attraverso la ditta Cosap;

il vice prefetto di Catania Angelo Sinesio ha affermato nel corso dell'intervista televisiva che, attraverso una ditta di trasporti, la famiglia Ercolano gestisce i flussi in entrata e in uscita dal porto di Catania, anche avvalendosi dell'aiuto del cugino Angelo Ercolano, eletto rappresentante regionale della Federazione nazionale autotrasportatori;

come segnalato da ulteriori organi di stampa, in particolare da un articolo del quotidiano «la Repubblica» pubblicato il 15 marzo 2010, la direzione dei lavori della Catania-Siracusa era affidata all'ingegner Antonino Bevilacqua, occupatosi anche della costruzione dell'autostrada Palermo-Messina e del tratto Siracusa-Gela. Il medesimo è stato altresì progettista della Agrigento-Caltanissetta, della Ragusa-Catania-Comiso, della Circumetnea, del mai realizzato aeroporto di Agrigento, del ponte di Ortigia a Siracusa, della tratta ferroviaria Palermo-Agrigento. L'ingegner Antonino Bevilacqua presiede dal 2004 l'Autorità portuale di Palermo e si occuperà anche dei lavori del ponte sullo stretto di Messina;

sembra dunque che l'ingegner Bevilacqua sia in grado, oltre che di dirigere tale Autorità portuale, anche di progettare, dirigere, collaudare, verificare e inaugurare un numero cospicuo di opere pubbliche,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti sopra riportati;

se non ritenga di attivarsi per quanto di competenza affinché vengano ripristinate il prima possibile le risorse sottratte al Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS);

quali misure concrete il Governo intenda porre in essere al fine di evitare il verificarsi di infiltrazioni mafiose nella realizzazione di opere in-

frastrutturali finanziate con risorse che dovrebbero essere destinate allo sviluppo del Mezzogiorno;

sulla base di quali criteri siano state affidate all'ingegner Antonino Bevilacqua le citate responsabilità in ambito di progettazione e direzione lavori per la realizzazione di importanti opere infrastrutturali in Sicilia.

(4-02875)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Considerato che:

la Corte costituzionale in data 26 febbraio 2010 con sentenza n. 80 ha dichiarato «l'illegittimità costituzionale dell'art. 2, comma 413, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2008), nella parte in cui fissa un limite massimo al numero dei posti degli insegnanti di sostegno»;

sempre la stessa sentenza «dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 2, comma 414, della legge n. 244 del 2007, nella parte in cui esclude la possibilità, già contemplata dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449, di assumere insegnanti di sostegno in deroga, in presenza nelle classi di studenti con disabilità grave, una volta esperiti gli strumenti di tutela previsti dalla normativa vigente»;

secondo quanto riportato dal giudice rimettente «I commi 413 e 414 dell'art. 2 della legge n. 244 del 2007 violano (...) anche gli artt. 4, primo comma, 35 primo e secondo comma, Costituzione, in relazione all'art. 38, terzo comma, Costituzione. Se, infatti, gli artt. 4 e 35 Costituzione tutelano e garantiscono il diritto al lavoro, l'art. 38 Costituzione riconosce il suddetto diritto in capo ai disabili, con la conseguenza che le disposizioni censurate »facendo venir meno le condizioni minime per la integrazione scolastica« pregiudicano »anche ogni possibilità di (...) avviamento professionale in contrasto con i parametri costituzionali su elencati«»;

a giudizio dell'interrogante, tale sentenza, dichiarando l'illegittimità costituzionale dei commi 413 e 414 della legge finanziaria n. 244 del 2007, ha finalmente ristabilito quella «eguaglianza sostanziale» tra cittadini, eliminando, almeno nel caso specifico, gli ostacoli posti in essere da una legislazione poco attenta nei riguardi delle categorie più deboli ed attenta invece solo ai vincoli di bilancio;

è ferma convinzione della parte che ha attivato il giudizio *de quo* che le future normative poste in essere dal Ministro in indirizzo, in materia di categorie più deboli, dovrebbero essere orientate all'inserimento, all'integrazione e all'inclusione delle persone con disabilità nel tessuto sociale attraverso un progetto di vita condiviso;

così come richiesto da numerosi sindacati ed associazioni di categoria, occorre una forte presa di coscienza da parte delle istituzioni al fine di evitare alle famiglie ulteriori e futuri contenziosi e consentire agli alunni con disabilità una reale inclusione nella scuola e far in modo che

si passi dal principio di eguaglianza formale a quello di eguaglianza sostanziale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda, per quanto di sua competenza, avviare un intervento tempestivo ed immediato al fine di stabilire criteri e modalità indispensabili per la definizione e la richiesta, da parte delle istituzioni periferiche, degli organici di sostegno per l'anno scolastico 2010-2011.

(4-02876)

VALDITARA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 33 della Costituzione italiana stabilisce che: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale. Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato»;

il Governo in data 6 febbraio 2010 ha approvato il testo dello schema di regolamento recante «Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133»;

considerato che:

la circolare n. 3 del 15 gennaio 2010 (Termini per le iscrizioni alla scuola dell'infanzia e alle istituzioni scolastiche di ogni ordine grado relative all'anno scolastico 2010-2011) della Direzione generale per gli ordinamenti scolastici e per l'autonomia scolastica del Ministero ha posticipato i termini di inizio e scadenza per le iscrizioni scolastiche del secondo ciclo rispettivamente al 26 febbraio e al 26 marzo 2010;

le circolari ministeriali n. 3 e successive sono state indirizzate, tra gli altri, ai Direttori generali degli Uffici scolastici regionali e ai Dirigenti scolastici delle scuole secondarie di primo e di secondo grado statali e paritarie;

sulla base del citato schema di regolamento, le Direzioni regionali hanno decretato le confluenze dei percorsi formativi per le scuole pubbliche;

il 26 febbraio sono iniziate le iscrizioni alle classi prime delle scuole pubbliche secondarie;

all'interrogante risulterebbe che:

talune Direzioni scolastiche regionali non avrebbero provveduto ad emanare alcuna disposizione di confluenza per le scuole pubbliche parita-

rie né avrebbero tenuto conto, nella pianificazione delle autonomie scolastiche, delle scuole pubbliche paritarie già operanti sul territorio;

a pochi giorni dal termine utile per le iscrizioni, alcune scuole paritarie non avrebbero alunni iscritti alla classe prima per il prossimo anno scolastico,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo che le disposizioni contenute nelle circolari ministeriali, riguardanti le procedure di iscrizione agli istituti statali e paritari, siano state correttamente applicate dalle Direzioni scolastiche regionali presenti sull'intero territorio nazionale;

se risultino inadempienze e, in caso affermativo, se e in che modo intenda intervenire al fine di ovviare a tale stato di cose che di fatto pregiudica l'offerta formativa salvaguardando quanto stabilito dall'articolo 33 della Carta costituzionale.

(4-02877)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nel canile privato gestito dal signor Sandro Narducci, di Stroncone (Terni), sono attualmente ospitati circa 40 cani randagi catturati e custoditi per conto del Comune di Contigliano (Rieti);

come risulta da un comunicato dell'Ente nazionale protezione animali (Enpa), si sa per certo che nelle prossime ore gli animali dovrebbero essere trasferiti al canile di Rieti, tristemente conosciuto per il preoccupante stato di degrado in cui versa, e da qui partiranno alla volta della Germania, senza che si sappia con precisione dove siano effettivamente diretti né chi si prenderà cura di loro una volta giunti a destinazione;

secondo la legge n. 281 del 1991, i Sindaci hanno la responsabilità di garantire il benessere e l'incolumità dei randagi e, di conseguenza, rispondono per eventuali violazioni dei loro diritti;

per bloccare il trasferimento l'Enpa ha diffidato il Sindaco di Contigliano dall'assumere procedure sbrigative;

da più parti è stata ripetutamente denunciata la prassi dei trasferimenti all'estero come un modo vergognoso da parte delle amministrazioni comunali di risolvere il problema del randagismo, e di sottrarsi così agli obblighi e ai compiti attribuiti dalla legge;

è noto che la maggior parte degli animali, una volta arrivata all'estero, letteralmente sparisce, finendo, come si ha fondato motivo di supporre, in laboratori dove si pratica la vivisezione. Lo stesso Sottosegretario di Stato per la salute Francesca Martini è stata informata e allertata del possibile destino dei 40 cani di Contigliano,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare tutte le misure che si renderanno necessarie per:

impedire, con iniziative di competenza, che i randagi del Comune di Contigliano vengano condannati ad una sorte inaccettabile e illegale;

provvedere affinché il Comune di Contigliano ottemperi agli obblighi di legge rendendosi passibile, in caso contrario, di pesanti ammende;

adoperarsi affinché sia drasticamente scoraggiata la tendenza che, purtroppo, va diffondendosi nel territorio nazionale presso alcune amministrazioni comunali, che aggirano la legge e gli oneri richiesti tramite il trasferimento all'estero dei randagi;

promuovere ed incentivare un'adeguata campagna per la sterilizzazione e per una maggiore tutela degli animali, al fine di conseguire una sensibile diminuzione del fenomeno del randagismo.

(4-02878)

COMPAGNA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a seguito del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 20 marzo 2008 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 127 del 31 maggio 2008 la Commissione tributaria centrale veniva articolata in collegi secondo quanto stabilito dalla tabella A delle sezioni allegata al predetto decreto ministeriale, ai sensi dell'art. 1, comma 351, della legge 24 dicembre 2007, n. 244;

con l'obiettivo di giungere ad una rapida definizione del contenzioso pendente fino ad esaurimento dello stesso, venivano create le sezioni della Commissione tributaria centrale presso le sezioni della commissione tributaria regionale;

per il decentramento degli uffici tributari e finanziari nella vasta e popolosa regione Campania la Commissione tributaria regionale di Napoli aveva ed ha già una sezione regionale (di appello) in Salerno con competenza per le province di Salerno e Avellino, e ciò anche per il rilevante numero di pendenze e per la distanza delle periferie (come Sapri o Ariano Irpino) dal capoluogo regionale;

considerato che a Salerno esiste già un comodo palazzo degli uffici finanziari strategicamente collocato vicino alla tangenziale autostradale ove è allocata la Commissione tributaria provinciale (di primo grado) e la sezione della Commissione tributaria regionale (di secondo grado);

rilevato che:

le sezioni della Commissione tributaria centrale esisteranno sino all'esaurimento del contenzioso pendente ed in alcune regioni d'Italia hanno già esaurito il loro compito;

solo in Campania si registra un arretrato spaventoso da smaltire, per cui risulterebbe di vitale necessità l'istituzione della sezione di Salerno, che alleggerirebbe tutto il contenzioso relativo alle province di Salerno e Avellino, per le quali già opera come sezione della regionale di Napoli;

l'istituzione della sezione non imporrebbe una copertura finanziaria perché opererebbe con tutta la struttura della sezione della Commissione tributaria regionale già esistente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna l'istituzione della sezione della Commissione tributaria centrale di Salerno e la renda operante presso la sede di Salerno.

(4-02879)

BORNACIN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la strada provinciale 432, in prossimità della strettoia d'ingresso della località Senato di Lerici (La Spezia), rappresenta una delle strade a maggior rischio dell'intera provincia ligure;

sulla destra del centro abitato (direzione Romito Magra-Ameglia) è presente un caseggiato fatiscente direttamente incombente sulla carreggiata, che è stato soggetto più volte a distacchi di tegole e calcinacci, regolarmente finiti in mezzo alla strada;

nonostante i ripetuti rapporti della Polizia municipale di Lerici e dei Vigili del fuoco, tale struttura non ha subito alcun intervento di messa in sicurezza e rimane un costante pericolo sia per gli automobilisti che per gli abitanti della frazione;

in alcuni punti, la carreggiata è priva delle dimensioni minime previste dal codice della strada per la circolazione a doppio senso di marcia. In particolare, manca del tutto lo spazio per far transitare contemporaneamente due mezzi pesanti;

al centro della frazione è presente un attraversamento pedonale estremamente pericoloso che finisce addirittura contro un muro, con le strisce poste in prossimità di una curva cieca;

in quel tratto di strada circondato dalle case non esiste alcuna protezione per i pedoni, nessun marciapiede e gli spazi di fuga laterali della carreggiata hanno una larghezza che varia dai 34 ai 42 centimetri di larghezza: di conseguenza, chi deve spostarsi a piedi è costretto a farlo camminando direttamente all'interno della strada. Nei giorni di pioggia, poi, quelle ridottissime vie di fuga si riempiono d'acqua, rendendo ancora più pericoloso e disagiata il passaggio;

essendo la strada provinciale 432 una strada molto trafficata, le macchine e i camion attraversano di continuo il centro di Senato di Lerici a velocità sostenuta, mettendo costantemente a rischio l'incolumità di chi vive in quella località;

nel 2008, dopo anni di polemiche e di mancate promesse, sono finalmente iniziati i lavori di costruzione della bretella laterale che, nelle intenzioni della Provincia e dei residenti, dovrebbe consentire di evitare il centro abitato. Purtroppo, dopo pochi mesi di lavoro, da quasi un anno il cantiere è completamente fermo, pare per l'emergere di gravi incongruenze fra il progetto originario e le opere realizzate: in particolare, sembrerebbe essersi manifestata una significativa differenza nelle quote della nuova sede stradale e un mancato rispetto delle direttive dell'Autorità di bacino per l'intubamento di un vicino canale. La situazione attuale è desolante: pilastri di cemento costruiti a metà lasciati in stato di totale abbandono, il piccolo parco giochi per i bambini completamente cancellato, le case circostanti prive delle recinzioni, eliminate per far posto ad un'opera ancora non realizzata;

a fronte di una situazione realmente insostenibile, che negli anni ha causato numerosissimi incidenti (alcuni dei quali purtroppo anche mortali) la popolazione della zona ha ripetutamente chiesto alla Provincia di La

Spezia e al Comune di Lerici di intervenire con l'installazione di protezioni laterali per i pedoni e di un palo semaforico con pulsante a chiamata, la realizzazione di marciapiedi sopraelevati e l'istituzione di un senso unico alternato in prossimità del punto più stretto, almeno fino al completamento della nuova bretella;

la risposta della Provincia è stata, a tutt'oggi, il rifacimento della segnaletica orizzontale e l'installazione di due cartelli, uno per senso di marcia, bloccati a terra con un sasso;

considerato che:

gli abitanti di Senato di Lerici e gli stessi automobilisti che transitano in quel tratto di strada hanno diritto di veder tutelata la loro incolumità al pari di tutti gli altri cittadini italiani;

la Provincia finora è rimasta sorda alle numerose richieste d'intervento, e ha anche a giudizio dell'interrogante clamorosamente sbagliato la progettazione dell'unico intervento strutturale (la bretella) in grado di porre un rimedio definitivo a questa intollerabile situazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del gravissimo stato di pericolosità della strada provinciale 432 in prossimità della località Senato di Lerici;

se sia a conoscenza dei motivi in base ai quali i lavori di realizzazione delle bretelle predisposte dalla Provincia siano fermi e se, in particolare, risponda al vero che ci sono stati degli errori nella progettazione e non siano state rispettate le norme dell'Autorità di bacino relative all'intubamento del vicino canale;

se e quali interventi urgenti intenda adottare di concerto con alle amministrazioni locali competenti affinché vengano attuati, con urgenza, i necessari interventi di messa in sicurezza della suddetta strada.

(4-02880)

GARAVAGLIA Massimo. – Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

la direzione del Parco del Ticino ha deciso di chiudere, fino a data da destinarsi, la pista ciclabile sull'alzaia del Naviglio grande fra Turbigo e Cassinetta di Lugagnano, una delle più frequentate in Lombardia; sarà quindi vietato passeggiare o andare in bicicletta sulla riva del canale;

la decisione è stata adottata a seguito della sentenza, di I grado, della terza Sezione civile del Tribunale di Milano, che ha ritenuto il Parco corresponsabile della morte di una pensionata di 71 anni di Robecco sul Naviglio, Miranda Gurgo, che nel giugno 2002 era caduta nel canale con la sua bicicletta dopo essersi scontrata contro quella guidata da un ragazzino di 13 anni, che procedeva in direzione opposta; la donna è morta dopo un anno e mezzo di coma vegetativo irreversibile;

il giudice ha evidenziato come la caduta si sia verificata nel tratto fra Robecco e Pontevecchio di Magenta, all'altezza della cascina Peralza, dove non vi sono protezioni contro il rischio di cadute, sicché la morte della signora sarebbe stata causata anche dalla mancata manutenzione

da parte del Parco; dalla ricostruzione del fatto, tuttavia, emerge come la caduta sia stata indotta da una manovra avventata di uno dei 13 ragazzi di una comitiva di un oratorio milanese, tutti minorenni, accompagnati dal parroco e da un suo collaboratore;

l'imputazione a carico del Parco del Ticino si è tradotta in una condanna di risarcimento di 500.000 euro, a favore della famiglia della vittima;

a seguito della condanna, la direzione del Parco ha avviato una riflessione sulla messa in sicurezza dei 15 chilometri di sponde costeggiati dalla pista ciclabile, per un complesso di opere (tra cui la costruzione di barriere di protezione, l'adeguamento della segnaletica, la realizzazione di scale per la risalita munite di salvagenti) il cui costo si aggira intorno ai 5 milioni di euro;

gli esperti del Parco del Ticino dubitano che queste opere possano essere agevolmente realizzate, considerate le caratteristiche storiche e paesistiche del Naviglio grande;

la direzione del Parco ha interpellato la Regione Lombardia per un parere sulle opere da realizzare: secondo il direttore del Parco Dario Furlanetto, infatti, tutti gli altri Paesi europei sono dotati di piste ciclabili che costeggiano canali o grandi fiumi, ma nessuna di queste ha protezioni di alcun genere;

la decisione assunta dal Parco del Ticino ha sollevato un'animata protesta da parte delle associazioni di cicloamatori e dagli appassionati del Naviglio, che hanno organizzato una marcia di 2.000 persone per chiedere la riapertura della pista ciclabile: il corteo ha superato lo sbarramento della pista ciclabile e percorso il tratto interessato dalla chiusura, esponendosi - sotto il controllo di guardaparco, vigili e carabinieri - alla multa di 51 euro che la direzione del Parco ha previsto per chi trasgredisce il divieto;

alla manifestazione hanno partecipato anche numerosi esponenti politici, di entrambi gli schieramenti;

la polemica è proseguita su *Internet*, dove sul sito «Facebook» è stata aperta una pagina intitolata «Ridateci il nostro Naviglio», che registra oltre 1.300 iscritti, numero in continuo aumento;

il Parco del Ticino ha preannunciato che il canale sarà a breve dotato di salvagenti e scale di risalita per consentire la riapertura della pista ciclabile ai soli pedoni; per la circolazione delle biciclette, invece, la situazione appare più complessa, in quanto la realizzazione di barriere di protezione impone l'avvio di un lungo procedimento amministrativo, destinato a coinvolgere numerose amministrazioni (la Soprintendenza, la Regione, la Provincia, il Comune, il consorzio Villaresi, i consorzi dei Navigli, il Parco) a vario titolo competenti in materia,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare tempestivamente un'indagine sulle condizioni di sicurezza della pista ciclabile sul Naviglio grande in rapporto anche alle esperienze degli altri ordinamenti

europei con analoghe problematiche, finalizzata a consentire una riapertura della medesima entro l'inizio della stagione estiva;

se, nelle more della conclusione della vicenda giudiziaria, non ritenga comunque possibile riaprire la pista ciclabile, a condizione che il Parco si impegni a segnalare, con apposita cartellonistica, i passaggi più pericolosi, nonché a stipulare una copertura assicurativa per responsabilità civile verso terzi (RCT).

(4-02881)

COMPAGNA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, dell'interno e della giustizia. – Premesso che:

la Pirelli Re Crediting SpA quale procuratrice della Calliope srl acquirente del Credito BNL ha riproposto l'istanza di fallimento, ad avviso dell'interrogante audace, contro la Comesa srl, sebbene fosse stata già proposta dalla BNL per lo stesso credito ed oggetto di sentenza di rigetto del 19 luglio 2007 del Tribunale di Salerno, ottenendo questa volta (ed in assenza di nuovi creditori, ad eccezione dell'ETR, ora Equitalia SpA, già nota quale creditore anche al precedente giudice fallimentare) la dichiarazione di fallimento della Comesa srl, con sentenza del 10 novembre 2009 oggetto di impugnativa alla Corte di appello di Salerno;

appare evidente che agli obiettivi della BNL di far cassa e monetizzare il mutuo concesso alla Comesa, attraverso una decadenza del beneficio del termine provocata con la restituzione di ben 30.000 euro nel momento della sua fusione con BNP Paribas, è subentrato l'interesse dell'acquirente del credito Calliope srl e della sua procuratrice Pirelli Re Crediting SpA (che ha come scopo la compravendita di immobili) – conseguito mediante il fallimento della Comesa con il risultato di paralizzare le opposizioni formulate dalla stessa Comesa e non coltivate dalla curatela del fallimento Comesa – a procedere alla vendita degli immobili, frutto di sacrifici e del lavoro di una vita, di rilevante valore (oltre 2 milioni di euro) a prezzi fallimentari;

ciò ad onta degli aiuti che le primarie banche dovrebbero fornire alle aziende sane del Mezzogiorno d'Italia;

a giudizio dell'interrogante, la giurisprudenza della Sezione fallimentare del Tribunale di Salerno risulta ondivaga,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei rapporti che intercorrono tra BNL, Cordusio srl (poi Calliope srl) e Pirelli Re Crediting SpA;

se ritenga che sia opportuno rafforzare il ruolo degli istituti di credito nazionale in favore delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno;

se agli osservatori sul credito, istituiti con decreto-legge n. 185 del 29 novembre 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 28 gennaio 2009, presso le prefetture periferiche, spetti il controllo anche in merito ai rapporti tra banche ed imprenditori e all'eventuale violazione di leggi vigenti in materia;

se e quali iniziative intenda adottare in merito alla vicenda ricostruita in premessa.

(4-02882)

DE ANGELIS. – *Ai Ministri per i rapporti con le Regioni, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

è risultato dagli organi di stampa che il 18 dicembre 2009 il Vice Presidente della Regione Lazio ha firmato un Accordo di programma ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1997 con il Sindaco di Fiumicino (Roma) ed il Provveditore alle opere pubbliche per il Lazio del Ministero delle infrastrutture e trasporti per approvare il progetto definitivo del porto turistico di Fiumicino in variante al Piano regolatore generale del Comune;

il 4 febbraio 2010 alla presenza di alte cariche dello Stato si è proceduto alla posa della prima pietra sulla base di un'apposita concessione demaniale marittima rilasciata dalla Regione Lazio;

risulta inoltre che sia in avanzata fase di rilascio la concessione demaniale marittima anche per la modifica del porto commerciale di Formia (Latina) ad uso turistico con cambio delle destinazione d'uso delle aree che tra l'altro prevedono le zone di attracco dei traghetti per le isole Pontine;

inspiegabilmente, invece, la medesima Regione Lazio, per la realizzazione del porto di Anzio nonostante la Conferenza dei servizi abbia definitivamente approvato il progetto il 18 febbraio 2009, non ha proceduto ancora al rilascio del relativo titolo concessorio alla società pubblica Capo d'Anzio SpA;

a fronte di numerosi solleciti e del rilascio delle aree commerciali da parte della Capitaneria di porto di Roma restano sconosciuti i motivi per i quali non vengano rilasciati i titoli approvativi definitivi mentre per situazioni consimili la Regione ha provveduto con speditezza non rispettando l'evidente ordine cronologico delle pratiche,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, tutto quanto sopra riportato;

se e in quali modi intendano intervenire al fine di verificare lo stato dei progetti citati;

se e quali iniziative intendano intraprendere a tutela del territorio, considerato che il porto progettato di Fiumicino ricade sulla foce del Tevere in area ad elevato rischio idrogeologico di esondazione;

se e in quali modi intendano intervenire al fine di verificare se l'amministrazione regionale ha provveduto alla gestione del demanio marittimo operando secondo le normative vigenti o se, al contrario, tale gestione abbia provocato eventuali danni erariali a causa del mancato versamento dei canoni concessori per il ritardo nel rilascio degli atti relativi al porto di Anzio.

(4-02883)

PINOTTI, CASSON, DE SENA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

un importante quotidiano nazionale ha denunciato una vicenda di omissioni e minacce subite da Salvatore Tolone, abitante a Girifalco in provincia di Catanzaro;

secondo la ricostruzione giornalistica il 12 aprile 2006 il Comune di Girifalco ha attivato una convenzione con la società Brulli energia di Reggio Emilia per l'installazione di pale eoliche;

Salvatore Tolone ha presentato il 28 aprile 2007 al Settore tutela dell'ambiente della Provincia di Catanzaro le sue osservazioni, rilevando che sono state usate mappe catastali manomesse, per cui le torri eoliche non rispetterebbero le distanze minime dalle abitazioni che la legge stabilisce e, inoltre, sarebbero state aumentate le installazioni previste e la quantità di energia prodotta rispetto al progetto approvato dal Comune;

nessuna risposta viene data alle osservazioni presentate;

l'8 agosto 2007 la Regione Calabria ha autorizzato il parco eolico di Girifalco;

in assenza di risposte da parte della pubblica amministrazione il 17 luglio 2007 Salvatore Tolone ha denunciato l'alterazione delle mappe e le incongruenze del progetto del parco eolico alla Procura di Catanzaro;

sempre secondo la ricostruzione giornalistica risulterebbe che la Procura, in un primo momento, abbia destinato il procedimento all'archiviazione; successivamente il fascicolo viene riaperto e affidato a un pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia. A tutt'oggi non sarebbero noti i risultati degli accertamenti;

nel frattempo è cominciata la costruzione delle pale eoliche;

in questi anni Salvatore Tolone ha subito due avvertimenti mafiosi: gli è stata fatta esplodere l'auto a Lamezia Terme e gli hanno bruciato un trattore,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia ritenga di comunicare la pendenza di indagini in ordine alle denunce presentate alla Procura di Catanzaro in merito ad eventuali illeciti connessi al progetto del parco eolico di Girifalco;

se al Ministro dell'interno risulti che sia stata fatta una valutazione sulla necessità di fornire una tutela a Salvatore Tolone.

(4-02884)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01223, dei senatori Caforio e Belisario, sul futuro degli arsenali militari in Puglia, specialmente quello di Brindisi;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01221, del senatore Marcucci, sul ricorso ad incarichi *ad interim* per alcune soprintendenze in Toscana;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01222, della senatrice Donaggio ed altri, sulla gestione del servizio 114 emergenza infanzia.

